



Pereto, (già S. Silvestro?) statua lignea raffigurante la Madonna con Bambino fotografata negli anni Sessanta dall'allora Soprintendenza BAAAS per l'Abruzzo.

Una foto inedita come questa che stampiamo, forse relativa all'immagine sacra venerata nella chiesetta di San Silvestro di Pereto, scomparsa nei primi anni Settanta del Novecento, da la misura dell'impegno culturale dei soci, che fanno conoscere anche i restauri della locale chiesa di San Giovanni Battista. *Lumen* però si distingue per la segnalazione delle vicende storiche e delle emergenze architettoniche, artistiche, archeologiche e ambientali del territorio Carseolano, comprese l'attigue valli (in questo numero un contributo su Castel di Tora) e l'intera Marsica. L'occhio resta comunque puntato su Carsoli (l'area di Santa Maria in Cellis e il complesso monumentale di colle Sant'Angelo) e sulla pia-

na del Cavaliere. Si parla di monete, epigrafi, miliari, frammenti lapidei sfuggiti in qualche caso ai più attenti indagatori, ma anche del ponte Scutonico presso Roviano delle "squille" di Riofreddo e Poggio Cinolfo, dell'ambone di Rocca di Botte, del santuario della Madonna dei Bisognosi, retto per anni da p. Gargano. Interessanti sono poi le vicende storiche più o meno recenti relative ai bombardamenti della II Guerra Mondiale nel bacino fucense e soprattutto al mondo della scuola, un tema su cui dobbiamo seriamente tornare a riflettere. Ci basti l'esempio di un educatore come Livio Laurenti di Oricola, direttore scolastico a Roma e maestro nelle nostre primarie; di scuole elementari tra Otto e Novecento parlano invece diffusamente alcuni collaboratori per i centri del Carseolano, della vicina alta valle del Liri (Castellafiume) e della Marsica. Da Avezzano proviene infine il codice medievale con il canto pasquale dell'*Exultet*, un gioiello miniato illustrato di recente in un convegno a Roma, un'eredità musicale finora trascurata della nostra diocesi.



Sommario

Terenzio Flamini Eurosia Maria Antonia, Maria Clementina Colomba. Campane a Poggio Cinolfo e a Riofreddo	2
Fulvio D'Amore Maestri e scuole primarie nella Piana del Cavaliere. L'inchiesta del 1809 sulla pubblica istruzione	3
Michele Sciò Le scuole elementari della Marsica nell'Ottocento	5
Dante Di Nicola La scuola elementare di Castellafiume dalla riforma Gentile agli anni della rinascita democratica	7
Michele Sciò L'epurazione nelle scuole elementari della Marsica (1945-46)	9
Claudio De Leoni Notizie in breve	10
Massimo Basilici La chiesa di San Giovanni Battista a Pereto e i restauri degli anni Sessanta	11
Dante Di Nicola Padre Nazario Gargano o.f.m.	16
Sergio Maialetti Reperti archeologici dal Carseolano	19
Pietro Carrozzoni Il "Profeta" di Castel di Tora	21
Pierfranco Ventura La salvaguardia dei boschi	23
Angelo Bernardini L'Exultet di Avezzano	25
Claudio De Leoni, Sergio Maialetti Note tecniche sul ponte Scutonico	26
Anna Rita Eboli Alla ricerca dei nostri "costumi". Un percorso artistico tra porcellane di Capodimonte ed acquarelli del '700	29
Michele Sciò Aggiornamenti al catalogo dei bombardamenti (1943-44) nell'area marsicana	31
don Fulvio Amici Dossier Livio Laurenti. Nuovi documenti ed informazioni per una biografia più completa	33
Livio Mariani Livio Laurenti e Livio Mariani. Saluto in occasione del 50° anniversario della morte di Livio Laurenti, 27 maggio 2007	34
Pasqua Maria Lina Tabacchi Lumen è anche ... andar per chiese, pievi e monasteri	34
Redazione Autori e libri	35



In evidenza:

I restauri della chiesa di San Giovanni Battista a Pereto

Un'epigrafe inedita da Rocca di Botte

La scuola elementare nel Carseolano e nella Marsica (secc. XIX-XX)

Eurosia Maria Antonia, Maria Clementina Colomba

Campane a Poggio Cinolfo e a Riofreddo

Noticina storica

Le campane, nelle diverse fogge e nelle differenti tecniche di funzionamento, in tutte le epoche e nelle varie civiltà, hanno sempre avuto un ruolo molto importante nella comunità di appartenenza. Nel tempo hanno assunto il ruolo di richiamo alla preghiera, alla guerra, alla sveglia, al riposo, al pericolo di un incendio o di un evento naturale catastrofico, o anche a scandire lo scorrere delle ore, all'annunciare una festa o un lutto. Sono stati scritti numerosissimi saggi di considerazione storica e di costume sui "sacri bronzi": noi vorremmo soffermarci unicamente su brevi documenti, descrivendo, per quanto possibile, la storia di alcune campane di chiese presenti nella nostra zona e continuare a mettere in evidenza le iscrizioni e le raffigurazioni apposte sui lati.

L'attuale campanone della Parrocchiale Santa Maria Assunta in Cielo di **Poggio Cinolfo**, è la derivazione di una prima campana che si era resa inutilizzabile nel 1788. In quell'anno, infatti, la grande campana deve essere fusa da Tommaso di Cola di San Donato che si obbliga "con istromento, davanti all' Massari Carlo Segna, Ferdinando Moscatelli, Domenico Cappelli e Giovanni Cardarelli, a fare una campana nuova" (1). Nel 1802 purtroppo si rompe di nuovo e viene allora deciso di portarla a Roma per operare un lavoro a regola d'arte che avviene il 7 marzo e la campana è battezzata e benedetta nel dicembre dello stesso anno nella Chiesa di San Salvatore in Lauro in Roma dall'Arcivescovo Dionisio Ridolfini Protonotario Apostolico e Assistente presso il soglio Pontificio, il quale le impone il nome di EUROSIA MARIA ANTONIA (2). Per la fusione era stato incaricato Francesco Lucenti "Campanaro Romano". Per essere riportata da Roma a Poggio Cinolfo la grande campana è consegnata a Giacomo Appujese, carrettiere di Tivoli. Sono anche mandati un uomo ed un somaro fino a Vicovaro per aiutare nel trasporto e, nello stesso tempo, vengono dati 4 ducati a Bernardino Ascenzi, a Giuseppe Ascenzi e a Giuseppe Segna "che andettero ad Arsoli con due para di bovi per ricondurre la campana" a Poggio Cinolfo. La spesa totale è di 200:29 ducati dei quali 157:70 vanno al Campanaro. Da una nota del Parroco G. Segna sappiamo che la cam-

pana "è alta e larga palmi 4. Ha due fascie (sic) superiori vicino al collo: da una parte c'è scritto VOX DOMINI SUPER AQUAS INTONUIT, dall'altro XTUS VINCIT. XTUS REGNAT. XTUS IMPERAT. XTUS AB OMNI MALO NOS DEFENDAT. XTUS NOBISCUM STATE" (La voce del Signore risuonò sopra le acque. Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera. Cristo ci difenda da ogni male. Cristo rimani con noi). Sui quattro lati vi sono le figure del Crocifisso, dell'Assunta, dell'Ostensorio e di S. Antonio da Padova (3). Non lontano da Poggio Cinolfo, nel **Convento di San Francesco**, quasi duecento anni prima vengono ricordate due campane: "una grande e molto bella lavorata conf.e Stà Scritto intorno alla Campana: JOSEPH DE NURSIA F. AN. D. 1611 (Giuseppe di Norcia la fece nell'anno del Signore 1611), e sopra attorno SANCTE FRANCISCE ORA PRO NOBIS (San Francesco prega per noi), un poco più su intorno vi stà scritto MENTEM SANCTAM SPONTANEAM. HONOREM DEO, ET PATRIAE LIBERATIONEM ([farò conoscere] la spontaneità e la santità del mio spirito. [Canterò] l'onore di Dio e la liberazione della Patria), et in mezzo alla Campana vi è effigiata una Croce. La Campana piccola è anco bella, e bona di palmi tre e mezzo in circa di altezza, et altrettanti di larghezza. Intorno vi stà scritto XSTUS REX VENIT IN PACE DEUS HOMO FACTUS EST. ET VERBUM CARO FACTU(M) EST. A FULGORE ET TEMPESTATE LIBERANOS D.NE (Cristo Re viene portando la pace. Dio si è fatto uomo e il Verbo si è fatto Carne. Signore, liberaci dai fulmini e dalle tempeste). Vi sono altre lettere ma per l'incomodo non si possono leggere, et in mezzo alla d.a campana, vi stà impressa una bellissima Croce e sono così bone ambedue, che sono state sentite da Oricola e da tutti li circonvicini Paesi, che stanno, chi trè e chi quattro Miglia lontani" (4).

Un'altra iscrizione su di una campana, viene riportata da Don Bartolomeo Sebastiani (5) e riguarda la Chiesa arcipretale di S. Nicola di Bari in **Riofreddo**: "Un'ottima campana gettata in Roma del peso di lib(re) 2280, la quale fu benedetta da monsig(nor) Castellini e collocata nel campanile l'anno 1759. Nella campana si legge. MARIA CLEMENTINA COLUMBA

VESPERE MANE MERIDIE / ANNUNTIABO ET LAUDABO NOMEN SANCTUM MEUM / CLEM. XIII PONT. MAXI. FRANCISCO CASTELLINI EPO TIB. / NICOLANGELO DE FELICIBUS ARCHIP. / IOANNES DE SANCTIS VIVENTII FILIUS AERE PUBLICO / SPONTE COLLECTO FACERE CURAVIT / IOANNE SEROCCA GEORGIO CIABATTA PAOLO EMILIO VEROLI PRIORIBUS / PETRUS ET FRANCISCUS DE BLASIIS PATER ET FILIUS / FUNDATOR ROMAE / MDCCLIX ([Io] Maria Clementina Colomba, la sera, la mattina e a mezzogiorno annunzierò e loderò il Santo Nome. [essendo] Clemente III Papa, Francesco Castellini Vescovo della Diocesi di Tivoli; Nicolangelo De Felicibus Arciprete; Giovanni figlio di Vivenzio De Sanctis, raccolto denaro donato dalla comunità, si impegnò a portare a termine, [essendo] Giovanni Serocca, Giorgio Ciabatta, Paolo Emilio Veroli Priori; Pietro e Francesco De Blasiis, padre e figlio Fonditori in Roma, 1759).

Sarei molto grato a quei lettori che, superato il brivido di essere saliti sulla torre campanaria, potessero controllare *de visu* e annotare le iscrizioni di altre campane di tutto il nostro circondario.

Terenzio Flamini

1) Arch. Parr. Poggio Cinolfo.

2) Ibidem. Il documento è così attestato: *Dionysius Ridolfini de Connestabilibus, Dei, et Apostolicae Sedis Gratia Archiepiscopus Corinthi, Protonotarius Apostolicus, ac Pontificio Solio adiensens Universis has litteras inspecturis notum facimus, atque testamur, nos hodie Sollemni (sic) ritu dedicasse in Aede Dei Servatoris Vico Lauri sacrum Aes Templi Podiiculanu(m) (sic) Dioc. Mars., cui nomen impositum Eurosia, Maria, Antonia. In quorum fidem & Datum Romae ex Aedibus nostris VI. Kal. Decembris. An. Chr. MDCCCLII. D. Archiep. us Corinthi. Aloysius Polydorus a Secretis.*

3) Cfr. *il foglio di Lumen*, n. 15, 2006, p. 21-23. In queste pagine vengono citate iscrizioni di altre campane presenti nelle chiese della Diocesi dei Marsi.

4) THEULI B., *Apparato minoritico della Provincia di Roma*, (a. 1648), annotato e aggiornato da P. M. Coccia A., Roma 1967, p. 295 in Flamini T., *Profilo storico del Convento di San Francesco in Poggio Cinolfo*, Gorle (Bg) 2000, pp. 30-31. E Cfr. *Il foglio di Lumen*, cit. Idem.

5) SCIO' M. (a cura di), *Memorie principali della terra di Roviano compilate da don Bartolomeo Sebastiani arciprete di Roviano*, Ed. Lumen, Carsoli (AQ) 2001, p. 86.

Maestri e scuole primarie nella Piana del Cavaliere

L'inchiesta del 1809 sulla pubblica istruzione

Aspetti congiunturali e aspetti strutturali, tramite canali spesso giacobini, ma non solo, qualificarono la politicizzazione diffusa verticale durante e dopo il 1806, con il proliferarsi periferico di municipalità e nel porsi le basi del protonotariato che avrebbe trovato piena espressione durante il *Decennio francese*. Il fenomeno coinvolse gran parte delle province del regno di Napoli, i gruppi sociali diversi, la borghesia agraria e il ceto rurale, le città ed i paesi: tutte le istituzioni, dunque, furono costrette a confrontarsi qualche anno dopo con un tipo di Stato, quello amministrativo, che non consentiva l'acantonamento, l'esclusione, la non politica. Per seguire questo difficile processo di svecchiamento delle obsolete strutture feudali, occorreva adeguarsi più che ai livelli alti del pensiero illuministico, ispirarsi ai profili diffusivi dell'amministrazione napoleonica con la creazione di gruppi dirigenti locali, al fine di istituire quadri amministrativi in grado di omogeneizzare le diversità in funzione del consenso, con strumenti statali, statistici, poli-zieschi. La ristrutturazione politica del vecchio regime e del rapporto centro-periferia, dunque, ebbe una funzione legittimante delle diversità, purché funzionali al sistema. Con il riformismo di stampo murattiano si rischiò anche di riproporre confini e limiti; ma ciò era implicito nella prassi dei processi di modernizzazione. In gran parte del territorio Aquilano si confermò la preminenza amministrativa ed economica di famiglie già collaudate, come quelle di Giovanni e Stanislao Tocci di Cappadocia, del barone Luigi Coletti di Tufo, di Giandionisio Maccafani di Pereto e di Giambenedetto Mari di Carsoli, le cui cospicue rendite furono incluse in una lista dei maggiori 52 possidenti appartenenti al distretto di Cittaducale, favoriti ulteriormente dal 1806 in poi dalle leggi sull'eversione della feudalità e dalla soppressione dei beni ecclesiastici, a fronte di una popolazione assai povera che ammontava a circa 61.700 abitanti (1). Durante il formarsi di questi rinnovati equilibri, il *Giudicato di pace e Capoluogo* di Carsoli entrò a far parte del distretto di Cittaducale, incluso nelle *Percettorie* di: Carsoli (abitanti 1279);

Poggio Cinolfo (abitanti 673); Tufo (abitanti 676); Pietra-secca (abitanti 668); Colli (abitanti 418); Pereto (abitanti 934); Rocca di Botte (abitanti 707); Oricola (abitanti 558), con una popolazione complessiva pari a 5913 abitanti (2).

In questi convulsi anni di dominazione napoleonica, attraverso un rapporto più integrato, ma pur sempre conflittuale tra capitale e province, gestito in parte dai consigli distrettuali e provinciali controllati dagli apparati dello Stato, si tentò di riqualificare anche l'istruzione pubblica attraverso un'importante circolare del 24 febbraio 1808 che impartiva: *Disposizioni del Real Ministero dell'Interno, a cui si deve rassegnare un rapporto mensile sulla situazione delle scuole primarie de' Comuni, e sull'adem-pimento de' Maestri a' loro obblighi*. In realtà il ministro dell'Interno esigeva dai sottintendenti, sindaci ed eletti un dettagliato rapporto mensile *sulla situazione delle Scuole anzidette, sull'assiduità de' Maestri, e sull'adem-pimento de' loro obblighi*. Era necessario indicare negli appositi modelli le caratteristiche degli insegnanti, il numero degli scolari per comune e *A qual classe o grado trovasi ciascuno e ciascuna sì per lo studio che per i lavori femminili*. Il duca D'Alanno (intendente della provincia Aquilana), trasmise puntualmente la circolare del ministro Miot agli amministratori municipali della Piana del Cavaliere per *adem-piere coll'usato zelo alla parte che vi concerne in questo stesso ramo di pubblica economia* (3). In questa fase di necessarie riforme, come era prevedibile, si ebbero effetti non certo omogenei, laddove bisognava rinnovare i quadri burocratici del vecchio regime con interventi drastici per renderli più idonei ai nuovi modelli. Ogni comune, in definitiva, apparve fortemente controllato dallo Stato centrale che aveva poteri discrezionali sui suoi rappresentanti, stabilendo con esattezza doveri e competenze di sindaci, parroci ed eletti comunali. La conseguente gerarchia territoriale si presentò così ai municipi come un gravoso impegno per il futuro, con probabili vantaggi in termini di investimenti, creazione di capitale sociale fisso, scuole, uffici giudiziari, fiere e simili, ponendo problemi anche ai piccoli comuni della Piana del Cavaliere,

invogliati o costretti a riunirsi per far fronte più agevolmente agli impellenti compiti gestionali. Nonostante l'acquisita autonomia in campo amministrativo e civile, l'applicazione delle direttive dettate dal governo centrale apparve subito caratterizzata da nuclei di forti persistenze, individualizzate proprio nella sua fisionomia. L'incapacità della nuova borghesia rurale ed armentaria di trasformarsi in moderna burocrazia ben presto divenne il problema principale del governo. Più che l'ostilità al nuovo regime napoleonico, quindi, fu il protrarsi del malcostume amministrativo precedente la causa prevalente delle resistenze, aggravate dal basso livello culturale, con indice altissimo di analfabetismo o semianalfabetismo ampiamente diffuso anche tra gli amministratori comunali, che spesso non erano in grado di leggere le circolari sui vari aspetti della vita civile. Tutto questo fece ritardare le aspettative dei programmi scolastici già emanati dal governo dei Napoleonidi, riducendone i ritmi gestionali. Tanto è vero che il ministro dell'Interno, vista l'indifferenza dimostrata dalle autorità civili, fu costretto a ribadire la ferma determinazione del re di premiare o punire sindaci e decurioni del circondario di Carsoli, che non avessero ancora ottemperato alle istruzioni impartite l'anno precedente, inviando una nuova circolare datata 15 marzo 1809. Innanzitutto al sovrano stava a cuore l'istruzione dei giovani, che riteneva indispensabile sia per il singolo cittadino sia per lo Stato, in quanto: *L'ignoranza moltiplica i vizii, ed è la fiera cagione della miseria del popolo, il quale non conoscendo i tanti diversi mezzi di sussistenza che può procurarsi l'umano ingegno, si restringe a poche applicazioni, una delle quali, che gli manchi, le sue braccia rimangono oziose, e la più pesante indigenza opprime le famiglie ... Ebbe in veduta quel prudentissimo Principe che l'agricoltore e l'artiere conoscendo i propri doveri, sapendo leggere e scrivere, e sapendo tenere i conti della sua economia, conoscendo la necessità di fuggire i vizii, eserciterà con più riflessione il proprio mestiere, saprà più facilmente perfezionarlo, regolerà meglio i suoi interessi, e non sarà soggetto ad essere ingannato* (4). I comuni investiti di tale oneroso compito, dunque, dovevano rispondere obbligatoriamente

ad almeno 11 articoli, approntando un esatto modello di *Risposte de' Sindaci de' Comuni del Distretto di Città Ducale alle domande a loro fatte sulle rischiarimenti diretti al bene della pubblica istruzione richiesti da S.E. il Sig. Ministro dell'Interno con sua lettera de' 15 Marzo e comunicata dal Sig. Intendente con sua lettera de' 21 Marzo 1809*» (5).

In seguito, un'apposita commissione nominata dal re fu incaricata di esaminare attentamente i questionari inviati dai comuni del circondario di Carsoli, tenendo presente il costante impegno dei parroci finalizzato a stimolare gli scolari alla frequenza giornaliera delle scuole primarie; al bisogno di calcolare con esattezza le rendite da convogliare nei fondi della pubblica istruzione, segnalando benefici in possesso dei parroci, delle confraternite e dei luoghi pii, già destinati alla Scuola comunale per precedente mandato. Naturalmente non andava trascurata la preparazione dei maestri e bisognava segnalare il numero dei ragazzi e delle ragazze che con una certa assiduità andavano a scuola, i progressi raggiunti, nonché quali libri fossero stati adottati.

Le risposte estrapolate dall'apposito modello, danno un quadro zonale davvero scarso di risorse e di potenzialità umane, perché solo una minima percentuale di scolari poteva frequentare con costanza le lezioni, mentre gli altri, incalzati da problemi giornalieri di sopravvivenza, disertavano la scuola.

Comune di Carsoli

Il Parroco invigila continuamente perché i Fanciulli frequentino la Scuola. Il Maestro viene pagato dal Comune in ducati venticinque, che si pongono tra le spese comunali ammesse nello Stato discusso e non vi è Maestra delle Fanciulle per non essersi potuta trovare a fronte delle diligenze praticate. Non vi sono Conservatori di Donne, neppure Confraternite, Luoghi Pii, e Comunità Religiose, e Parrochi, che posseggano beni fondi, o rendite da destinare ad opere di pubblica istruzione. Vi è aperta la Scuola per li Fanciulli nella quale si danno le lezioni di Grammatica del Pametti, Janna Dottrina e Santa Croce; ed il Maestro è di abilità; ed il numero de' Scolari è di circa venti. Questo Comune colle Ville è composto di Anime mille duecento settantanove, non vi è Metodo Normale. Si è detto nell'art. V de' libri, de' quali si fa uso. Non vi sono Maritaggi, né doti.

Comune di Pereto

Il Parroco invigila, che da fanciulli e fanciulle si frequenti la Scuola. Vi è il Maestro, e la Maestra. Si da ad ambedue l'onorario di ducati trenta per

ciascheduno. Si caricano tra le spese Comunali ammesse nello Stato discusso. In questo Comune non vi sono Conservatori di Donne, né Luoghi Pii, né Comunità Religiose, o Parrochi che posseggono beni o ipoteche all'opera della pubblica istruzione. Vi è aperta la Scuola per i Fanciulli, e vengono istruiti nella Grammatica sul Pametti, Janna, Dottrina, e Santa Croce, ed il Maestro è di abilità. Li scolari sono venti. Vi è la Maestra per le Fanciulle, la quale impegna a leggere, e scrivere, ben cucire, far calzette, e la dottrina Cristiana. La Maestra è di abilità. Le Scolare sono quindici. La Popolazione è di circa mille anime e per ciò non vi è Metodo Normale. Si è detto all'art. V di quali libri si fa uso, e non si distribuiscono Maritaggi per non esservi doti.

Comune di Poggio Cinolfo

Il Parroco continuamente invigila perché sia frequentata la Scuola dai fanciulli. Al Maestro si pagano ducati venticinque, ed altri carlini trenta per il locale; e si pagano colla tassa Civica, ammessi nello Stato discusso. Non vi sono Conservatori di Donne, né Luoghi Pii, né Confraternite, che abbiano fondi per la pubblica istruzione. Dal Maestro si danno lezioni di leggere, e scrivere, e lingua latina, per cui si insegna Dottrina Cristiana Janna, Pametti. Il Maestro è abile. I Scolari sono venti. Non vi è Maestra di Scuola per non essersi trovata di abilità. Questo Comune è minore di tremila abitanti; però non si fa uso del Metodo Normale. Si è detto nell'art. V di quali libri si fa uso. Non vi sono Maritaggi, perché non vi sono doti di veruna sorte.

Comuni di Pietrasecca, Colli, Oricola, Tufo, Rocca di Botte

I Parrochi de' cinque Comuni suddetti per effetto della Circolare de' 23 Gennaio 1808 sono attenti a raccomandare ai Fanciulli, che frequentino la Scuola. Non vi sono rendite addette per la pubblica istruzione. Bensì in Pietrasecca si da al Maestro il pagamento di ducati ventiquattro colla Tassa Civica, ammessi nello Stato discusso. In Colli si danno ducati venticinque, similmente sopra la Tassa Civica, ed ammessi nello Stato discusso. In Oricola vi è il Maestro, e si paga colla Tassa Civica. In Tufo si danno al Maestro ducati venticinque, e si prendono dalla Tassa Civica, approvati nello Stato discusso. In Rocca di Botte similmente vi è il Maestro, a cui si da la somma di ducati quarantotto, e grana 40, provenienti ducati trentacinque, e grana 50 da un Beneficio conferitogli dal Comune e ducati dodici, e grana 90 gli vengono pagati dalla comunità. In detti Comuni non vi sono Conservatori di Donne, né Luoghi Pii, Confraternite, Comunità Religiose, o Parrochi, i quali sieno in possesso de' beni fondi ipotecati all'opera di pubblica beneficenza. In detti cinque

Comuni vi è aperta la Scuola di lettura, e scrittura e numerica. I Maestri sono abili. I Scolari in Pietrasecca in tempo d'inverno sono circa 40, e d'estate sono dodici. In Colli sono otto. In Oricola sono quindici. In Tufo sono quindici. In Rocca di Botte sono diciannove. Finalmente in Oricola vi è anche la Maestra, e le Donzelle sono nel numero di dieci. Generalmente si sperimenta il profitto. La Popolazione di detti cinque Comuni non supera i tremila Abitanti; e perciò non si applica il Metodo Normale (6). I libri, de' quali si fa uso nelle Scuole di detti Comuni, sono la Santa Croce, Dottrina Cristiana del Bellarmino, Janna, e Aritmetica. In Oricola poi, vi è la Maestra che da lezioni di cucito, far calzette, leggere, e scrivere. In detti cinque Comuni non si distribuiscono Maritaggi. In Rocca di Botte vi è una dote annua di ducati venticinque, che si distribuisce alla più povera zitella per Legato di un tale Abate Suarez, il quale lasciò legalitaria la Comunità, proveniente questa dote dal frutto d'imprestanza, che il detto Abate aveva fatto in qui al cinque per cento, che non gli furono mai restituiti, per cui ne nacque un tale Legato (7).

L'esito finale dell'indagine condotta sui poveri comuni della Piana del Cavaliere, con inchiesta estesa anche sull'intero comprensorio marsicano, risultò sconsigliante, in quanto, a detta dei parroci e dei consiglieri comunali: *I Gentiluomini non mandano i figli alle Scuole pubbliche, ed il popolo minuto non cura affatto che i suoi figli siano istruiti. In definitiva, i benestanti seguitavano a mandare i loro figli nelle Scuole private, e ne' Seminari, ed i contadini conducono seco loro nelle campagne.*

Fulvio D'Amore

1) Archivio di Stato di L'Aquila (d'ora in poi A.S.Aq.), *Intendenza, Affari generali, Serie I^a*, cat. 19, Anni 1809-1811, b. 4584 B, fasc. 18-20, *Nota de' migliori possidenti del 1809, per nominare i membri dei Sedili della Nobiltà e quelli de' Collegi Elettorali de' possidenti, e de' Commercianti.*

2) *Giornale degli Atti dell'Intendenza della Seconda Provincia di Abruzzo Ulteriore*, Anno 1809, N.º CLXXXI, Ministero delle Finanze, Piano d'una nuova organizzazione di Percettorie delle contribuzioni dirette, p. 414.

3) *Giornale degli Atti dell'Intendenza della Seconda Provincia di Abruzzo Ulteriore*, Anno 1808, N.º XVI, Aquila 24 Febbraio 1808 (N. 34) pp. 71-73.

4) A.S.Aq., *Intendenza, Affari generali, Serie I^a*, cat. XIV, *Istruzione Pubblica*, Anni 1807-1810, b. 4271, fasc. 5, *Il Ministro dell'Interno al Signor Intendente della Provincia di Abruzzo Ulteriore Secondo* (Napoli 15 Marzo 1809).



Le scuole elementari della Marsica nell'Ottocento

Da una relazione del regio ispettore Raffaele Valente (1889-90)

L'ispettore Raffaele Valente prese servizio nel circondario di Avezzano nel febbraio 1890 e andò via nell'agosto di quell'anno; prima di partire compilò per il Ministero una relazione che illustrava lo stato della scuola primaria nella Marsica. Il documento (1) si compone di una tabella,

riportata sotto, e di un testo scritto, da cui stralciamo alcuni brani.

Valente scrive: [2v] [...] Il Circondario di Avezzano conta 35 comuni con 55 frazioni; [ed] ha la popolazione di 105003 abitanti; [...]. A chi conoscesse le frazioni di quel Circondario, non farebbe impressione che molte scuole di esse rap-

presentano una funzione illusoria e fittizia. Messe in luoghi alpini, affidate a maestri men che mediocri, i buoni fuggono, senza vigilanza, manca anche quella [3r] minima delle Amministrazioni locali, con orario non in relazione colle abitudini ed i bisogni di quei paesi, non possono dare se non piccoli risultati.

n.	Comune	Alunni iscritti nelle classi Elementari diurne										Insegnanti					Locale				Materiale		Supp.		Note			
		1a		2a		3a		4a		5a		Patente		Giudizio			Buono	Medio.	Disad.	Insuff.	Medio.	Buono	Cattivo	Adatta		Disad.		
		M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	Inf.	Sup.	Ott.	Buo.	Med.											Ins.	
1	Avezzano	137	62	96	30	34	25	35	14	29	7	5	3	4	5		5	7		12		2		2				
	Cese	30	32	21	12	11	10				2		1	1			2					2		2				
2	Balsorano	50	24	12	11	5	7				1	1	2				1	1				2	1	1				
	Ridotti	24	6								1				1		1			1		1		1				
3	Canistro	21	49	7							2				2			2				2		2				
4	Celano	163	115	52	32	35	24	29	31	15	6	4	1	8	1		4	6		4	6	6	2	10				
	Paterno	36	25	11	15	5	1				2			1	1		2			2		2		2				
5	Carsoli - centro	42	45	9	14	5	6				2		1	1	1	1	1	1		2				2				
	Poggio Cinolfo	7	9		4	1	2				1			1			1			1				1				
	Tufo	27	14	22	2	4	2				2		1	1	1		1	1		1	1		1	2				
	Pietrasecca	29	23	3	3	3	2				1		1			1				1				1				
	Colli	15	16	1	1						1			1	1		1			1		1		1				
6	Castellafiume	35	31	12	6	6					2		1	1			1	1				2		2				
7	Capistrello	36	26	10	7	11	2				2		1	1	1			2				2		2				
	Corcumello	28	23	9	7	2					2			1	1	1	1	1				2		2				
8	Bisegna	27	40	5	7	8					2		1	1	1	1	1	1		2		1	1	2				
	San Sebastiano	11	51	5	4	5	3				2			1	1	1	1	1				1		2				
9	Civitella Roveto	28	2	13	8	9					2				2			2				2		2				
10	Civitanino	21	22	9	7	4	3				2		1	1	1		2			1	1		2					
	Roscio	54	45								1		1			1				1	1		1		1			
11	Cocullo	26	60	11	14	4	11				1	1						2	1		1	1	2	1				
	Casale	28	10								1				1		1					1		1				
12	Collarmele	40	61	15	6	11					2			1	1			2		2		2		2				
13	Collelongo	45	51	13	5	12	3				1	1		1	1			2				2		2				
14	Cerchio	72	54	11	15	5	5				2			2		2					2		2		2			
15	Cappadocia	35	39	7	2	9	1				2		1		1		1	1	1		2		2		2			
	Petrella Liri	15	47	6	15	1	4				2					2			1	1	1	1	1	2		2		
16	Gioia dei Marsi	86	95	16	19	13	23	11		6	1	4		5		4	1				5		5		5			
17	Leccie dei Marsi	27	34	7	4		2				2			2		2		1	2		2		2		2			
	Sierri	25	15	3	3						1				1						1		1		1		1	
18	Luco	104	85	37	32	8					3	1		1	1	2	4				4		4		4			
19	Magliano dei Mar.	68	66	20	21	11	25				4		1	1	2	1	3		3		1		4		4			
	Rosciolo	20	20	12	10	4	4				2			2		2				2		2		2		2		
	Marano	13	16	7	9						1			1			1				1		1		1		1	
20	Massa d'Albe		9		9						1			1				1			1		1		1		1	
	Albe	9	13								1			1				1			1		1		1		1	
	San Pelino	30	22	10	8	4	3				1			1		1					1		1		1		1	
	Androsano	31	18	7	7	3	4				1	1				1		1			1		1		1		1	
21	Opi	26	27	14	7	5	3				2			2		1	1				2		2		2		2	
22	Ortucchio	62	60	12	16	8	13				3		1	1	1	1			2	1		2		3		3		
23	Ortona dei Marsi	37	29	15	9	4					2		1	1	1	2			2				1	1		1		
	Aschi	16	4								1			1		1		1			1		1		1		1	
24	Morino	45	36	15	17	10					2		1	1			2				2		2		2		2	
	Rendinara																											(2)
25	Pescina	56	90	47	42	41	23	21	13	9	4	5	2	2	3	2	1	8				9		9		9		
	San Benedetto	68	68	10	25	2	15				1	1		1	1				2			2		2		2		
	Venere	19	11	4	5	3	3				1			1			1		2		1		1		1		1	
26	Pescasseroli	62	40	99	22	14					2(3)			1	2		3				1	2	3		3		3	
27	Scurcola	81	76	25	19	4	21				4			3	1	1	1	2				4		4		4		
	Cappelle	31	47	4	2	11	10				1			1				1	1								1	
28	S. Vincenzo v. Ro.	43	35	9	7	3					2			1	1	1		2				2		2		2		
	Rocavivi	27	23	9							2			1	1	1		1	1			2		2		2		
	San Giovanni	11	18	5	5	3	3				1			1					1			1		1		1		
	Morrea	12	12	8	3	3	5				1			1			1			1				1		1		
	Castronuovo	6	7	2	3	2	3				1	1		1			1				1		1		1		1	
29	Sante Marie	54	37	20	12	9	4				2			2		1	1			2		2		2		2		
	Castelvecchio	22	25		5						(4)				1		1	1			1		1		1		1	
	Santo Stefano	13	15	11	7						(4)				1		1				1		1		1		1	
	Scanzano	8	8	14	13	4	3				1				1				1		1		1		1		1	
	San Giovanni	4	7	12	9	6	3				1			1			1				1		1		1		1	
30	Pereto	32	32	8	7	12	3				2			2		1	1				2		2		2		2	
	Rocca di Botte	35	25	7	3	2					2			2				2			2		2		2		2	
	Oricola	22	17	12	8	6	7				1	1		2			1	1			2		2		2		2	
31	Trasacco	80	37	22	7	13	9				3		1	1	1	1	3			1	1	1	1	3		3		
32	Tagliacozzo	98	112	25	15	19	11	23		5	3	4		2	2	1		2	1	2	1		4	1	4		4	
	Poggio Filippo	31	30	9	9	4	3				2			1	1		2				2		2		2		2	
	San Donato	35	28	4	15	8	12				1			1			1			1			1		1		1	
	San Sebastiano	40	40	12	7	14	6				2			2			1	1				2		2		2		
33	Ovindoli	46	23	17	5	11	12				2		1		1	1	1		1	1		1	1	1		1		
	Santa Iona	23	9								1			1			1			1			1		1		1	
34	Aielli	21	35	9	22	5	11				2			2		1		1				2		2		2		2
35	Villa Vallelonga	47	77	35	7	8	6				2				1	1		2				2		2		2		2

Tabella allegata alla relazione dell'ispettore Valente. Leggenda: Inf.=Inferiore, Sup.=superiore, Ott.=Ottimo, Buo.=Buono, Medio.=Medio, Ins.=Insufficiente, Disad.=Disadatto/a, Supp.=Supplettilite. Note: 1) Nel ms.: Non si trovò il maestro. 2) Idem: Non si trovarono gli insegnanti. 3) Alato del numero 2 è scritto: uno senza. 4) Nel ms.: Senza.

Io nelle visite accennai alla necessaria modificazione dell'orario, ed avrei curato, di accordo con le Amministrazioni locali, di fare che le scuole fossero aperte nelle ore mattutine ed in quelle della sera, là dove la popolazione era tutta campagnola. Ma non mi fu possibile iniziare tale lavoro, perché partii in Agosto da quel Circondario. Spesso succede che si vada alla visita della scuola e non vi si trovi nemmeno il maestro, che volentieri si dà anche lui alla vita del cacciatore. Spesso mi è succeduto di vedere delle povere maestre aspettare delle giornate intere per avere una scolara e non riuscire. Non è mancato il caso in cui altra, più furba, mi presentò come scolare delle figlie, e delle sue comari.

[...] nei centri più popolosi del Circondario di Avezzano si ha profitto superiore che in altri luoghi, ma non credo sia conveniente che la scuola lotti con le abitudini locali, con i bisogni di quella gente, la quale, se pure non sottopone a lavori pesanti i suoi bambini, loro affida la custodia del fratellino o del piccolo armento.

I locali delle scuole sono poverissimi ed antigenici in tutti i comuni del Circondario, se si tolgono quelle di Avezzano che sono mediocri, e quelli di Ortona dei Marsi e di Cerchio che sono buoni. A Pescara forse oggi le scuole maschili sono passate nel nuovo casamento scolastico. Se dovessi descrivere tanti locali infelici! A Capistrello la maestra aveva *intombata* (2) la scuola in un sotterraneo, per rimanersi libera un'altra camera della casa che il Municipio pagava per uso di scuola. A Canistro (il Comune che più non cura la pubblica istruzione, il più disumano verso gl'insegnanti) la scuola femminile era messa in un locale ch'era gabbia alle povere alunne; e che era appestata dal puzzo del cuoio che vi aveva depositato non so chi potente del paese. A Civitella Roveto la scuola femminile (e la maschile era messa anche in un locale pessimo) era posta in una casa privata, e per giungervi le maestre e le scolare dovevano aspettare ogni volta che la famiglia, che vi abitava, fosse stata comoda a permetterne l'ingresso. A Balsorano sprofondò il vecchio pavimento della scuola maschile, e si dové al bravo maestro De Medici Elia se i bambini furono miracolosamente salvati. A Morino la scuola femminile si teneva presso due sedicenti monache, colle quali la mestra laica, che vi insegnava, era costretta dall'Amministrazione municipale a convivere ed a dividere lo stipendio! Oh i locali umidi della popolosa Celano, oh quanta forza ci bisognò per combattere contro quell'Amministrazione che voleva per forza li dichiarassimo buoni!

La suppellettile scolastica è pessima dovunque, che dovunque è vecchia o mancante o male scelta. Le scuole di Luco non avevano tavolini, erano senza lavagne, senza banchi, ed a quegli'insegnanti poco teneri del loro dovere piaceva si rimanesse sempre in quelle condizioni, anche sempre, avessero avuta una scusa. Volendo, potrei enumerare tutte le

frazioni e dire che mancavano di tutto, non dovrei eccettuare che le scuole di Sante Marie.

Nel Circondario avemmo che, su 158 scuole visitate, 3 insegnanti non avevano patente, 127 l'avevano inferiore e solo 28 superiore. Di essi solo 11 erano ottimi, 46 buoni, 71 mediocri, e 30 insufficienti!

Dei locali solo 31 erano buoni, il materiale era cattivo in 100 scuole, e la suppellettile era disadatta in 130!! Ed ognuno vede che questi sono dati sconcertanti!

[4v] [...] Cominciai il mio giro nel [...] Marzo, e pure nell'Aprile, i freddi di quei monti facevano trovare deserte le scuole, nel Luglio e nell'Agosto le scuole erano vuote, perché i lavori campestri chiamavano la povera gente di quelle frazioni a raccogliere gelosa la messe, e farne prezioso deposito per l'inverno. Ed a tutti pareva strano il mio uso, e parecchi me lo rimproverarono sinanco, di arrivare inaspettato all'ora di scuola, quando era stato costume di avvertire della visita dell'Ispettore, perché si fossero avvisati gli alunni di non mancare quel giorno. Anche queste circostanze non diedero a me la bella occasione di vedere tutte le scuole nelle loro condizioni normali.

[5r] [...] Nelle prime classi, e nelle prime sezioni, non era premessa, nel principio dell'anno, una preparazione che mirasse a sveltire l'intelligenza ed a rendere spedito il linguaggio, nel mentre la mano si andasse addestrando ai primi esercizi pratici, i quali poi rendessero possibile che la scrittura andasse innanzi contemporaneamente alla lettura.

Le lezioni di cose le trovai in tutte le scuole, ed anzi posso aggiungere che [5v] ci tenevano a mostrarmele. Ma esse erano ridotte alla vecchia e secca nomenclatura. Con istretto dialogo, anziché nella conversazione, il bambino era chiamato a vedere ciò che vedeva il maestro, se pure non era invitato a supporre quello che il maestro supponeva di una cosa. Ed io con lezioni pratiche cercai dimostrare come con la conversazione il maestro debba guidare l'alunno ad esprimere con parole quello ch'egli vede della cosa che ha sott'occhio, assicurando che della buona abitudine di osservare esattamente le cose sarà iniziata la buona abitudine di pensiero della buona abitudine di esprimere in buona lingua quel piccolo pensiero, verrà la buona abitudine di linguaggio. E praticamente mostrai come non sia lecito conformare l'ordine delle cose ad un'ordine prestabilito di [++] mentre il metodo oggettivo sta proprio nel conformare l'ordine delle idee all'ordine delle cose. Feci intendere che la nomenclatura è solo parte della lezione di cose, nella quale vi deve essere l'osservazione delle forme, dei colori ecc. come dev'essere la riflessione sulla somiglianza e la differenza dei diversi oggetti che si presentano. [6r] [...] in tutto il Circondario non so da chi messo esisteva un solo tipo di questa lezione: si dimandava il nome dell'oggetto, la materia, il regno a cui apparteneva, e poi il gran volo nel

campo della scienza a far ripetere altre cose, che pure appartenevano a quel regno della natura; così rese perfettamente simili la lezione su di un tavolino, con quella di una seggiola, di un banco ad altro oggetto di legno [...]. [6v] [...] Specialmente nella 3ª classe il componimento era ridotto al dirsi del maestro un raccontino o una favola, e farla ripetere in iscritto dagli alunni avendo per conseguenza che colui scriveva meglio, il quale meglio ricordava. [...] Non mi curai gran che di andare a vedere in qual modo imparassero a leggere il sillabario, che la parte meccanica, ove più o meno, la trovai; insistetti solo che le parole si pronunciassero bene. [7r] La lettura in tutte le altre classi nella parte meccanica, non lascia molto a desiderare, ma al solo sentir leggere si restava persuasi che l'alunno parecchio non comprendeva di quanto leggeva. E se dal bambino si voleva la spiegazione del brano, egli ripeteva, non sempre colle proprie parole, quello stesso che aveva letto. [...] Per la verità qui debbo aggiungere che le scuole di Avezzano, di Pescara, di Celano e la superiore di Tagliacozzo non lasciano a desiderare poi molto nella spiegazione del libro di lettura. [...] [7v] [...] I racconti di storia ebraica, greca e romana erano ritornati nella memoria dei bambini, ed io dissi che dovevano servire solo al maestro per presentare il tipo virtuoso che si voleva fare amare. Non volli che vi fossero testi per questo insegnamento, come non volli che ve ne fossero pei fatti riguardanti la unificazione del regno d'Italia. Chi sa scegliere trova anche nella storia ebraica, greca e romana dei tipi di virtù; la storia del nostro risorgimento è bella ed è educativa di per sé; è solo necessario che il maestro la sappia presentare per raggiungere il fine educativo.

Noi si ha l'interesse di abituare i nostri bambini a sentire amore per la loro patria, ed odio ai tiranni che l'afflissero, non miriamo a far [8r] ritenere a memoria notizie che non vivificassero questi sentimenti, che giovano al forte scopo nazionale di avere cittadini, in cui il sacrificio venisse da sentimenti nutriti sin dall'infanzia [...]. Né ho permesso che nelle classi superiori lo scopo educativo fosse dimenticato nell'insegnamento della storia, come ho voluto che la memoria dei fatti si unisse al ricordo dei luoghi. [...] [8v] [...] Mi pare pure che, certo per santo fine, si era preteso da molti poveri insegnanti la ripetizione costante delle parole libertà e patria, ed io che son persuaso la scuola liberale consiste nell'abituare al libero pensiero, ridussi alle giuste proporzioni quella ripetizione di parole sante, specialmente per quegli'insegnanti che non trovavo atti a tanto scopo nazionale. [...].

Michele Sciò

1) Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero

La scuola elementare di Castellafiume dalla riforma Gentile agli anni della rinascita democratica

La scuola elementare, alla fine del secondo conflitto mondiale e all'alba della storia dell'Italia democratica e repubblicana, era l'unica istituzione che avrebbe dovuto liberare Castellafiume dall'isolamento culturale e che aveva il compito di combattere l'analfabetismo a percentuale alquanto alta, come in tutte le regioni appartenenti all'ex regno borbonico prima dell'unificazione d'Italia.

Castellafiume, nella sua posizione geografica, è posto quasi al confine dei monti Simbruini con i monti Carseolani: quei monti erano noti ai "castelletti" che li attraversavano, a piedi per le impervie vie dei monti Camiciola e di Campolungo, per recarsi annualmente in pellegrinaggio al santuario di Pereto della Madonna dei Bisognosi; la sua posizione geografica (all'inizio della Valle Nerfa e senza mezzi di comunicazione per raggiungere le stazioni ferroviarie di Capistrello e di Tagliacozzo) era come una barriera, davanti alla quale si arrestava ogni forma di progresso sociale e culturale, per cui la sola scuola elementare non poteva liberare i suoi abitanti dall'analfabetismo strumentale e spirituale. Basti ricordare che verso la fine degli anni Trenta del secolo scorso Castellafiume non aveva ancora il corso completo dell'istruzione primaria, infatti questa scuola aveva il suo edificio scolastico solo per ospitare le classi del corso 'inferiore'. A questo punto ritengo opportuno fare un cenno alla legislazione vigente prima della riforma Gentile (del 1923) per meglio conoscere la situazione di fatto della scuola elementare di Castellafiume nel periodo di transizione alla legislazione dell'Italia democratica e repubblicana. Lo stato di 'analfabetismo' di Castellafiume, di cui dianzi ho fatto cenno, perdura nei primi tre decenni del secolo XX, infatti così scriveva il R. Commissario (tale Dr. D'inzillo Gaetano) del Comune di Castellafiume in una sua relazione del 14 ottobre 1923 (redatta ai sensi dell'art. 165 del nuovo Regolamento per l'esecuzione della Legge Comunale e Provinciale): *Con pubblici manifesti, pubblici bandi, qualche volta con mezzi coercitivi, ho cercato di sviluppare nei genitori il dovere loro imposto dalla legge sull'obbligatorietà della scuola; cosicché in quest'ultimo scorcio dell'anno scolastico le aule sono state frequentate, con soddisfazione degli insegnanti che, giustamente, reclamavano da me un tale provvedimento;* sulla

base di questo documento e dei dati esposti in un prospetto delle entrate del bilancio comunale del 1923, posso ritenere che in detto anno era già stato costruito l'edificio scolastico (ancora esistente, in via delle Scuole) e che il Comune già stipendiava gli insegnanti per l'istruzione elementare. In quest'anno, per la scuola elementare, vigevano le disposizioni della legge 8.7.1904 n. 407, la quale aveva esteso l'obbligo scolastico dai 9 ai 12 anni di età; la legge previgente, quella del 15.7.1877 n. 3761, all'art. 1, imponeva ai Comuni l'obbligo della istituzione della scuola elementare con il solo corso 'inferiore' (per i fanciulli dai 6 ai 9 anni) per assicurare l'apprendimento delle prime nozioni dei doveri dell'uomo e del citta-dino, della lettura, della calligrafia, dei rudimenti della lingua italiana, dell'aritmetica e del sistema metrico (art. 2) e con due soli insegnanti (art. 9: *Comuni con popolazione al di sotto di 5.000 abitanti, quando per ogni 1000 abbiano un insegnante di grado inferiore*); la predetta legge 407/1904 nulla innovò per Castellafiume, perché Comune con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, per cui: *l'obbligo dell'istruzione stabilito all'art. 2 della legge 15.7.1877 n. 3961, è esteso fino al dodicesimo anno di età e rimane limitato al corso elementare inferiore in quei Comuni ove manchi il corso superiore obbligatorio* (art.1). E, questa, era la situazione reale in Castellafiume, infatti in questo Comune non vi era né il corso elementare obbligatorio, né il corso elementare facoltativo: questa legge dava solo facoltà all'Amministrazione comunale di Castellafiume di iscrivere, nel proprio bilancio, un fondo per agevolare l'assolvimento dell'obbligo scolastico ai figli appartenenti a famiglie povere; sulla base del predetto prospetto (in cui si rileva l'iscrizione dell'esigua somma di lire 1.000 per *contributo scolastico*) è verosimile ritenere che il Comune di Castellafiume dovette chiedere ed ottenere, con il parere favorevole del Consiglio Provinciale Scolastico della G.P.A. (Giunta Provinciale Amministrativa), la sospensione nel suo territorio dell'obbligo dell'istruzione elementare superiore proclamato con l'art. 1, in considerazione delle condizioni finanziarie tanto deficienti da non potere... sostenere l'onere di nuovi corsi elementari superiori per tutti i chiamati alla scuola

pubblica; quella somma, iscritta in bilancio, non sarebbe stata nemmeno sufficiente a pagare lo stipendio di un maestro, tenuto conto che l'art. 20 della predetta legge 407/1904 stabiliva che *i mi-nimi degli stipendi per le scuole elementari classificate saranno fissati come segue: a lire mille per le scuole maschili e miste; a lire ottocotocinquanta per le scuole femminili*. La scuola elementare di Castellafiume, in virtù del RD 29.1.1905 n. 43, poteva svolgere solo i programmi per le scuole che non avevano il corso completo e, quindi, un programma per le scuole di alfabetizzazione in materia di istruzione civica (*notizie delle principali istituzioni politiche dello Stato*), di lingua italiana (avviamento al *saper leggere*), di aritmetica (il *saper far di conto*) e di *nozioni varie* proprio del corso popolare, che, secondo F. Orestano, autore di detti programmi, avrebbe dovuto assicurare l'istruzione formale, cioè *quella diretta a disciplinare e sviluppare le facoltà mentali dell'uomo: <ragionamento, osservazione, riflessione, memoria, fantasia, potere d'espressione, indipendentemente dallo speciale oggetto al quale si applicano>*. Per assicurare questo minimo di alfabetizzazione l'Amministrazione comunale di Castellafiume, nei primi decenni del XX secolo, dovette avere i contributi dello Stato per la costruzione dell'edificio scolastico adeguato alle esigenze degli abitanti. L'edificio scolastico fu costruito, con certezza, dopo il terremoto del 1915, perché i sopravvissuti a questa catastrofe, ricordano che le autorità comunali, nell'apprestare i primi soccorsi, allestirono, sul luogo ove ora sorge detto edificio, una capanna provvisoria di tavole per gli alunni soggetti all'obbligo scolastico e con i successivi interventi si riuscì a realizzare l'edificio attuale, il quale, data la sua struttura, era destinato a scuola dell'obbligo avente il solo corso 'inferiore'; infatti esso era dotato di due aule, di una piccola stanza per gli insegnanti e dei servizi igienici. Questo edificio è stato, poi, successivamente adattato fino all'anno scolastico 1938/39 per ospitare le sole prime 4 classi della scuola elementare, esistenti a quella data, perché ricordo benissimo che per ottenere il certificato di quinta elementare dovetti seguire un corso privato, con altri 4 miei coetanei, pagando una insegnante elementare che risiedeva in Castellafiume.

Questo, era, dunque lo stato di fatto dell'istruzione in Castellafiume, infatti nemmeno la riforma Gentile contribuì a dotare il plesso scolastico del corso superiore completo; infatti per questo evento occorrerà aspettare l'anno scolastico 1940-41, nonostante le opportunità offerte da questa 'riforma'. La causa di questi ritardi non può che essere ricercata nelle condizioni deficitarie dei bilanci comunali e nell'insensibilità dei Commissari prefettizi e dei Podestà, che spesso si avvicendarono nell'Amministrazione comunale; questi ultimi si distinsero, invece, nel periodo in cui la riforma Gentile dovette subire il processo di *fascistizzazione della scuola*, cui dette impulso il Ministro Bottai sulla base delle decisioni adottate, in precedenza, nella XXVI Sessione (nov. del 1927) e nella XXVIII Sessione (marzo del 1930) del Gran Consiglio del Fascismo, ma soprattutto a seguito dell'ordine impartitogli dal Capo del Governo il 21.2.1938 dell'anno XVI dell'E.F. Dunque all'epoca della *fascistizzazione* della scuola risalgono, in Castellafiume, tutte le annuali manifestazioni pubbliche (paramilitari e ginniche) nella piazza centrale del paese e nelle sue scoscese vie, lungo le quali, con il fiato in gola, gli alunni della scuola elementare, inquadrati e a passo cadenzato, dovevano diffondere le note di *Giovinetza, giovinetza* o di *Fischia il sasso, il nome squilla...* Quanto ai contenuti culturali di quella scuola tutto doveva ridursi al concetto di una scuola dominata dall'atavico pregiudizio dei genitori che vedevano la scuola come il luogo di *rieducazione* o, meglio, di tortura; diversamente, per loro, non era scuola! L'esperienza di tutti i giorni lo dimostrava: quel modo barbaro di trascinare a scuola, di tanto in tanto, il povero condannato, che riempiva l'aula di alti lamenti: così già si predisponeva l'animo del piccolo ad una visione orribile della scuola; basti pensare solamente a quelle raccomandazioni che i genitori, in presenza del bambino, rivolgevano all'insegnante; erano raccomandazioni di punizioni, di castighi e di ogni altra forma di oppressione, che il fanciullo stesso ascoltava a testa bassa e che lo facevano tremare anzitempo; così egli, al primo ingresso nella scuola, imparava a chiudere il suo animo alla sincerità e a predisporlo alla menzogna. Per di più il fanciullo che entrava a scuola era già un precoce lavoratore provato dalle fatiche della giornata: entrava, spesso, a piedi scalzi,

seminudo nella stagione invernale, stanco per aver già condotto le pecore e le capre al pa-scolo, con un pezzo di legna in mano per assicurare il riscaldamento dell'aula, pena il rinvio a casa. In questa situazione le trasgressioni dell'obbligo scolastico erano frequentissime con la connivenza dei genitori, che vedevano i figli solo come forza di lavoro per la magra economia familiare. Quale era, perciò, il risultato di questo tipo di *istruzione*? (più propriamente, *addestramento* a mo' delle bestie): saper leggere sillabando, riuscire ad eseguire le fondamentali operazioni di aritmetica, ripetere tutte le giaculatorie del regime (*libro e mo-schetto, fascista perfetto! Attenzione! il nemico ti ascolta! Biografia del Duce ecc. ecc.*). Ma nelle ore pomeridiane di un giorno tranquillo per gli abitanti di Castellafiume (8.6.1944) arrivano in piazza Centrale tre camionette con soldati neozelandesi; una piccola folla di "castelletti" li attendeva con mazzi di fiori dei campi, esplodono grida di giubilo, canti di gioia, danze di esultanza: era, per Castellafiume, la giornata della liberazione, della prossima fine della guerra; era, questa, un annuncio di una nuova era anche per la scuola? In quel momento non si pensava, certamente, all'*istruzione*, ma alla fine di un incubo, anche se nel paese non vi erano state azioni di guerra, fatta eccezione del passaggio di una nuvola di aerei americani che nei giorni 22 e 23 marzo del 1944 attraversò il cielo della valle Nerfa per i bombardamenti di Avezzano e di un mitragliamento, in data 25.5.1944, in località S. Rocco di Castellafiume. Con questi avvenimenti si chiudeva l'anno scolastico 1943/1944 nella scuola elementare locale, ma certamente si apriva anche una nuova era per la scuola di questo piccolo centro della Valle Nerfa e questa era si caratterizzava, soprattutto, perché cessava il processo di *fascistizzazione* e si apriva la speranza per la libertà della cultura e per l'organizzazione democratica della società italiana, di cui la scuola dell'obbligo avrebbe dovuto essere garante.

Per questo voglio, qui, ricordare che i programmi della scuola elementare del 1923, così come inquinati nel periodo di *fascistizzazione* della scuola stessa verso la fine degli anni Trenta, furono sostituiti con quelli del 1945. Alla modifica dei programmi della scuola elementare contribuì, all'inizio, il prof. Washbourne, autorevole pedagogista americano (a seguito delle truppe alleate di liberazione),

membro della Sottocommissione dell'istruzione; poi, G. De Ruggiero (dal 28.7.1944) e, infine, il Ministro Arangio Ruiz che successe al collega G. De Ruggiero. Prima di detto Decreto luogotenenziale, i programmi stessi furono pubblicati con D. M. del 9.2.1945 (che nell'all. A indicava i libri di testo da usare e nell'all. B conteneva le avvertenze per la compilazione dei libri di testo). Ben a ragione, dunque, era stato scritto nel 3° comma della Premessa ai programmi di cui al predetto D.M. 9.2. 1945 (poi eliminato, unitamente al 2° comma con l'approvazione definitiva degli stessi programmi di cui al ricordato DLgt. 24.5.1945 n. 459) che: *La scuola elementare, pertanto, non dovrà limitarsi a combattere solo l'analfabetismo strumentale, mentre assai più pernicioso è l'analfabetismo spirituale che si manifesta come immaturità civile, impreparazione alla vita politica, empirismo nel campo del lavoro, insensibilità verso i problemi sociali in genere. Essa ha il compito di combattere questa grave forma d'ignoranza educando nel fanciullo l'uomo e il cittadino. Alla scuola elementare, perciò si affidava il compito di combattere l'analfabetismo spirituale manifestantesi come immaturità civile, impreparazione politica, empirismo nel campo del lavoro e insensibilità verso i problemi sociali. È questo perciò il tema prevalente che interessava, oltre tutte le materie viste nella loro unità: l'educazione morale, civile e fisica; infatti dalla lettura delle 'avvertenze', premesse al detto programma delle cinque classi, rilevo questi temi fondamentali: *scuola come comunità sociale; formazione della volontà; formazione dei cittadini della 'nuova Italia' mediante l'esercizio dell'autogoverno, della collaborazione e della solidarietà e superamento del nazionalismo* ed, infine, *educazione fisica* come aspetto e modo di *educazione morale*, nell'ambito di queste tematiche sono impliciti i fini della *lotta contro l'analfabetismo spirituale*. A questa scuola, così rinnovata nella struttura e nei contenuti, ho offerto anch'io il mio contributo di rinnovamento, come insegnante elementare, prima e come direttore didattico e ispettore scolastico, poi, e anche come Sindaco, fino ad ottenere nell'anno scolastico 1971/72, l'istituzione di una Sezione staccata della Scuola Media (poi, soppressa per incuria dell'Amministrazione comunale del*



La scuola dopo la guerra

L'epurazione nelle scuole elementari della Marsica (1945-46)

Un momento particolare nella storia della scuola furono gli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale, quando vennero applicate le leggi per l'epurazione di quelle persone che durante il Regime si distinsero per il loro attivo contributo a favore del fascismo, e tra queste anche i maestri.

È innegabile che durante il Ventennio l'appartenenza al P.N.F. o l'iscrizione a particolari formazioni fasciste facilitava la carriera e permetteva di accedere ai benefici che il Regime, con apposite leggi, elargiva ai suoi sostenitori più attivi; così molte persone facevano ressa per essere inseriti in elenchi come quello dei Fasci di Combattimento, dove, ad esempio, limitatamente alla Marsica, e con anzianità anteriore al 28 ottobre 1922, troviamo registrati questi maestri: Luigi Frasca direttore delle scuole rurali di Avezzano, Alberto Blasetti insegnante a San Pelino, Enrico Ciancusi insegnante a Collelongo, Carlo di Giacomo insegnante a San Vincenzo Valle Roveto, Emilio de Sanctis insegnante a Pereto, Felice de Cesare insegnante ad Avezzano, Carmelo Farina insegnante a Tagliacozzo, Emidio Graziosi insegnante a Pescina, Francesco Giancurcio insegnante a Villavallelonga, Gino Marcellitti insegnante a Trasacco e Vincenzo Petrei insegnante a Trasacco (1).

L'elenco sarebbe più lungo se prendessimo in considerazione gli appartenenti alle Squadre d'azione,

riconoscimento parti-colarmente ambito; lo omettiamo per brevità (2).

Nel marzo del '46 il R. Provveditore di L'Aquila invia al Ministero della Pubblica Istruzione un elenco di maestri che a tutto il 25 febbraio erano stati sottoposti ad epurazione (3) (vd. tabella sottostante, con i nominativi riportati nell'ordine in cui compaiono nella lista).

In un altro elenco dell'aprile '46 sono indicate le posizioni archiviate e tra queste, per quanto riguarda la Marsica, troviamo: Bernardini Bernardino che lavorava a Carsoli (Pietrasecca), Francesca Marcellitti impiegata ad Avezzano, Anna Retico e Ascenza Marcellitti che insegnavano a Trasacco.

Per riassumere l'atmosfera di quei mesi e il modo in cui venivano svolti gli accertamenti sui maestri basta leggere, con i risvolti umani del caso, l'esposto inviato al Provveditore di L'Aquila e al Ministero della Pubblica Istruzione da un paese vicino al capoluogo abruzzese (4).

Al Regio Provveditore agli studi di Aquila e p.c. al Ministero dell'Istruzione Pubblica

In data 20 settembre spedii a codesto Provveditore un esposto riguardante l'epurazione da farsi a carico degli insegnanti di queste scuole elementari. Troppo tempo è passato da quella data. Ciò mi fa supporre una certa indifferenza a riguardo. Il 22 novembre venne la direttrice del Circolo di Barisciano, a quanto lei affermava, per indagare circa

il modo di trattare gli alunni da parte di questi insegnanti. La direttrice le avrà già riferito circa la sua oculata indagine. Sono stati interrogati due vecchi seduti al sole: D'Abriozio Antonio e Liberatore Giuseppe così: «Come trattano questi maestri i vostri figliuoli? Noi non abbiamo piccoli perché ormai già vecchi», perché non ha domandato: «È vero che il maestro Liberatore Angelo e la maestra Di Paolo Maria Guerrina per oltre cin-que anni hanno rivestito cariche fasciste? È vero che erano proprio loro ad organizzare la vita fascista del paese? È vero che hanno fatto denunce a questa o quella persona come antifasciste? È vero che hanno angariato le proprie famiglie a farsi le divise e a tesserarsi? È vero che facevano sospendere il sussidio alle mogli dei richiamati o prigionieri, solo perché rifiutatisi di tesserare i propri figli?»

L'unico a non essere interrogato, perché secondo la direttrice, gli insegnanti e i parenti di questi non esistente in paese è stato il sottoscritto Colella Paolo, tutt'ora vivente e in piena salute. Faccio noto che la direttrice ad ogni costo vuol salvare la Di Paolo Maria Guerrina in Lattanzio, sua comare e compaesana e il Liberatore Angelo benemeriti educatori ed organizzatori di mostre, adunanze fasciste in paese e fuori, delle quali cose anche oggi se ne fanno vanto. Il loro attaccamento al defunto regime fascista è dimostrato dal fatto che intimidendo e minacciando, pretendevano che tutti gli alunni di queste scuole senza distinzione se poveri [1v] o ricchi possedessero una divisa completa e sempre in perfetto ordine, altrimenti venivano allontanati dalle lezioni. La sig.ra direttrice di Barisciano oggi come tanti altri sedicente vittima fascista e mi meraviglia se dica di aver fatto il doppio giuoco anche lei, si congratulava vivamente con il Liberatore e la Di Paolo per la benemerita opera svolta. Mi domando se la sig.ra direttrice e i suddetti insegnanti siano capaci di nascondere le loro sfolgoranti divise e negare tutti gli attestati di benemerenzza concessi loro. Venuta sul posto per indagare, questa volta a differenza delle altre, per mostrarsi imparziale si è accontentata di restare e di pranzare nella casa della zia della Di Paolo sig.ra Lattanzio Maria. Provveditore, a parte il modo di trattare gli alunni delle scuole molto discutibile il punto su cui deve vergere la questione è che sia il Liberatore unitamente al padre comandante del presidio locale della milizia, che a tutto il 24 maggio 1944, ha tentato assieme all'allora seniore Palmerini Tullio, di Acciano, ed al console De Prisco, di riformare il fascismo in paese, come la Di Paolo ex segretaria del fascio femminile che il 26 maggio 1944 fece gettare un bando per il paese, dietro ordine della direttrice

Nome	Sede	Decisione del	Provvedimento
Michelangelo Fafone	Ortucchio	11.07.1945	censura
Gabriele Iadeluca	Oricola	16.08.1945	discriminato
Giovanni Vennettacci	Collelongo	09.09.1945	discriminato
Paolo Fabrizi	Tagliacozzo	08.09.1945	discriminato
Maria del Manso	Magliano	09.09.1945	discriminata
Egida Casella	Avezzano	08.09.1945	discriminata
Federico Santucci	Avezzano	08.09.1945	sospeso 2 mesi
Filomena Mollo	Roccavivi	28.09.1945	discriminata
Antonio Lozzi	Avezzano	29.09.1945	discriminato
Restituta Norcia	Balsorano	29.09.1945	discriminata
Celestina de Gruttis	Roccavivi	29.09.1945	discriminata
Angelo Dari	Carsoli	28.09.1945	censura
Amalia Aleandri Marianetti	Morino	28.09.1945	discriminata
Ettore Buffone	Balsorano	27.10.1945	sospeso 1 mese
Clara Olivieri	Canistro	27.10.1945	discriminata
Filippo Angelucci	Collarmele	18.11.1945	discriminato
Antonio d'Apote*	Tagliacozzo	18.11.1945	sospeso 2 mesi
Luigi Casale	Cerchio	18.11.1945	discriminato
Remo Aschi**	Sante Marie	18.11.1945	discriminato
Alberto Rampa	Petrella Liri	23.12.1945	discriminato

* Aveva la qualifica di Direttore ** Per questo maestro si conserva nel fascicolo una nota con le accuse rivoltegli dal C.L.N. di Sante Marie, firmata dai rappresentanti del Partito d'Azione (Beniamino Vitale), del Partito Comunista (Di Giacomo Costanzo), del Partito Socialista (D'Amadio Luigi) e del Partito Liberale (Mari Trento); oltre la denuncia presentata alla commissione da tale Tonino Berardicurti datata 20 marzo 1946. I capi d'accusa più pesanti riguardavano l'adesione alla Repubblica Sociale e l'aver partecipato come volontario fascista alla guerra di Spagna.

perché le madri tesse-rassero i loro figli al partito fascista repubblicano, si sono mostrati zelantissimi fascisti contribuendo al mantenimento e allo sviluppo della riorganizzazione fascista. In questa frazione se non ci fossero stati questi due insegnanti in modo particolare, e le loro rispettive famiglie, che accentravano tutte le cariche del partito, il fascismo non vi avrebbe avuto sviluppo. Tutt'ora conservano quella pre-potenza fascista sugli alunni e le madri obbligando, in questi tempi di miseria, queste a comperare i grembiuli neri ai figli e non gli ammettevano alle lezioni se sforniti. Questa non è la continuazione del modo di agire nel periodo fascista? Insiste nel fare ancora una volta rilevare che essi non possono avere ascendente educativo sui piccoli. Come si può cambiare di nero in bianco, una convinzione di anni, convinzione che più volte hanno dichiarata pubblicamente con conferenze settimanali e serali, denunciando questo o quel giovane che non si presentava al corso della pre-militare [2r] schiaffeggiando abusando sulle loro deboli persone riprendendo anche pubblicamente tutti. Come si fa a cancellare in pochi mesi una vita spesa tutta per il fascismo? Il Liberatore ha rivestito per diversi anni il comando delle GIL locale. Se realmente esiste e funziona un ufficio per l'epurazione presso codesto Provveditorato, perché non deve funzionare per questi insegnanti? Prima che il sottoscritto, vivente e reale, si rivolga all'Ufficio Centrale di epurazione, la prega di epurare questi insegnanti come già è stato fatto dal R. Provveditore di Pesca-ra e di Chieti. Purtroppo anche oggi ottengono favori quelli che possono fornire commestibile e olio. Infatti se verificiamo le graduatorie veniamo a vedere e a riscontrare che i candidati che erano stati ammessi al duecentesimo posto non hanno posto, invece quelli che si trovano al trecentesimo, quattrocentesimo o cinquecentesimo posto, dietro l'olio, uova, prosciutti, portati alla direttrice di Barisciano sono stati i primi ad occupare i migliori posti. La cosa è molto semplice chiara ed evidente, lei stesso può controllare gli insegnanti supplenti che occupano il posto, se meritevoli. Questo non è il modo di procedere come al tempo del fascismo? Si prega quindi anche rivedere la situazione della direttrice; di rivedere in modo tutto particolare come la sig.ra Di Paolo Maria Guerrina, comare della direttrice, sia stata sistemata senza concorso, poiché è stata sempre come supplente, ed un bel giorno per meriti fascisti è passata di ruolo. Ne si dica o si voglia far credere che questa abbia insegnato alla scuola rurale perché nel 1939 tentò un concorso che non vinse. Credo tenga presente il mio precedente esposto sicuro che almeno questa volta voglia energicamente ed oculatamente provvedere. L'indagine dovrà essere fatta con serietà e da persone competenti e non da interessati. Domandare a più persone poiché faccio noto che i suddetti insegnanti

hanno una lunga parentela e quindi non potranno dare informazioni precise e che i contadini di questo paese sono timorosi nel fornire informazioni riguardanti i suddetti, perché timorosi di essere un giorno bersagliati e perseguitati. Porgo i miei sensi di stima.

F.to Colella Paolo

S. Benedetto in Perillis (Aquila)

Michele Sciò

Notizie in breve

Poggio Cinolfo. Il 25 gennaio 2007 la dott.ssa Faustoferrì e due assistenti della Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo hanno preso in consegna le due epigrafi, con bassorilievi di trofeo, rinvenute all'interno di un fondo di proprietà privata. Le epigrafi sono state trasferite nel Museo Archeologico di Chieti per essere sottoposte ad analisi tecniche ed a studi di carattere storico-archeologico per accertarne natura e vicenda storica. Su *Il foglio di Lumen* n.12/2005 (pagg. 2/5) l'Archeologo Timo Sironen del Dipartimento di Storia dell'Università di Oulu (Finlandia) ha pubblicato i risultati dei suoi studi condotti sulle due lastre, decifrandone il testo letterario ed interpretandone gli aspetti iconografici. Gli studi di Sironen sono stati presentati in una conferenza presso l'Institutum Romanum Finlandiae a Villa Lante di Roma il 26 ottobre 2005, alla quale, oltre ad esperti, ha partecipato una rappresentanza della Lumen, che aveva promosso e pubblicato in anteprima gli studi. Gli ulteriori esiti dell'indagine scientifica condotta sulle epigrafi saranno pubblicati su *il foglio di Lumen*, non appena noti.

Carsoli. Nella primavera 2007 vi è stata un'accelerazione del progetto comunale di riqualificazione della viabilità e delle aree di sosta asservite al Cimitero Monumentale di S. Maria in Cellis, in un contesto contrassegnato da significative testimonianze storiche e soggetto a vincoli di tutela. La *Lumen*, considerate le peculiarità dell'area circostante il complesso, ha compiuto frequenti osservazioni sul progredire dei lavori nelle zone di cantiere, in particolare su scavi e sbancamenti in corso, con lo scopo di verificare solo l'eventuale affioramento di reperti di interesse storico. Nell'area interposta tra la S.S. N. 5 Tiburtina-Valeria ed il complesso monumentale del cimitero correva il tracciato della *Valeria*

1) Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Elementare, Divisione II, Procedimenti di epurazione (1933-1950), b. 22, fascicolo provincia di L'Aquila; tutti i documenti citati in questo articolo sono contenuti qui.

2) In un elenco inviato dal Provveditorato agli Studi di L'Aquila al Ministero dell'Educazione Nazionale nel marzo del '39, si contano 25 insegnati squadristi nella provincia, di cui la metà marsicani; senza contare, quelli che "spingevano" per farsi riconoscere

Nova, che sotto l'imperatore Nerva (97 d.C.) era stata oggetto di interventi di restauro. A brevissima distanza dal cimitero si trova il sito della *Stipe Votiva* che, a partire dalla fine dell'800 ed in particolare a metà del '900, ha restituito una consistente quantità di reperti archeologici. A metà del collegamento tra la Statale 5 e il Cimitero Monumentale, affiora, da tempo memorabile, un miliario romano, iscritto nel registro epigrafico (C.I.L., IX), ben noto agli studiosi e che U. Fabiani ha identificato come il XXXXI o XXXXIII relativo all'imperatore Nerva (cfr. *il foglio di Lumen* 6/2003 p. 9). Durante una delle visite è stata osservata, con qualche apprensione, una benna operante a ridosso del miliario e lungo la fascia di terreno destinata ad ampliamento della strada. Si spera che nella sistemazione complessiva della citata viabilità il miliario romano possa essere messo al sicuro ed evidenziato; la *Lumen*, nell'ambito dei propri fini statutari, continuerà a seguire l'evolversi della situazione.

Carsoli. Nel corso del 2007 sono proseguiti gli interventi attuativi del progetto comunale per la realizzazione della pista ciclabile e pedonale che affianca la S.S. Tiburtina-Valeria, dal Cimitero di S. Maria in Cellis fino all'area di sviluppo commerciale di Carsoli 2. Sulle sponde del Turano intercettate dalla pista, in corrispondenza di Ponte Rotto, si sono realizzati due brevi tratti di arginatura, con grandi blocchi di calcare e terra, a protezione dei tronchi della pista e per il posizionamento della struttura di scavalco del fiume. Si ricorda che questi tratti di sponda costituiscono il sito in cui si trovano un antico ca-saletto, ora liberato dai rovi, ed i resti dei piloni dell'antico ponte romano della *Via Valeria Nova*. La *Lumen* spera che questi importanti riferimenti storici dall'antica

La chiesa di San Giovanni Battista a Pereto e i restauri degli anni Sessanta

A metà del colle su cui sorge il paese di Pereto si trova la chiesa di San Giovanni Battista. Le attuali fondamenta sono state consacrate il 21 giugno 1524 come testimonia l'epigrafe posta sull'architrave all'ingresso. L'edificio è curato, da secoli, dall'omonima confraternita laicale. È composta da tre navate separate da due file di colonne, ognuna formata da due pilastri in muratura a sezione quadrata, che sorreggono archi in pietra a tutto sesto. La navata centrale termina con un'abside, contenente l'altare maggiore, e sul fondo sono dipinte scene religiose.

Le due navate laterali terminano con due cappelle: a sinistra si trova quella del Crocifisso e a destra quella della Madonna. Sulla parete laterale sinistra della chiesa non si trovano altari o dipinti; sulla parete destra si aprono tre vetrate che permettono l'illuminazione della chiesa. Su questa parete si trova un altare con un dipinto a muro rappresentante la Crocifissione di Gesù Cristo, e un altro altare, ricavato anche questo sulla parete, con un dipinto ad affresco dove sono raffigurati San Sebastiano al centro, San Rocco a sinistra e un altro santo, probabilmente Santo Stefano. Entrando nella chiesa sulla destra si trova la torre campanaria.

Questa è la descrizione dell'edificio nell'anno 2007, ma quella che molti anziani ricordano era diversa. Agli inizi degli anni



Figura 1. Localizzazione catastale

'60 del secolo passato furono fatti dei restauri che portarono la chiesa allo stato attuale. L'obiettivo di questo articolo è di raccontare i lavori svolti in quella ristrutturazione utilizzando i racconti della gente del posto e la documentazione d'archivio.

Esternamente la chiesa presentava la stessa conformazione attuale (vedi fig. 3). Alcuni intervistati così la descrivevano prima dei lavori. L'altare della Madonna era spostato in avanti rispetto alla posizione attuale, ovvero non si trovava nella nicchia dove sta oggi. Tra il retro dell'altare di allora e il muro di fondo c'era uno spazio a cui si accedeva tramite una porta, ora rimovuta, che si apriva nell'attuale sacrestia. L'impronta di questo varco rimovuto è facilmente individuabile.

Analogamente l'altare di sinistra si trovava spostato in avanti e dietro c'era un vano che presentava esternamente una finestra con apertura verso levante. Questo ambiente, ricordano alcuni, era murato. Ricercando una simmetria per la chiesa, si ipotizzò l'esistenza di questo spazio.

L'altare maggiore era innanzi all'attuale e una pietra tombale lo precedeva di circa due metri, misurando dal gradino dello stesso.

Durante il restauro, si racconta, fu rinvenuto tra la porta del campanile e l'altare

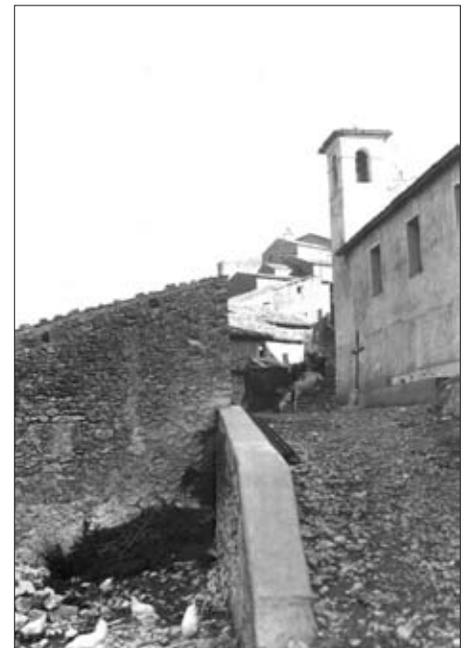


Figura 3. Esterno chiesa: inizio anni '60

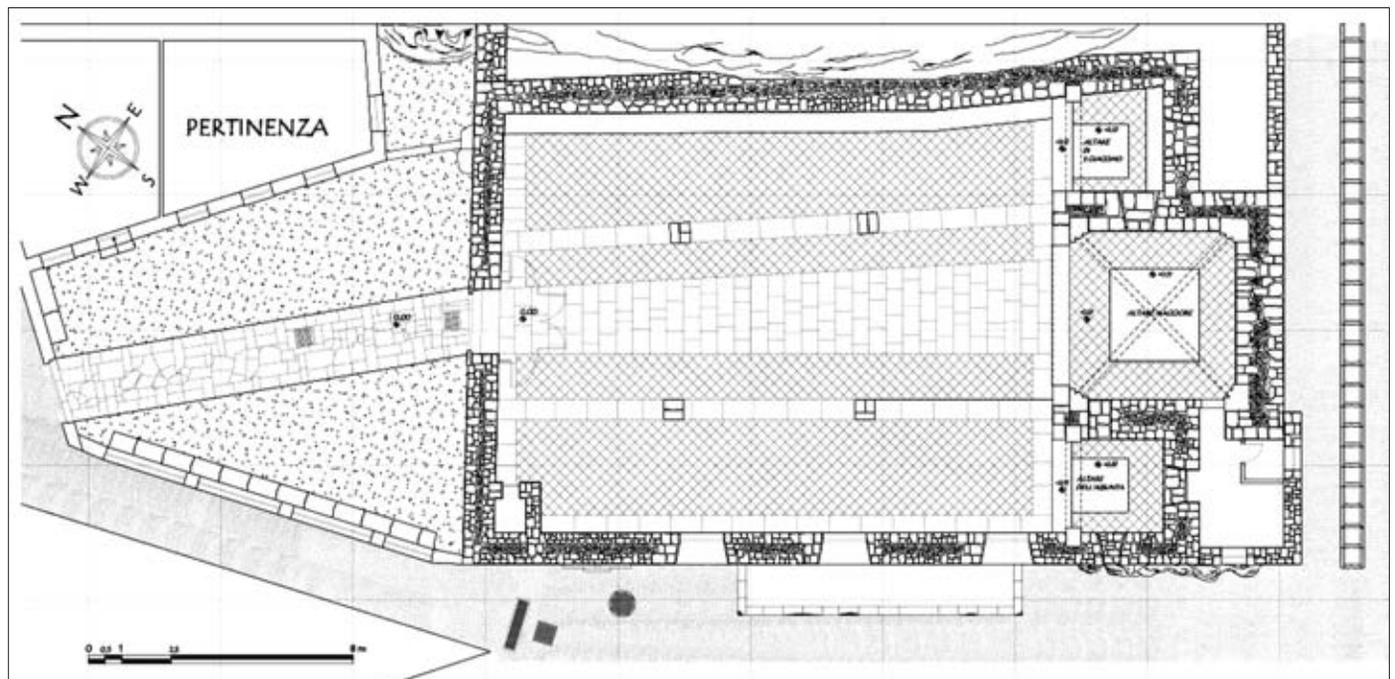


Figura 2. Pianta della chiesa: anno 2006

che segue con la Crocifissione dipinta ad affresco, una tomba incassata nel pavimento da cui uscirono i resti ossei di un fanciullo che pareva mummificato, a contatto con l'aria i miseri resti si polverizzarono.

Sulla parete di destra, sotto la nicchia che ospita attualmente la vecchia statua di San Giovanni Battista, si trovava un'altra nicchia. In quella superiore si alloggiava la statua che oggi viene portata in processione, in quella inferiore era sistemata la vecchia.

Sul lato sinistro, lato dove si stende un gradone in pietra, utilizzato dai fedeli per sedile, si alzava un secondo muro, utilizzato per formare un'intercapedine tra il muro esterno della chiesa e l'interno della stessa. Qualcuno ricorda che all'interno dell'intercapedine si accedeva mediante una scala di legno a pioli appoggiata alla parete, arrivati in cima si scendeva nell'intercapedine mediante una seconda scala posta in questo vano. Si racconta che nel periodo della II guerra Mondiale questo spazio fu utilizzato come ripostiglio di armi ed altro materiale. Questo è quanto ho potuto ricostruire mettendo insieme i racconti della gente del luogo.

Ho proseguito la ricerca rivolgendomi alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio per l'Abruzzo (sede distaccata di Tagliacozzo) dove ho trovato altro materiale.

Internamente la chiesa si presentava come mostrato nella fig. 4.

Si vede l'altare maggiore in stile settecentesco ed ai lati due altri altari allineati con questo. Nella fig. 5 è riportato un particolare (le planimetrie originali sono conservate in Soprintendenza) che



Figura 4. Interno della chiesa

mostra l'abside e le due cappelle laterali. Transitando a destra dell'altare maggiore si imboccava un passaggio che immetteva nel vano retrostante l'altare della cappella di destra, illuminato da una piccola finestra (con i restauri fu chiusa) che dava su piazza San Giovanni, da qui, grazie ad una porta sulla sinistra, si giungeva in sagrestia. La sagrestia prendeva luce da una apertura posta a mezzogiorno e aveva un ripostiglio, oggi utilizzato come servizio igienico, illuminato anche questo da una piccola apertura che guarda su via delle Salere.

Dalla pianta della Soprintendenza si ricava che la cappella di sinistra non era murata, ma vi si accedeva dall'altare maggiore ed era illuminata anche questa da una piccola apertura rivolta sul fondo della

chiesa stessa. Nella pianta della chiesa si nota una zona tratteggiata presente sulla parete di sinistra: forse l'intercapedine di cui si è detto.

In fig. 6 è riportato l'altare che si trovava nella cappella di destra; questa è l'unica foto che si è riusciti a recuperare in paese.

Dietro a questo restauro c'è stato l'interessamento di don Enrico Penna, sacerdote nativo del luogo, parroco della chiesa del SS. Salvatore in Pereto e cappellano di San Giovanni per diversi anni.

Attraverso la sua corrispondenza è possibile ricostruire una parte della storia di questo restauro.

Don Enrico scrive il 19 agosto 1955 al Direttore delle Belle Arti per segnalargli di aver scritto precedentemente, senza aver ricevuto risposta. Lascia supporre che la lettera precedente sia andata smarrita, e per non farla perdere nuovamente la ripedisce con ricevuta di ritorno.

Scrive: *...ho scoperto una parete affrescata ed altre cose che hanno assoluto ed urgente bisogno di una vostra graditissima visita e forse di un restauro completo.*

Da quello che scrive don Enrico non si capisce a quale parte affrescata faccia riferimento; i dipinti posti sul fondo dell'abside non erano coperti e secondo le testimonianze, non erano visibili a causa dell'altare maggiore che li copriva.

Passa del tempo e non si è avuto alcun intervento (1). Il 22 dicembre 1960 don Enrico scrive al professor Matthiae, direttore della Soprintendenza ai monumenti per gli Abruzzi, segnalando di aver accluso in allegato la lettera dell'onorevole professor Vincenzo Rivera. Questo testimonia che don Enrico si era mosso per vie politiche

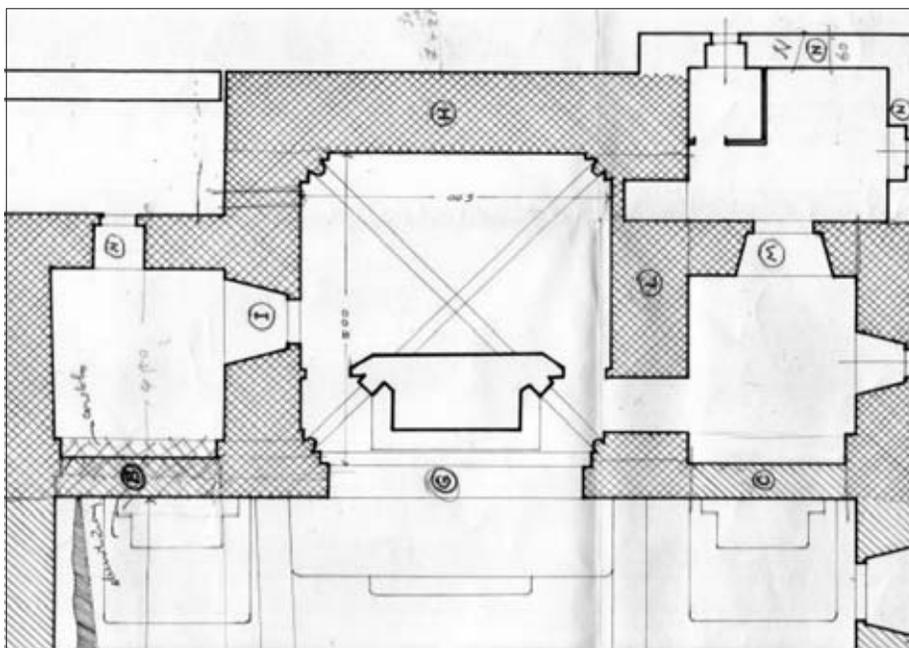


Figura 5. Pianta: particolare abside e cappelle laterali



Figura 6. Altare interno: anni '50

per cercare di intervenire su questa chiesa. Nella lettera don Enrico evidenzia che la pratica giace da diversi anni negli uffici della Soprintendenza, malgrado l'intervento dei superiori ecclesiastici. Nella missiva si chiede una perizia della chiesa e il sacerdote elenca i lavori urgenti che andrebbero fatti:

1. Rifacimento completo del tetto;
2. Demolizione degli altari barocchi e ricostruzione degli stessi nello stile relativo alla chiesa;
3. Riportare le pareti e le colonne allo stato primitivo;
4. Levare l'umidità del pavimento che occorre rifare;
5. Costruzione del fonte battesimale;
6. Sistemazione della facciata e del piazzale antistante.

Viene segnalato che all'interno della chiesa piove e che da parte sua e della confraternita è stato fatto quanto possibile per cercare di limitare i danni. Don Enrico segnala ancora l'interessamento del professor Vincenzo Rivera a questa situazione.

In questa situazione di degrado della chiesa, don Enrico pensa di mettere al sicuro qualcosa. Il 14 febbraio 1961 con una lettera alla Soprintendenza dichiara di aver ricevuto in deposito temporaneo un crocifisso ligneo ed una statua rappresentante San Giovanni Battista per essere restaurate. Nel frattempo si è mosso: la Cassa per il Mezzogiorno il 2 maggio 1961 comunica al Soprintendente che ha autorizzato la spesa di £ 15 milioni per l'esecuzione dei lavori di restauro. A questo punto si comincia. Una delle prime attività svolte dalla Soprintendenza è il rilievo grafico e fotografico della chiesa e

di altre strutture presenti nel paese, così nel verbale redatto il 22 giugno 1961 per il sopralluogo effettuato il 19 dello stesso mese si scrive.

Ho eseguito il rilievo grafico e fotografico dell'edificio per l'elaborazione del progetto. Rinvenuta e fotografata una scultura lignea policroma del XII secolo raffigurante la Madonna col Bambino, assolutamente inedita. Lo stato di conservazione è abbastanza buono, soltanto i volti delle due figure sono stati deturpati da una volgarissima ridipintura.

Si conserva in una cappella (superstite avanzo di una costruzione del secolo XIV^o) annessa ad una villa ottocentesca di proprietà privata. Si propone il restauro ed il vincolo dell'importanza dell'opera. Questa scultura probabilmente è quella che si conservava nella chiesetta di San Silvestro e che venne rubata nei primissimi anni Settanta del secolo passato. La



Figura 8. Dipinto abside: particolare



Figura 7. Dipinto abside

sua immagine è quella che abbiamo messo nella copertina di questa miscellanea. Per i "lavori di consolidamento e restauro della chiesa di San Giovanni Battista" viene redatta dalla Soprintendenza una perizia il 29 giugno 1961 con cinque preventivi:

- A.** Restauro di mobili antichi ed infissi (2)
- restauro del mobile cinquecentesco di dimensione 2,00x1,75x0,80;
 - restauro altro mobile antico di dimensione m 2,00x1,40x0,70;
 - smontaggio, restauro e montaggio della "controporta" (o portale interno) in legno posta all'ingresso principale della chiesa di dimensione 3,10x2,40x1,15;
 - revisione e restauro dell'infisso vetrato della edicola esistente nella navata destra (dimensione 2,00x1,00)
 - revisione e restauro della porta di accesso alla torre campanaria (dimensione 1,70x0,59)
- B.** Costruzione dell'altare maggiore e di due altari di fondo alle navate laterali;



Figura 9. Tetto: particolare del timpano



Figura 10. Soprelevazione con in basso a destra l'architrave di una finestra

sorte nella Marsica dopo il XIII° secolo ... la consistenza statica delle sue strutture murarie è abbastanza buona. Sono invece in grave stato di fatiscenza tutte le coperture e sono in disordine i pavimenti, gli intonaci, le coloriture, gli infissi, [...].

La relazione è vistata dall'architetto Angelo Calvani e dal soprintendente G. Matthiae.

I lavori sembrano ancora lontani: don Enrico il 5 dicembre 1961 scrive nuovamente al Provveditorato delle Belle Arti e ai Monumenti per conoscere lo stato della pratica di restauro della chiesa. Segnala che nella primavera dello stesso anno, la Cassa per il Mezzogiorno aveva stanziato £ 15 milioni per "salvare il salvabile", ma ancora non si è mosso niente.

Nel frattempo è terminato il restauro del crocifisso e della statua di San Giovanni Battista. Deve essere avvenuta qualche comunicazione da parte della Soprintendenza, perché con lettera 22 luglio 1962 don Enrico, da parte dell'arcipretura di San Giorgio martire di Pereto, delega Ottavio Santese per il ritiro del crocifisso e della statua di San Giovanni Battista di proprietà della confraternita omonima. Ottavio Santese ritirerà le due opere il 28 luglio 1962.

Il 14 marzo 1963 la ditta Lucidi fornisce un preventivo relativo ai lavori del punto A della perizia del 29 giugno 1961. La Cassa del Mezzogiorno, con delibera n. 3813/T91 del 3 luglio 1963, approva la perizia redatta dalla Soprintendenza il 5 aprile 1963 di variante della perizia precedente del 29 giugno 1961, il tutto per l'importo di £ 14.995.820. Il 18 agosto 1963 i lavori sono dati in appalto alla ditta Placidi con data di ultimazione degli stessi il 26 agosto 1963. Sono poi prorogati di sessanta giorni, ovvero fino al 25 ottobre 1963, dalla Cassa del Mezzogiorno su richiesta della ditta Placidi: i lavori saranno ultimati il 20 ottobre 1963. Il direttore dei lavori fu l'architetto Angelo Calvani.

Durante i lavori furono scattate delle fotografie sull'avanzamento dei lavori. In figura 9 si vede il tetto rifatto: le tegole che coprono la facciata della chiesa hanno una disposizione diversa rispetto a quella attuale. Nella figura 10 si nota una sopraelevazione delle strutture murarie della chiesa mediante dei mattoni in cotto. In basso si notano appena due finestre, una che permetteva l'illuminazione della cappella di sinistra ed un'altra di cui non si comprende l'utilizzo. Nella figura 11 sono stati fotografati i gradini presenti esternamente alla chiesa, posti a destra

C. Costruzione dell'impianto elettrico interno ed esterno della chiesa;

D. Lavori di rifinitura e sistemazione esterno; – rivestimento della parte bassa del prospetto e del fianco destro della chiesa per formare una zoccolatura in pietra

– fornitura e posa in opera di copertine in pietra locale su tutte le parti sporgenti dei muri e dei pilastri

– costruzione di copertine in tutto come al precedente punto per la copertura dei pilastri e delle colonnine in muratura esistenti nel perimetro del sagrato

– costruzione e sistemazione del sedile lungo il fianco sinistro interno della navata di sinistra

– costruzione di muratura e sopraelevazione del muro di sostegno del terreno nella zona verso monte della chiesa

– rifacimento a nuovo della rampa di accesso della chiesa

E. Costruzione, fornitura e posa in opera di una scala a chiocciola in ferro.

Dopo la perizia, viene prodotta il 26 settembre 1961 una "Relazione dei lavori di restauro" da parte della Soprintendenza.

Ecco un estratto della relazione: [...] *l'edificio all'esterno non presenta forme architettoniche notevoli e si mostra come uno dei tanti fabbricati anonimi senza alcun segno di distinzione.*

L'edificio ha ... schema comune ad alcune chiese

della facciata: oggi ne sopravvivono solo alcuni. Interessante è la figura 12: nella fotografia si nota sul fondo la porta di comunicazione con la sacrestia che è stata appena murata. Sulla parete destra si notano le due nicchie dove venivano alloggiate due statue.

In una relazione sullo stato di avanzamento dei lavori, del 5 maggio 1963, si ricavano alcuni dettagli sui lavori. Era stato già fatto il tramezzo di mattoni costituente la fodera interna della parete di sinistra. Messi i canali e le gronde sul tetto. Eseguito un basamento di cemento armato nella navata centrale ed in quella di destra a causa della presenza di tombe sottostanti. Questo basamento era stato esteso anche alla parte del coro e della cappella di destra. Nella parte di sinistra non era stato fatto questo intervento per la presenza di un banco roccioso sottostante. Parte di questo banco verrà utilizzato per realizzare una muratura con massello in pietra, da utilizzarsi come sedile.

Con lettera del Soprintendente del 9 gennaio 1964 diretta al presidente della confraternita omonima veniva segnalato che la Cassa del Mezzogiorno aveva approvato il preventivo presentato dal pittore Amleto Cencioni relativo al restauro di quadri e di un crocifisso presenti nella chiesa di San Giovanni Battista. Il Cencioni, con due lettere (3) spiega cosa e come verrà restaurato. Sarà restaurato presso il laboratorio del pittore in Aquila: pala d'altare di San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista con la SS Trinità e sullo sfondo dipinto il paesaggio di Pereto con angeli in volo (dimensioni 2,20x1,15); il dipinto ad olio in duplice faccia del Redentore su un lato e della Vergine sull'altro (dimensioni 1,50x0,80); il Crocifisso (dimensioni 0,90x1,50).

Il 20 settembre 1964 il direttore dei lavori in una relazione segnalava alcune varianti che furono approvate e per le quali furono stanziati ulteriori fondi: esecuzione del restauro degli affreschi esistenti nella chiesa da parte della ditta Amleto Cencioni per l'importo di £ 500.000 (restauro per l'importo di £ 512.000 di:

1. una pala d'altare dipinta ad olio su tela
2. un dipinto ad olio su legno
3. un crocifisso settecentesco in legno

Il 16 gennaio 1965 si chiudeva il collaudo dei lavori consolidamento e restauro. Nella visita pastorale, svolta a Pereto il 5 settembre 1965, il vescovo dei Marsi segnalava che la chiesa era stata riparata dalla Soprintendenza ai monumenti dell'Aquila



Figura 11. Gradini esterni

ed arredata dalla confraternita omonima. In relazione alla consegna della chiesa restaurata, uscì il 14 settembre 1965 sul quotidiano *Il Tempo*, nella cronaca di L'Aquila, un articolo che riportava la notizia, come di seguito: «Riaperta al culto la chiesa di San Giovanni. Ribenedetta dal Vescovo dei Marsi, mons. Domenico Valeri che, nell'occasione, ha fatto la visita pastorale nelle due parrocchie di S. Giorgio e del SS. Salvatore, è stata riaperta al culto la bellissima chiesa di S. Giovanni Battista, di proprietà dell'omonima Confraternita e coadiutoria della Parrocchia del SS. Salvatore, nel cui territorio è ubicata.

Chiesa cinquecentesca, di stile gotico-romanico, è uno dei pochi tipi esistenti nella provincia aquilana, dal tetto con travi a listelli e pianellato di mattoni, con una grande parete (quella di fondo), affrescata interamente da una mano maestra che ricorda in taluni particolari, le logge vaticane del Raffaello, e con una Madonna Assunta, dipinta su legno, probabilmente del Domenichino. Attraverso i secoli era stata deturpata da altari in gesso di stile barocco, e da altre sovrastrutture, e deteriorata dal passare del tempo e dalla incuria degli amministratori, non sempre all'altezza della situazione.

L'opera costata 15 milioni di lire, cercate ed ottenute dalla Cassa del Mezzogiorno per opera del parroco del SS. Salvatore, validamente sostenuto ed appoggiato dal senatore Baldini e dall'on. duca Vincenzo Rivera, rettore magnifico dell'università dell'Aquila, è stata egregiamente condotta a termine dalla ditta Placidi Luigi di Casteldieri, sotto la perfetta direzione della Soprintendenza ai monumenti dell'A-

bruzzo e Molise, Sua Ecc. mons. Domenico Valeri, dopo aver benedetto la Chiesa, ha celebrato la S. Messa, e ha rivolto ispirate parole nell'omelia, ringraziando e benedicendo coloro ai quali è dovuta la realizzazione di questa opera.

Dalle colonne di questo giornale ci facciamo interpreti dei sentimenti di gioia di tutta la popolazione e del parroco del SS. Salvatore in particolare, che intende ringraziare, pubblicamente ed in specialissimo modo, il sen. Baldini, l'on. Rivera, e il dott. Antimo Ferrara, della Università di Roma perché a loro e a loro soltanto si deve se tale opera è stata iniziata, finanziata e condotta a termine» (4).

Si ringrazia l'architetto Giuseppe Liberati della Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per l'Abruzzo, sezione di Tagliacozzo, per la cortesia e la disponibilità dimostrata nel recuperare verbali e fotografie utilizzati per la redazione di questo articolo.

La pianta della chiesa attuale (vd. fig. 2) è in una ricerca svolta nel 2006 da Mariarosaria Nicolai, Roberto Cesarini e Francesco Spuntarelli, per l'esame universitario in Restauro architettonico. Questa ricerca sarà oggetto di una mostra a Pereto nell'estate 2007.

Massimo Basilici

1) Ancora nel secondo semestre del '56 il sacerdote sollecitava al Ministero della Pubblica Istruzione un'intervento per il restauro degli affreschi e di alcuni particolari architettonici, ma la pratica veniva palleggiata per dubbia competenza con il Fondo per il Culto del Ministero dell'Interno (segnalazione della dott.ssa P. Nardecchia da Archivio Centrale dello Stato, M.P.I., AABBA, Ufficio Conservazione dei Monumenti 1953-59, b. 147, fasc. Pereto).



Figura 12. Navata laterale destra

Padre Nazario Gargano o.f.m.

Un francescano rosmينiano nel santuario della Madonna dei Bisognosi

Penso di fare cosa gradita all'Associazione Culturale Lumen se, negli spazi del suo *foglio*, inserisco il ricordo di un grande francescano che, negli ultimi anni della sua vita, visse nel Santuario della Madonna dei Bisognosi di Pereto, dedicandosi ad opere di restauro, di manutenzione straordinaria e di ampliamento di esso e alla creazione di strutture e di infra-strutture per renderlo veramente oasi di pace, dove, a contatto con l'armonia della natura, è possibile contemplare la *Gloria Dei*, che afferra e che rapisce l'anima serafica, francescana: da quel colle, che domina la piana del Cavaliere, p. Nazario* pote-va saziare l'anima sua, ammirando, con i suoi occhi sereni e penetranti, la bellezza del creato per ascendere fino alla soglia dell'Eterno.

In quel colle Madre Teresa di Calcutta si recava per chiedere a p. Nazario il rito penitenziario: le anime assetate di Dio, lontane dai rumori del mondo, nella natura incontaminata riescono a vedere nelle creature i raggi riflessi dello Splendore divino; infatti tutte le cose belle del creato sono parole significanti l'amore dell'Eterno: il canto degli uccelli, il mormorio delle acque, il placido strormire delle fronde, son note mistiche di una armonia possente che dalla terra al cielo si innalza in lode al Creatore. Per cercare questo divino ristoro madre Teresa di Calcutta saliva sulla montagna del Santuario dei Bisognosi e p. Nazario ebbe la fortuna di incontrare la Santa della Carità.

In questo luogo anch'io ho avuto l'onore di incontrare spesso p. Nazario (che avevo conosciuto quando era incaricato dell'insegnamento della filosofia ai chierici francescani nel Convento di S. Giuliano di L'Aquila) e lì i nostri incontri diventarono sempre più frequenti, perché a me interessava non solo conoscere i suoi orientamenti di pensiero filosofico, ma anche apprendere il suo metodo di indagine sulle tematiche del nostro tempo: in questo campo non potevo non apprezzare le sue capacità logico-dialettiche nella scoperta dell'errore nella speculazione umana e nell'indicare in esso la causa della crisi del nostro tempo. Egli mi ripeteva spesso che la causa dei mali della moderna società scaturiscono dall' "intelligenza corrotta". Era questa la tesi da lui sostenuta nel suo lavoro *L'errore filosofico e sue conseguenze socia-*



Padre Nazario in un incontro con madre Teresa di Calcutta.

li: «una grande tempesta si scarica sopra la società – aveva scritto – tempesta nel campo morale, tempesta nel campo intellettuale, tempesta nel campo politico, tempesta nel campo economico, tempesta nel campo industriale, tempesta dappertutto, e giù in fondo all'orizzonte lontano una linea fosca permane sempre in vista, quasi per dire all'umanità che il sereno è vano» (1). In questo lavoro p. Nazario ripercorre la storia del pensiero filosofico dalla fine del XIII secolo fino al XX secolo. Con rigore logico egli dimostra che da ogni errore filosofico scaturiscono sempre di-sordini materiali e spirituali che turbano la vita della società umana: il razionalismo di Lullo, il neoplatonismo, il determinismo di Occam e di Bradwardine dei secoli XIII e XIV sono la causa di molti mali, per cui *la società si dilania tra Guelfi e Ghibellini, il governo dispotico e militaresco degli Angioini sbocca nei Vespri siciliani, e la trasformazione dei Comuni in Signoria causa discordie, rivalità e sangue* (2). Con questo metodo egli, nei vari periodi storici, esamina tutte le dottrine e i sistemi filosofici fondati sull'errore, mettendoli in rapporto alle relative conseguenze nefaste nella vita dei popoli. La sua analisi storica si ferma agli *eventi... foschi della prima guerra mondiale: La guerra – precisa p. Nazario – non fu un principio ma una conclusione. Non fu il cominciamento di una malattia, ma il più grosso tumore finalmente scoppiato con grande sbocco di sangue e di purulenza. Avvezzi da secoli a non riconoscere*

che la presenza e l'importanza dell'esterno, del fisico, del materiale, del sensibile e del visibile, postponendo ai principi sommi, universali i valori della Rinascenza (3), della Riforma, della rivoluzione francese, della rivoluzione industriale...preferendo la quantità alla qualità, la materia allo spirito, l'egoismo all'amore, la mania del primato all'umiltà, la mania della ricchezza all'accettazione contenuta della povertà, questi errori ci portarono alla guerra catastrofica (4).

P. Nazario era un profondo conoscitore del pensiero rosmينiano e di Rosmini aveva raccolto l'eredità culturale; per questo riteneva necessaria una lotta all'errore filosofico, a tal proposito mi ricordava spesso quel che Pio VIII disse al Rove-retano (impegnato nella lotta contro gli errori filosofici del suo tempo): *È volontà di Dio che vi occupiate di scrivere libri. Per mezzo della ragione condurre gli uomini alla Religione*. E, così, il Nostro padre francescano impegnava le sue capacità razionali nella scoperta degli errori filosofici. In un incontro con lui nel Convento dell'O-riente di Tagliacozzo mi intrattenne in una conversazione sugli errori dell'esistenzialismo ateo. Nella nostra conversazione, con chiari e sintetici riferimenti alle dottrine degli esponenti di questo movimento (da Kierkegaard a Heidegger, da Ja-spens a Sartre), mise in evidenza i motivi per cui nel campo delle dottrine esistenzialistiche, quelle del versante ateo, non vi è posto per la metafisica, per la teologia e per la

Religione; *quando manca, nella speculazione umana* – egli puntualizzava – ogni riferimento alla *Trascendenza*, non rimane altro che *l'essere-per-la-morte*, che non è, poi, morte nel senso biologico, ma come un morire all'ente, un allontanarsi dall'essen-te nella sua totalità, che preme come 'an-goscia' ed opprime. Per questa filosofia della sconnessione dell'essere – conclu-deva p. Nazario – l'uomo si isola dall'esse-re e secerne il nulla: per l'uomo (essere finito situato) il nulla viene al mondo, il suo essere è proprio il nulla: questo 'nulla' è, perciò, la stessa realtà umana; l'uomo è, insomma, non altro che il 'nulla', che è 'gettato' in una 'situazione', 'qui' ed 'ora', con il 'suo' destino di *essere-per-la-fine*, di *essere-per-la-morte* o per il 'nulla'. In questo estremo nichilismo scompare Dio e tutto il mondo trascendente con tutti i 'valori' metatemporali. Nella lotta contro questi errori p. Nazario riteneva attuale la filosofia rosminiana. Il *Rosmini* – egli scriveva – *studioso appassionato profondo, geniale e d'una rettitudine di vita non comune, tra i nuovi sistemi filosofici dei suoi tempi che non si accordavano con il cattolicesimo, sentì il bisogno di creare un nuovo sistema filosofico che, avendo dati comuni con la critica moderna, si trovasse in armonia con la dottrina cristiano-cattolica* (5). Nella teoria dell'essere (*ideale, reale e morale*) del Rosmini, p. Nazario vedeva la soluzione di tutte le aporie del pensiero e la risposta all'interrogarsi dell'uomo sul senso dell'esistenza, sul mondo degli esseri reali e sull'esistenza di Dio. In virtù di questa completa e attuale filosofia *Rosmini ci dà quella sintesi meravigliosa che aduna in sé i termini del dualismo cristiano, senza confusione, ma con una sistematizzazione integrale che va dal naturale al soprannaturale* (6). In questa dottrina p. Nazario si apre la strada per ritrovare la dignità dell'uomo come 'persona' che *vuole, ama e sente l'unione con l'essere nel quale soltanto potrà ritrovare la felicità* (7). Nell'esaminare gli elementi costitutivi della persona umana egli vede nella volontà dell'uomo quella *facoltà inalienabile (che) costituisce... il principio supremo di operazione*; ma nessuna operazione è possibile senza la libertà che è *quell'attività mediante la quale la persona realizza la sua vita, che è tutta racchiusa nel triplice slancio: verso la verità, verso la virtù verso la felicità* (8): ecco perché p. Nazario dalla speculazione rosminiana prende il tema della 'libertà' e, svolgendolo e confutando in questo ambito le dottrine di Kant e di Schopenhauer, riconosce che *il pensiero di Rosmini risulta più pratico e meno complesso.*

Possiamo dire – egli scrive – che il suo pensiero è tale che tiene massimamente conto della concreta vita spirituale del soggetto. Il concetto della libertà nasce da un'analisi profonda e precisa del processo inferiore dell'atto volitivo. Questo è visto dal Rosmini concretamente, è come il riassunto e il frutto della piena personalità concreta del soggetto. Perciò nel suo sistema egli può dare una concezione organica e concreta delle limitazioni della libertà, anticipando i risultati dell'antropologia moderna (9). P. Nazario riconosce, dunque, il valore della libertà nel processo di perfezionamento della persona umana: la libertà è a fondamento della costruzione della personalità, e, quindi, del vivere 'degnamente' la vita umana. La vita del nostro tempo, però, *sfugge sotto gli occhi sognanti. Si è abituati – sa-rà, per difetto e contagio dell'ambiente, sarà per la grande miseria psicologica, sarà per la prevalenza passionale od altro – a considerare la vita nel-l'ombra più o meno precisa che essa proietta, e non nella sua vera entità* (10). I valori della vita sono oscurati secondo p. Nazario dal diletantismo, dal determinismo scientifico, dalle teorie intellettualistiche (che parlano della vita in modo speculativo e che non si arbitrano mai di far cenno di quello che è essa vita nella sua esistenza teologica) o dalle teorie del materialismo evoluzionista: queste teorie invece della vita nella sua essenza inferiore, presentano la 'maschera' di essa; per cogliere il senso della vita p. Nazario rivolge a tutti gli uomini del nostro tempo questo pressante invito: *Raccogliamoci in noi, ripieghiamo su noi stessi ed entriamo per poco nel castello dell'anima donde si esula con tanta facilità da divenire stranieri quasi completamente, e prendendo la situazione dello psicologo, attento e riflesso, investighiamo i modi occulti, le tendenze precise e le eterne esigenze della nostra natura: investighiamo per vedere quel che siamo...i meandri dello spirito si presentano all'esplorazione. Una luce arcana coglie in pieno la realtà metafisica dell'essere che ritrova se stesso nella pura bellezza della natura senza veli, senza ombre, senza enigmi, senza contrasti; e la ragione... solennemente mi dice: tu sei, perciò pensi perché pensi sei uomo, e perché uomo sei essere ragionevole, perché ragionevole devi vivere secondo ragione...per vivere poi secondo ragione non posso avere di mira altro che il bene, giacché la natura della ragione tende sostanzialmente al bene...Sono bruciato da una sete ardente di ciò che non trovo in me, ne intorno a me...Perché tutto questo? Perché l'uomo pensa e pensando concepisce l'infinito, e concependolo si muove verso di esso come suo centro...Per questo aspira a Dio, cerca Iddio, il primo intelligibile, il primo esistente che per tutto ciò che è l'uomo (senza identificarsi coll'uomo) ne costituisce la ragione di essere, il fine, il principio*

(11). Egli si rende conto che l'uomo moderno, di fronte ai beni da lui stesso prodotti, si è smarrito ed è diventato vittima di essi; l'uomo di questa società avanzata è soggetto ad un processo di spersonalizzazione, per cui il messaggio di Francesco d'Assisi è valido ancora oggi, come era valido ai tempi del cavaliere della povertà: *noi abbiamo tutto, ma non possediamo nulla*, ripete, con Francesco d'Assisi, p. Nazario, per cui per riacquistare la sua interezza, la sua libertà l'uomo deve far voto di povertà. Non avendo nulla, l'essere umano ritroverà il centro della sua personalità, il senso della vita: *...abbiamo constatato che l'uomo, dall'alba della sua ragione, sente la rivelazione di una perfezione che l'attira, con voce di mistero, verso ciò che è più somigliante a Dio, più vicino a Dio, che è a maggiore manifestazione di Dio; che l'Infinito lo attrae irresistibilmente* (12). Sulla base di questi principi generali, il Nostro perfetto francescano afferma che il 'carattere' è il risultato della costruzione della 'personalità' protesa verso fini trascendenti, è quella impronta irripetibile che l'uomo sa imprimere alla 'sua' vita mirando all'ideale, che è *per definizione il vero, il bene, il buono, tutto ciò che è amato, in un grado che oltrepassa tutte le esperienze, e per questo è la verità nel suo apogeo, la verità-limite verso cui tende un essere, nel suo reale e armonico sviluppo* (13); ma il Nostro va oltre questi fini naturali, per approdare al mondo soprannaturale, dove si incontra Dio per cui *l'ideale cristiano non è che l'ideale umano trasfigurato spinto al suo limite estremo. Questo ideale, adunque, esige una vita divina. Come Dio si è incarnato nel Cristo per divenire simile agli uomini, così gli uomini devono incarnarsi moralmente in Cristo, per divenire simile a Dio. Cristiano infatti significa un <altro> Cristo che vive la vita di Cristo* (14): questo supremo ideale non è raggiungibile senza la divina Grazia, che si chiama <carità> quando ci fa amare, si chiama <Fede> quando ci fa credere, e <Speranza> quando ci fa sperare nel senso che senza la grazia né si può soprannaturalmente credere, né soprannaturalmente sperare (15).

Riscoperto l'ideale soprannaturale, l'uomo del tempo moderno sarà in condizione di ricreare la sua personalità mediante l'esercizio delle virtù cardinali (Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza), perfezionandole con l'esercizio delle virtù teo-logali dianzi ricordate; e, così, la vita, anche presentandosi nelle sue anomalie, acquisterà valore con l'impegno verso Dio, verso se stesso e verso il prossimo (16). Una vita così concepita non sarà più 'maschera',

secondo il fariseismo dilagante del nostro tempo [*comparire e non essere* (17)], ma sarà una *vita basata sull'autentico valore delle cose e, queste non saranno per altro che per manifestare all'indotto la grandezza, la sapienza e la misericordia di Dio* (18).

Quando penso a questo procedere del discorso filosofico di p. Nazario non sono lontano dal vero se affermo che egli si muove in quel filone di pensiero che va da S. Agostino al francescano Duns Scoto e da questo a Rosmini; a tal fine mi basta pensare all'interesse che p. Nazario mostrava per i problemi dell'essere (19) per dimostrare la validità della mia affermazione: *Rimane ancora che gli esseri non sono l'essere, né tutti gli esseri riuniti insieme possono dare l'essere; né, d'altro canto, l'essere ideale può dare l'essere particolare, in ordine ontologico, giacché l'essere è semplicemente semplice e gli esseri non sono tali* (20); di fronte a questa affermazione (che rispecchia il pensiero di Duns Scoto), non posso non pensare alla stessa verità affermata dal Rosmini e da questi convalidata con un suo riferimento al pensiero di S. Agostino e di Duns Scoto nei punti 1071 e 1330 del *Nuovo Saggio* (21). Nell'ambito delle dottrine di questi pensatori p. Nazario scorge la possibilità della concezione dell'uomo come 'persona', collocata nel giusto posto nell'ordinamento metafisico degli enti e capace di ascendere fino alle soglie dell'Essere Assoluto e di conoscere l'ente completo per essenza, cioè la persona inserita in una comunità di uomini, organizzata giuridicamente, perché la persona è il diritto sussistente; da qui l'interesse di p. Nazario per il problema della vita sociale (22). Questo degno seguace di Francesco d'Assisi è stato, perciò, un appassionato cultore della filosofia, della sociologia e un attento osservatore degli avvenimenti economico-politici del nostro tempo (oltre che cultore della psicologia e un battagliero difensore della dottrina sociale della Chiesa, come sacerdote e come cittadino); in questo suo indagare, però, egli aveva il pensiero rivolto al mondo soprannaturale, infatti così egli si esprime nella sua opera *Francescani e francescanesimo* (23): *Per comprendere i capitoli seguenti è necessario avere idee chiare e precise sull'ordine naturale e su quello soprannaturale, chiamato pure ordine di Grazia. Qui la parola ordine bisogna intenderla nel senso di stato o condizione. Ora la condizione naturale in cui fu creato l'uomo è quella di creatura dotata di intelligenza, di volontà e di sentimento, e perciò idonea a comprendere e ad amare qualunque individuo creato e anche a comprendere e ad amare il*

Creatore limitatamente, attraverso l'osservazione e la contemplazione del Creato. A questo punto il pensiero di p. Nazario si incontra con quello del teologo dell'era tecnologica U. von Balthasar, che nell'universale "pulchrum", espresso nella 'Forma' (Gestalt) del creato, vede, francescanamente, la Gloria Dei. Il fine del pensare e dell'operare umano, perciò, è Dio; sì, perché: l'uomo è persona finita che cerca non già l'Infinito astratto, ma la Persona infinita. Per orientare rettamente e non disordinatamente questa insopprimibile aspirazione, l'uomo deve protendersi verso la Persona infinita di Cristo Uomo-Dio... I motivi per cui il cristiano non deve attaccare il proprio cuore alle creature animate e inanimate sono semplici ma profondi. Il cristiano che, con S. Francesco, considera Cristo Re e Centro di tutto l'universo, concepisce naturalmente tutti gli esseri creati come preordinati da Dio a glorificare Cristo Sovrano... Le creature debbono contribuire alla nostra felicità nella vita presente e in quella futura, perché ciò che hanno anche di minimamente bello e buono non è che un riflesso e un vestigio della bellezza e bontà di Dio (24). Al termine del suo discorso p. Nazario cessa di pensare, ma vive: *vive, misticamente, la vita di Dio, attraverso l'Uomo-Dio, Cristo.*

A questo punto non posso non ricordare l'ultimo incontro con p. Nazario nel Santuario della Madonna dei Bisognosi. Questo era il luogo prediletto di p. Nazario, non solo per la sua sentita devozione verso la Vergine dei bisognosi, ma anche perché questo Santuario, per la sua ubicazione nell'alto di una montagna di Pereto (Aq.) in mezzo a secolari faggeti, invita alla vita ascetica. P. Nazario aveva impegnato tutte le sue energie per restaurare questo santuario ed aveva ottenuto i mezzi per renderlo accessibile ai pellegrini con la costruzione di una strada carrozzabile: proprio qui egli volle trascorrere gli ultimi anni della sua vita. In questo sacro e mistico luogo ebbi modo di conoscere meglio il p. Nazario *mistico francescano*. Dopo la celebrazione della Messa del mattino, egli rimase, in un angolo dell'altare, inginocchiato e raccolto, in contemplazione; il tempo trascorreva e p. Nazario rimaneva immobile; io, di tanto in tanto, guardavo il Padre francescano (che con me e senza la presenza di altre persone aveva assistito alla celebrazione della Messa), rimasto davanti all'altare: questi non dava segni di preoccupazione, per cui io pensai che p. Nazario era talmente concentrato da perdere la cognizione della presenza delle cose e di me e del confratello; allora ripensai al senso della contemplazione secondo il

pensiero del francescano S. Bonaventura, il quale così spie-gava lo stato contemplativo: *contemplationem dicimus quando veritatem sine aliquo involucre umbrarumque vel animi in sua puritate videmus* (25), questi e simili pensieri s'erano insinuati nella mia mente nell'assistere ad una contemplazione talmente tangibile che non potei fare a meno di ripetere mentalmente più volte: *tribue nobis ex eius imitatione terrena despicere*. Quando p. Nazario si alzò, mi invitò a prendere, nel refettorio del convento, il caffè con lui e con il suo confratello e, prima di salutarmi, mi offrì in omaggio il suo lavoro *Francescani e francescanesimo*, che si può considerare il testamento di un mistico giunto al culmine della sua perfezione o l'autobiografia di un uomo che ha saputo percorrere le tre fasi di *un'ardua salita* (26), che è riuscito ad essere, gradualmente, *principiante, proficiente e perfetto*, perché, con *semplicità* (27), attraverso le bellezze del creato, contemplate francescanamente, si è incontrato con Dio; per questo p. Nazario poteva, a ragione, scrivere: *il cristiano fervente non si attacca a nessuna creatura perché sa di esercitare un dominio spirituale su tutto l'universo in quanto si rende interprete di tutte le lodi inconse che dal Creato si innalzano a Cristo; e offre a Lui queste lodi. San Francesco capì tutto ciò e compose l'immortale Cantico delle Creature* (28). Nel Santuario della Madonna dei Bisognosi mi convinsi che p. Nazario aveva saputo esprimere, in tutta la sua esistenza, la sua *Lebensform* (o *forma di vita*) contemplativa, che lo ha spinto a interrogare, prima, l'essere e il divenire delle cose e dell'uomo sotto il profilo teleologico-ontologico e lo ha elevato, poi, al mondo trascendente o, meglio, allo stato mistico-religioso. Così p. Nazario ha voluto ricordare, con l'esempio della sua vita, che *la scientia inflat, caritas vero aedificat* o che *idoneos fecit... non litera, sed spiritu: litera enim occidit, spiritus autem vivificat* (I Cor. VIII, I e II Cor. III, 6), perché non ha senso la vita dell'uomo se questo non è capace di trasformare la 'scienza' in 'sapienza cristiana'.

Dante di Nicola

* Nato il 4.11.1914, morto il 9.9.1993

1) P. N. GARGANO, *L'errore filosofico e sue conseguenze sociali*, Ed. Adi, L'Aquila 1953, p.6.

2) P.N. GARGANO, *L'errore*, op. cit., pag. 10.

3) A questo punto del suo discorso, p. Nazario si riferisce al Rinascimento "pagano": *rinascimento cristiano*—egli precisa— *continuò a mantenere saldi i legami tra Religione e discipline umane: letteratura, arte, scienza e filosofia.*

Esse furono considerate, come nel Medio Evo, ancelle della teologia. Invece il Rinascimento pagano fu un'aberrazione e degenerazione del vero Rinascimento nato con S. Francesco e con Dante, i quali valorizzarono al massimo le facoltà dell'anima (facoltà artistica ragionatrice, facoltà osservatrice, intuitiva, propria degli scienziati) con lo scopo di formare nel cristianesimo l'uomo completo che non solo apprezzasse e sfruttasse l'elemento Grazia per raggiungere la santità, ma anche sviluppasse il se stesso e le più belle inclinazioni naturali (sensibilità, buon gusto artistico, intelligenza ragionatrice e dialettica, spirito di osservazione psicologica e scientifica), vdr. in *Francescani e francescanesimo* di p. NAZARIO GARGANO, Studio effe 76 s.r.l., Roma 1986, p. 104.

4) p. NAZARIO GARGANO, *L'errore ...*, op.cit., pp. 49-50.

5) p. N. GARGANO, *La libertà, sua base e suoi limiti in A. Rosmini*, Tip. Ed. Pisani, Isola Liri, p. 7.

6) p. N. GARGANO, *La libertà ...*, op. cit., p. 17.

7) p. N. GARGANO, op.cit., p. 19.

8) p. N. GARGANO, op.cit., p. 73.

9) p. N. GARGANO, op. cit., p. 127.

10) p. N. GARGANO, *La vita e la maschera*, Cattedra bernardiniana, L'Aquila 1962, p. 9.

11) p. N. GARGANO, op. cit., pp. 16-18.

12) p. N. GARGANO, op.cit., p. 19.

13) p. N. GARGANO, op.cit., p. 30.

14) p. N. GARGANO, op. cit., p. 33.

15) p. N. GARGANO, op. cit., p. 35.

16) p. N. GARGANO, op. cit., p. 61.

17) p. N. GARGANO, op. cit., p. 90.

18) p. N. GARGANO, op. cit., p. 117.

19) p. N. GARGANO, *Il concetto dell'essere in Giovanni Duns Scotus*, in *Rivista Rosminiana*, fascicolo 11, anno LX, aprile-giugno 1966.

20) p. N. GARGANO, *Il concetto dell'essere ecc.*, in *Rivista* citata p. 127.

21) A. ROSMINI, *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, Tip. di Bertolotti 1876, pp. 339 nota 1 e 557 nota 1;

continua da p. 10

strada romana, noti a molti storici e ben documentati, non abbiano subito danni e siano rimasti in situ per essere facilmente localizzabili ai fini della tutela.

Carsoli. Alla fine di maggio 2007 la *Lumen* ha concordato con il Parroco di S. Vittoria, don Claide, l'inoltro di una comunicazione scritta alla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo per custodire, all'interno della chiesa, il miliario romano di S. Vincenzo. Iscritto nel registro epigrafico (C.I.L., IX, 5967) e noto agli studiosi da oltre un secolo, si trovava all'interno del recinto dell'antichissima chiesa di S. Vincenzo; poi scomparso era stato fortunatamente recuperato ed esposto nella mostra *Gli Equi tra Lazio ed Abruzzo* (2004-2005) allestita nei locali del Comune di Oricola, dove è rimasto in deposito insieme al fregio dorico, che su sollecitazioni della *Lumen* è stato, di recente, ricollocato nell'atrio della casa comunale. Si precisa che questo miliario è stato assegnato agli imperatori Costanzo, Massimiano, Severo II e Massimino (305-

segue a p. 30

Monete ed epigrafi inedite

Reperti archeologici dal Carseolano

La monetazione attribuita alla zecca della città di Carsoli è composta da due soli tagli monetali, trattasi dei così detti "bronzi fusi": un quadrante e un sestante, molto simili ai modelli romani, conati probabilmente tra il 280 a. C. e il 260 a. C., periodo in cui era in vigore il sistema librale così detto "pesante", che si colloca tra la fine della guerra contro Pirro e l'inizio della prima guerra Punica.

Prima moneta:

QUADRANTE (pari a tre once).

Anno di coniazione: tra il 280 e il 260 a. C.
Sul diritto: due lune crescenti opposte tra di loro, al centro, in verticale tre globetti, indicanti il valore.

Sul rovescio: al centro scritta in caratteri latini; CARS, in basso in orizzontale tre globetti.

Conosciuta in un solo esemplare. Il suo peso è sconosciuto.

Seconda moneta:

SESTANTE (pari a due once.)

Anno di coniazione: tra il 280 e il 260 a. C.
Sul diritto: al centro un'ascia bipenne.

Sul rovescio: al centro scritta in caratteri latini: CAR, in basso, in orizzontale due globetti, indicanti il valore.

Conosciuta in un solo esemplare.

Il sestante in questione è segnalato per la prima volta nel 1903, in uno scritto del cavaliere Ortensio Vitalini (1). In esso si apprende che la moneta fu rinvenuta nei pressi di Riofreddo (RM), e faceva parte della collezione del generale Ricciotti Garibaldi; il quale in una relazione datata 1888 viene descritto come assiduo visitatore delle rovine dell'antica Carsoli (2). Probabilmente fu proprio in una di queste visite che il Garibaldi venne in possesso delle due monete. Il peso del sestante "carsiolano" era di 55 grammi con un diametro di cm 3,5. In un recente articolo a cura della dott.ssa Paola Nardecchia, viene evidenziata la vendita del sestante da parte del Garibaldi a privati, con destinazione la Germania (3). L'autrice ci segnala anche l'altra moneta, cioè il quadrante, proveniente dalla medesima collezione. Le due monete sono inoltre contenute in un interessante articolo a cura di Alberto Campana, edito sulla rivista *Panorama numismatico*, datato 1994; il quale prende spunto dal sopracitato articolo del cav. Vitalini (4). Nella primavera del 2005 sulle pagine di una importante rivista spe-



Schizzo delle due monete

cializzata in numismatica, l'illustre professore Fiorenzo Catalli, riprende brevemente un articolo riguardante i due conii, contenente anche una rara foto dell'inedito quadrante (5). Infine, due belle schede, con relativi disegni ricostruttivi, sono contenute in un recentissimo volume riguardante le monete dell'aquilano (aprile 2006) (6).

Piccolo glossario:

BIPENNE: scure (ascia) a due tagli.

BRONZO: lega di rame e stagno con una minima percentuale di zinco.

CONIO: base in metallo (ferro), su cui si incidono le immagini da riportare in rilievo sulla moneta all'atto della coniazione.

DIRITTO: detto anche RECTO, denominazione convenzionale moderna ad indicare la faccia della moneta corrispondente al conio dell'incudine e normalmente occupata da una testa o un busto, o comunque dal tipo principale identificativo della zecca.

DUODECIMALE: frazionamento della libra in dodici once.

QUADRANTE: nominale romano italico corrispondente a un quarto di asse del sistema duodecimale.

ROVESCIO: detto anche VERSO, deno-

minazione convenzionale moderna ad indicare la faccia della moneta corrispondente al conio di martello e normalmente occupata da diverse tipologie.

SESTANTE: nominale romano italico corrispondente a un sesto di asse del sistema duodecimale.

ZECCA: il luogo o l'edificio dove si produce la moneta.

Un'epigrafe da Rocca di Botte

Percorrendo la strada provinciale del Cavaliere, che da Rocca di Botte (AQ) conduce a Camerata Nuova (RM), all'altezza del settimo chilometro, nei pressi della località *Fonte Brecciaro* (quota 729 m. s.l.m.), sulla sommità di un colle, vi è un'abitazione costruita nei primi anni Settanta del secolo appena trascorso; nella parete esterna (lato nord), in basso, vi è murato un piccolo frammento epigrafico in pietra calcarea locale inciso con caratteri latini ben marcati. Trattasi chiaramente del frammento di un cippo cimiteriale di epoca classica. Nell'estate del 1990 fui invitato dal proprietario ad esaminare questo reperto. Egli mi disse che l'antico manufatto venne rinvenuto casualmente durante i lavori per la costruzione della suddetta casa (7).

Il reperto misura cm. 40x35, e poiché incassato nel muro lo spessore non può essere misurato; i caratteri hanno un'altezza di circa cm 6; il dettato epigrafico si svolge su due righe, nella prima compaiono le seguenti lettere: I N A; nella seconda: P X. Probabile integrazione: IN A(GRO) P(EDES) X... La superficie del campo epigrafico è molto porosa ed irregolare, dando al reperto un aspetto piuttosto rozzo, inoltre sul lato destro presenta una lunga lesione (8).

Le iscrizioni funerarie venivano incise sulle pareti del monumento, oppure su cippi e steli da collocare in modo ben visibile negli spazi antistanti i sepolcri, i quali venivano costruiti lungo le strade, al di fuori dalle cinte murarie delle città. Il monumento funerario e l'epigrafe in esso contenuta variavano in rapporto all'importanza dell'inumato.

Nell'ambito dell'epigrafia latina il gruppo delle iscrizioni a carattere funerario è uno dei più numerosi. A volte i testi epigrafici iniziavano con la dedica agli dei Mani, quasi sempre nelle forme abbreviate; ad esempio: D. M. oppure D. M. S. Gli dei Mani erano considerati pro-

tettori dei defunti e dei sepolcri; erano ritenuti generalmente benevoli, ma potevano divenire scontroso e pericolosi, nel caso veniva arrecata loro qualche offesa, in questo caso potevano vendicarsi, disturbando il sonno dei presunti colpevoli con terribili incubi. A conferma di ciò, riportiamo i versi di Orazio: «... e quando sarò spirato, vi verrò ad-dosso, furia della notte, ombra, (hanno questo potere gli dei Mani) ... vi toglierò per lo spavento il sonno» (9). Nel pe-rìodo romano, la presunta apparizione dei defunti nel mondo dei vivi era molto temuta, il riposo eterno dei morti era considerato sacro e soprattutto inviolabile. Per evitare che le persone defunte potessero ritornare tra i vivi, venivano praticati alcuni rituali. Tra le famiglie romane il più diffuso era quello di consumare un banchetto il giorno del funerale, proprio sulla tomba del defunto; da ripetersi nove giorni dopo a chiusura del periodo di lutto. Anche il calendario romano prevedeva alcuni periodi nel corso dell'anno dedicati ai defunti, di solito sanciti con festività, come i "fe-ralia" di febbraio ed i "lemuria" di maggio (10).

Subito dopo la sopracitata dedica agli dei Mani, i testi epigrafici proseguivano riportando il nome del defunto, o del committente che aveva curato la costruzione del monumento funerario. Seguivano poi alcune notizie biografiche relative all'inumato, cioè l'età (anni, mesi e giorni) e la professione; per i personaggi di un certo rilievo, venivano aggiunte le sue cariche pubbliche e le eventuali benemerienze acquisite in vita; a volte venivano riportate anche brevi frasi di affetto, oppure espressioni di rimpianto dei familiari.

Spesso l'iscrizione terminava con l'indicazione delle misure dell'area occupata dal sepolcro, ad esempio: IN FRONTE

PEDES ... / IN AGRO PEDES ..., formula che ritroviamo in parte anche nel "nostro" sopracitato frammento roccatano.

Sergio Maialetti

1) O. VITALINI, *Spigolature Numismatiche*, "Sestante di Carseoli", Camerino 1903. Cfr. G. ALESSANDRI, *Il sestante di Carseoli*, in *Il foglio di Lumen*, 2 (2001), p. 5. Nei due articoli è riportata la stessa immagine del sestante.

2) Cfr. S. MAIALETTI, *Qualche notizia inedita sull'antica città di Carsoli*, in *Aequa*, n. 2 (gennaio 2000), pp. 40-41. L'articolo riporta la relazione di un noto ispettore degli scavi e monumenti del circondario di Avezzano, il professor Ercole Canale Parola, conservata nell'Archivio Centrale di Stato a Roma e spedita in data 29.12.1888. Il Parola riferisce di un curioso equivoco capitatogli qui a Carsoli, odierna Civita di Oricola. Il testo è come segue: *Mentre commosso mi aggiravo fra le rovine dell'antica Carsoli, alcuni contadini mi si fecero innanzi e credendo che io fossi Ricciotti Garibaldi, mi portarono lucerne, vasi alcune monete e frammenti d'iscrizione, su uno dei quali erano queste lettere: NERVA AUG. Chiesi ragione dell'equivoco ed essi mi risposero che in quello stesso giorno aspettavano Ricciotti Garibaldi, il quale era andato molte volte ad osservare quelle rovine [...].* Oggi il frammento epigrafico si conserva nel museo delle Culture Villa Garibaldi a Riofreddo.

3) P. NARDECCHIA, *Notarelle sulla collezione Ricciotti Garibaldi*, in *Il foglio di Lumen*, 6 (2003), p. 7. Nell'articolo, l'autrice in base al carteggio consultato, evidenzia i dubbi che da sempre si hanno sulla reale autenticità dell'inedito quadrante, cosa che, accade spesso nel giudicare i cosiddetti "pezzi unici".

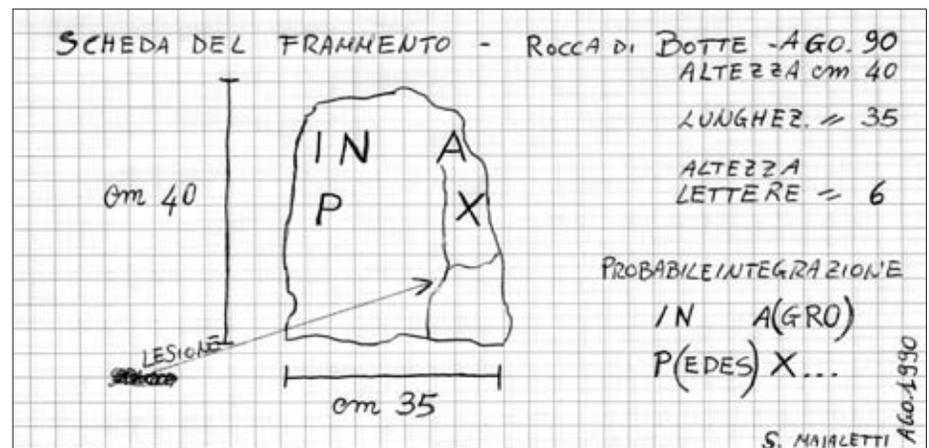
4) A. CAMPANA, *Corpus Nummorum Antiquae Italiae: Carsoli*, in *Panorama Numismatico*, 73 (1994), pp. 221-223.

5) F. CATALI, *La monetazione etrusca, italica e romana repubblicana*, in *Cronaca Numismatica*, 30 (numero speciale) marzo-aprile 2005, pp. 33-34.

6) A. D'ANDREA C. ANDREANI, *Le monete dell'aquilano*, Ed. "Qui Roseto", aprile 2006, pp. 21-24.

7) In quella occasione il proprietario mi fece dono di una breve nota dattiloscritta di poche pagine da lui curata, nella quale si segnalava il rinvenimento di questo reperto.

8) Il frammento non è contenuto nelle schede del *Corpus inscriptionum latinarum*, vol. IX. Berlino



Schizzo del frammento epigrafico

Il “Profeta” di Castel di Tora

Una singolare vicenda sullo scorcio del XIX secolo

Dopo ogni importante svolta nella vita politica di qualsiasi nazione, si verificano costantemente nei territori di recente “liberati” episodi di vendetta o di generica rivalsa, spesso mal celata e subdola, verso i simpatizzanti della parte soccombente specie se appartenenti alle strutture politiche, amministrative e militari della vecchia amministrazione. I territori del decaduto Stato Pontificio non fecero eccezione a questa regola dopo la loro “liberazione” ed annessione al neonato Regno d’Italia.

Un episodio emblematico dell’atmosfera qui vigente in quell’epoca tormentata si verificò in Rieti verso la seconda metà degli anni settanta, sotto forma di un’aspra disputa tra Domenico De Angelis, nativo di Collepiccio (oggi Colle di Tora) e tale Marcello Antonini.

Il De Angelis, appartenente ad una delle famiglie più in vista del paese, era figlio di un gendarme pontificio (1) e, seguendo le orme paterne, si era trasferito a Roma arruolandosi nell’esercito nel quale aveva fatto rapida carriera fino a divenire brigadiere. Dopo la caduta dello Stato Pontificio ed il conseguente scioglimento del suo esercito, si era ritirato a Rieti ove aveva intrecciato amicizia con alcuni dei più illustri rappresentanti della borghesia cittadina, per la maggior parte favorevoli al precedente governo.

I tempi erano difficili per tutti, ma in maniera particolare per chi fosse stato in qualche modo compromesso con il precedente Governo, mentre non si placavano le tensioni che avevano preceduto ed accompagnato l’unificazione del Paese.

Erano tempi di odio e di vendette messe in atto, a volte, con la più o meno benevola tolleranza delle nuove autorità, da un ristretto numero di individui ostili al precedente governo ed a tutti quelli che per lo stesso avevano parteggiato, fidando anche nella pratica impossibilità di reagire efficacemente della gran parte della popolazione che aveva chiaramente manifestato le sue scarse simpatie per il nuovo corso quando, essendosi sparsa la notizia di un ritorno in Rieti della Legione Garibaldina dopo una sua precedente sosta in città, *non volendolo* (il ritorno) *aveva stabilito di impedire in ogni modo l’ingresso della legione* (2). Quando, nonostante tutto, il 23



Castel di Tora in una veduta degli anni Sessanta del secolo passato

aprile 1849 giunse in città un drappello di volontari della Legione *la popolazione li accolse minacciosa con le grida di: «Fuori! Fuori! Non vogliamo in Rieti questi assassini»*, obbligando le guardie nazionali a rimanere in armi tutta la notte per impedire che alle parole succedessero i fatti (3).

In Rieti, come avveniva in tutto il resto delle province di recente annessione, Stato Pontificio e del Regno delle Due Sicilie, la scena era dominata dai soliti individui che, sbucati come funghi dopo la svolta politica, asserivano di aver cospirato, pur avendo vegetato, spesso in posizioni rigorosamente defilate, contro il precedente governo e, come sempre avviene in simili circostanze, le ritorsioni e le vendette sugli aderenti al passato regime (il così detto “partito clericale”) ebbero larga parte nel movimentare la vita della città nella quale serpeggiava rancore e profonda amarezza per aver perduto, con il nuovo assetto politico, la propria autonomia provinciale con la soppressione della Delegazione, l’annessione alla Provincia di Perugia e la conseguente riduzione al rango di Sottoprefettura il che comportava non soltanto una perdita d’immagine, ma una serie d’inconvenienti tra i quali quello per i dipendenti pubblici di poter essere trasferiti, nell’ambito della provincia, in sedi molto lontane dall’abituale residenza.

In questo clima, che molti di noi hanno ben conosciuto alla fine del secondo conflitto mondiale, si muove la vicenda di

Domenico De Angelis che giunge fino a noi per un libello fatto stampare da tale Marcello (o Marcellino) Antonini dalla tipografia Trinchi di Rieti, nel 1886, per spiegare i motivi di una sua controversia con il De Angelis che gli era costata una condanna da parte dei Regi Tribunali poco sensibili, come dovrebbe essere per ogni giudice che si rispetti, all’appartenenza politica dei contendenti.

Il libello, dalle cui righe traspare la turbolenta atmosfera politico sociale del tempo, prende le mosse da una intricata situazione economica che aveva coinvolto alcuni cittadini reatini per il rifiuto dei fratelli Carlo e Raffaele Piccadori di consegnare al Domenico De Angelis (4) una mola a grano che lo stesso aveva, acquistata con regolare atto e pagata il 22 dicembre 1871. Per questo motivo i Piccadori erano stati condannati dal Tribunale di Rieti al risarcimento dei danni in favore del De Angelis *previo* (a motivo n.d.a.) *l’annullamento della vendita in danno di esso Deangelis al pagamento di lire diciottomila ottantotto entro il termine di anni due con l’interesse del sei per cento ad anno per titolo di transazione di una sentenza di questo tribunale* (5).

La mola “denominata Baia” era situata nel territorio del comune di Castel di Tora, del quale Colle di Tora era allora una frazione, in contrada Fosso delle Foche (6) e confinava, oltre che con il fosso dal quale derivava l’acqua necessaria al suo funzionamento, anche con la strada

pubblica e con altre proprietà; è verisimile che il De Angelis, dopo la fine dello Stato Pontificio e lo scioglimento del suo esercito abbia avuto intenzione di investire i propri risparmi e ritirarsi a vita privata nel suo paese d'origine intraprendendo la, per lui, nuova professione di mugnaio.

Non ci sono noti i motivi per i quali i fratelli Piccadori di "nobile ed agiata famiglia" di Rieti abbiano annullato, all'ultimo momento un contratto di vendita regolarmente stipulato per il quale era stato incassato il relativo compenso, esponendosi ad una sicura condanna, molto pesante anche sul piano economico, ma, conoscendo la situazione politica della città nei tormentati anni del passaggio dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia, non riteniamo eccessivamente azzardato proporre una nostra ipotesi.

La controversia di base, nella quale era coinvolto Marcello Antonini, quindi, era avvenuta tra la famiglia Piccadori e Domenico De Angelis.

Le due famiglie erano collocate su due schieramenti politici opposti: i Piccadori erano noti per le loro idee antipapaline tanto che un giovane di quella famiglia, di nome Carlo, che durante gli ultimi mesi del 1847 aveva raccolto ed armato un plotone di venti civili a cavallo (7), il 2 aprile del '48 era partito per unirsi al corpo delle guardie civiche e volontari che da Roma, al comando del generale Ferrari, erano accorsi in aiuto di Carlo Alberto contro gli austriaci nella speranza che, in un non lontano futuro, i Savoia rafforzati nel loro potere, sarebbero riusciti nel loro intento di unificare il Paese sotto il loro scettro eliminando, quindi, anche lo Stato Pontificio, cosa che, nella realtà, si sarebbe veri-

ficata dopo pochi lustri (8).

L'Antonini faceva parte dello stesso schieramento politico tanto che era stato parte attiva, insieme ad altri del Circolo Popolare, tra cui lo stesso Carlo Piccadori, (18 gennaio 1849) di una "Commissione" che, instaurata la Repubblica Romana, doveva reggere la Provincia, dalla partenza del Delegato Apostolico Andrea Bonfigli, fino all'insediamento del nuovo Preside nominato dalle autorità repubblicane e, in qualità di segretario, aveva firmato un "Indirizzo" stilato alla fine di una riunione tenuta in Rieti come per invito del Governo si fece in quasi tutti i luoghi dello Stato (per) l'adesione alla Repubblica e protesta contro l'invasione francese (9) cui avevano preso parte i rappresentanti delle più note ed agiate famiglie mentre il popolo si manteneva in prevalenza conservatore e clericale e, anche dopo la fine dello Stato Pontificio, rimaneva aderente al partito papalino oppure indifferente (10), lo stesso Carlo Piccadori nel 1867 ricoprirà la carica di Sindaco.

Domenico De Angelis, al contrario, apparteneva ad una distinta famiglia di stretta osservanza cattolica ed aveva militato con onore e prestigio, come il padre, nelle guardie pontificie.

Non è improbabile che i Piccadori, al momento della vendita, ignorassero i precedenti politici del De Angelis e che, venuti a conoscenza di tutto, in un secondo momento, abbiano voluto disconoscere quella vendita regolarmente effettuata per bene immaginabili motivi "politici", sperando, forse mal consigliati, che le nuove Autorità, sulla spinta degli stessi motivi, approvassero quella irregolare procedura. Rafforza l'ipotesi avanzata la lettura del libello dell'Antonini da ogni riga del quale

sprizza livore, odio ed un incontenibile risentimento; è di suo conio il nomignolo di Profeta di Colle di Tora basato su una affermazione, che non trova riscontro nelle carte consultate, ivi comprese quelle riguardanti un lungo cammino processuale dinanzi alle varie corti fino ai gradi più alti di giudizio, secondo le quali il De Angelis nei primi tempi ritrasse largamente la sussistenza dallo smercio fatto al partito retrogrado di false profezie poste in bocca a sognati beati e beate che presagivano prossimo sfacimento d'Italia e l'immediato ritorno al giogo della servitù straniera (11). Alla fine del lungo iter processuale l'Antonini era stato condannato ad un risarcimento a favore del De Angelis il che, riteniamo, era stato il motivo scatenante di tanto livore.

Non sappiamo se la vicenda possa essere stata la causa, o di avere in qualche modo influito sul tracollo economico del Marcellino il quale afferma: *Né macchia può dirsi a carico dello scrivente una disgraziata crisi commerciale che ho potuto ampiamente giustificare e facile ad accadere a fiore di gente onesta e di buona fede.*

Quindi il libellista, perdente sia sul piano economico che su quello del diritto, nell'estremo tentativo di nuocere al suo avversario (da lui visto più come nemico) ne invocava l'espulsione come ozioso e vagabondo, ricorrendo ai più triti argomenti ed appellandosi alla sua condizione di appartenente allo schieramento "politicamente corretto" contro un avversario politicamente qualificato di segno opposto e, concludendo, afferma: *Si spera che le attuali autorità sotto l'ombra di un ministero veramente liberale vogliano opporre un riparo ad una quasi pubblica calamità nell'espellere come vagabondo un essere che all'oziosità riunisce la torbidità e la reazione... e ridonare con tale espulsione la pace e la tranquillità a varie famiglie e particolarmente allo scrivente vecchio patriota che fin dal 1831 cominciò ad operare per la riscossa della patria e che per essa ha molto speso, agito e sofferto (!).*

Ma neppure questo espediente ebbe successo con autorità e magistratura, espressione sì del nuovo governo, ma rigorosamente Super Partes e scrupolose amministratrici di giustizia per cui l'Antonini, deluso, chiude la sua opera con una lunga ode in versi preceduta da una lettera aperta, scritta da Firenze il 2 maggio '79, al suo "nemico" che così si esprime:

Sig. Domenico De Angelis Rieti

Mi hai saputo tirare al trabocchetto e mi ti ci sei fatto anche pagare per gittarmi.

Per una parola di giusto rimprovero mi facesti avere una condanna afflittiva, mi facesti dispendiare



Colle di Tora in un panorama degli anni Sessanta del Novecento

di 800 scudi, ed ora mi hai fatto perdere 500 scudi. Ora non ti resta che togliermi la vita. Ecco anche questa è a tua disposizione.

Dio benedica te e i tuoi ausiliari morali come te.

E tutto per averti reso un favore.

Dio, dicono, che non paga ogni sabato, ma che la Domenica nessuno avanza nulla.

La vicenda socchiude una finestra sulla difficile vita quotidiana, fuori dai riflettori dell'ufficialità, di un'umanità minuta che si è trovata a vivere momenti di grandi cambiamenti di portata storica ben lontani dalle possibilità dei minimi che, non di rado, ne sono stati travolti come, più di una volta, è accaduto anche alla nostra generazione

Ma al di là di ogni altra considerazione la vicenda affaccia alla nostra mente un dubbio inquietante: in situazione analoga l'onesto comportamento di Domenico De Angelis avrebbe avuto oggi, da parte delle autorità, lo stesso riconoscimento che ebbe a suo tempo?

Pietro Carrozzoni

1) M. ANTONINI: lo descrive come: ... *addetto alla gendarmeria pontificia e discendente da quell'arma stessa*; Biblioteca Comunale di Rieti: A 108: *Cenni sulla discesa a Rieti del Profeta di Colle di Tora e versi in risposta alla di lui diatriba*, Tip. Trinchi, Rieti 1876. Dell'importanza della famiglia del De Angelis nell'ambito della media valle del Turano testimoniano la condizione dei fratelli di Domenico definiti, in atti ufficiali, "possidenti", in particolare il fratello Luigi e la sorella Teresa, anche lei qualificata, in occasione di una sua testimonianza in tribunale, come "possidente" che, nata in Colle di Tora, viveva a Paganico insieme al marito Francesco De Bonis fu Francesco, medico condotto di quel centro.

2) A. SACCHETTI SASSETTI, *Rieti nel risorgimento italiano*, Rieti 1967, p. 232.

3) Anche nei paesi della provincia, attraversati nella marcia verso Roma, i garibaldini ottennero ben tiepide accoglienze: tanto per esempio Garibaldi e la sua truppa passarono per Belmonte e fecero tappa a Torricella ove, stando al Sacchetti non suscitavano entusiasmo alcuno; a Monteleone furono festeggiati da tale Gioacchino Brizi il quale, verso le due di notte aveva percorso il paese gridando Viva la Repubblica, *ma pochi giovani... lo avevano seguito nel suo entusiasmo* (SACCHETTI, p. 231), mente il Generale ed i suoi furono festeggiati a Canemorto (Orvinio), *Perché ivi la popolazione era ostile al governo pontificio*.

4) Da lui, erroneamente, scritto Deangelis.

5) Da: *Il Canonico Antonino De Bonis e Domenico De Angelis*, Biblioteca Comunale Paroniana di Rieti, A1/16.

6) Il mulino aveva una storia antica: era attivo già nel medioevo quando questa zona della valle era compresa nella Massa Torana di proprietà dell'Abbazia di Farfa di cui esiste copiosa documentazione nel *Regesto* e nel *Liber Largitorius* dell'Abbazia già dallo VIII secolo quando tutta l'area circostante era costellata di Casali e fittamente abitata da famiglie di coloni dei quali è stato tramandato anche il nome (v. in particolare: *L. L. Monasterii Pharpbensis*, C. XXIV C del 19 febbraio 834 redatta sotto l'Abate Sighardus ed altre).

7) Il Sacchetti (*op. cit.*) che riporta un *Elenco dei volon-*

La salvaguardia dei boschi

Passaggiando per i boschi dei nostri Appennini, provenendo dalla vita cittadina, si prova una duplice sensazione: da un lato una benefica immersione nella bellezza della natura e nella realtà meravigliosa della Provvidenza e dall'altro un forte rammarico per lo stato di abbandono indotto dalla mancanza di un progetto di salvaguardia da parte dell'uomo.

Niente catastrofismo da effetto serra: millenni fa la Groenlandia era verde "Green-Land" e non c'erano i petrolieri; bisogna invece temere le cappe climatiche specie sopra le grandi città che devono con urgenza essere disinquinare.

Un grande albero fiorito di bianco nel bosco inselvaticato non è un ciliegio, ma un pruno, che da ragazzo si vedeva solo come un arbusto, con i fruttini blu che allappavano per poi addolcirsi oltre l'estate come le sorbe: non cresceva perché era tra la poca *legna da ardere* a disposizione dei poveri.

I castagneti poi erano puliti a perdita d'occhio, quando le castagne rendevano e addirittura si raccoglievano perfino i piccoli semi dei faggi; le ghiande delle querce servivano poi per ingrassare i maiali, che oggi invece devono essere magri: la *raccolta dei frutti dei boschi* si è perduta salvo i funghi. Si citano questi due importanti esempi, governati da secolari *usi civici* per renderli fruibili ai paesani, che sono stati soffocati dall'introduzione dei *parchi naturalistici*, in base ad una politica ipocritamente ecologista, basata sulla conservazione dei boschi come vuole la natura.

In tal modo non si usa la legna da ardere per le stufe, come fortunatamente fanno i nostri vecchi, usando il metano per cucinare senza andare a prendere pesanti bombole.

Inoltre soprattutto si dimentica che i boschi mummificati emettono metano ed anidride carbonica, anziché assorbirla come quando gli alberi sono giovani in crescita.

I parchi per i lupi o gli orsi sono decantati nei salotti ecologisti, il governo dell'uomo sulla natura è esecrato anche per una distorta interpretazione del cristianesimo; i cinghiali, gli istrici o spinosa come si dice dalle nostre parti, possono crescere a dismisura tanto da non poter fare più gli orti senza muri di recinzione.

Non esistono più serie imprese forestali private, come in Trentino, che creerebbero preziosi posti di lavoro, in

compenso abbiamo in Sicilia più guardie forestali del Canada, e chi scrive non è leghista, anche se molto favorevole alla valorizzazione dell'identità locale, purché aperta al mondo.

Se si esamina poi il tema della produzione energetica in Italia ci troviamo davanti all'assurdo della totale carenza d'uso delle biomasse, per usare un termine che non si limita alla millenaria legna da ardere, ma riguarda anche tanti prodotti agricoli non alimentari (non food), trattati con moderne tecnologie, come in Finlandia.

Un modernissimo uso della legna residua dei boschi è quello di produrre bioetanolo, come la Shell sta facendo con la Wol-kswagen in Germania, in modo da alimentare le auto con biocombustibili veramente ecologici e salvaguardando i boschi dagli incendi.

Si evidenzia che tale produzione è stata più volte tentata in passato, anche in Abruzzo, con fallimenti: con però il prezzo del petrolio sopra i 60\$ al barile e con i sussidi agricoli europei che passano dal "food" al "non food", per liberalizzare il mercato alimentare globalizzato, invece la produzione di biocombustibili torna ad essere redditizia.

Si tratta di usare i cospicui sussidi europei in modo non assistenzialista, ma per superare solo tutta la fase di messa in produzione, a cominciare dai *pelletts* compattando il legno residuo in modo da ridurre l'umidità e raddoppiarne il potere calorico.

In tutta Europa si stanno costruendo a gran velocità impianti a biomasse, anche per sopperire alla chiusura degli zuccherifici e tabacchifici, senza annullare completamente l'agricoltura estensiva (com-modities), più conveniente peraltro nei paesi con grandi pianure ad agricoltura altamente industrializzata e che di fatto utilizza manodopera a basso costo proveniente dai paesi poveri.

L'Italia ha seguito una politica agricola tutta incentrata sulle produzioni dei prodotti tipici ed orto-frutticoli, senza mai attivare seriamente la filiera agroenergetica.

Ciò è giustificato dal fatto di non avere scarsa competitività sulle colture estensive, peraltro oggettivamente limitate a poche grosse pianure non soggette a frazionamenti catastali microscopici inutilizzabili.

Sono stati però abbandonati di recente

un milione di ettari specie estensivi irrigati e non solo marginali (set aside), “favorendo” gli agricoltori con l’assurdo sussidio per non utilizzare i terreni agricoli; la pro-cedura è stata analoga a quella nel campo del bestiame da carne e da latte.

La storia si ripete con l’abbandono grave dell’uso dei nostri boschi: ma ciò deve essere affrontato politicamente.

I boschi cedui sono sfruttati al massimo, prendendo solo il legname e lasciando i rami specie piccoli, preferendo pagare le multe alle Guardie Forestali, anziché raccogliarli con moderne macchine che li cippano subito per trasformarli in biomassa commercializzabile a cominciare dai *pellets*.

Non mancano peraltro altri esempi positivi come in Toscana ove è fissata la legislazione per proteggere la biodiversità delle piante selvatiche, in modo anche da utilizzarne le capacità genetiche di resistere agli insetti, inserendole nelle coltivazioni selezionate e riducendo l’uso dei pesticidi.

Si richiama per inciso che la produzione biologica è spesso un’ipocrisia ammantata da alti costi, in quanto i campi se non sono trattati sarebbero subito attaccati dagli insetti in fuga da tutti gli altri campi vicini ampiamente cosparsi di erbicidi e pesticidi, come anche nelle serre.

La realizzazione di bioraffinerie modello che usano prodotti agricoli e boschivi in modo da essere alimentate tutto l’anno, non solo da barbabietole o da vinacce per 2 mesi, ma ad esempio da varietà di pioppi ad altissimo rendimento o dal topinambur che necessita di poca acqua, consentirebbe di produrre, biodiesel, bioetanolo, mangimi vegetali molto proteici, *pellets*, energia termica ed elettrica.

I costi degli impianti a cominciare dai più semplici per la produzione di *pellets* sono ammortizzabili in pochi anni e finanziabili con i sussidi europei “non food” prima inesistenti e dei quali l’Italia non fa richiesta, al contrario ad esempio di Francia, Spagna, Germania.

Le multe per immissione in eccesso di anidride carbonica devono essere pagate anche dall’Italia se non si allinea alle recentissime direttive europee che *obbligano per il 2020 una produzione energetica alternativa pari al 20%* di quella complessiva eminentemente a petrolio equivalente.

In Austria è obbligatorio l’uso dei biocarburanti persino nelle motoseghe nei boschi o nelle motofalciatrici nei prati, mentre in Italia la miscela petrolifera fa un fu-

mo azzurro come i vecchi motorini euro0, solo di recente proibiti in città.

Il *timore* della popolazione per la costruzione di bioraffinerie o di ben più semplici impianti per la produzione di *pellets*, nel nostro territorio fortemente abitato e dedito al turismo, come se si trattasse degli inceneritori dei rifiuti è sproporzionato: il paragone è quantomeno con l’impatto di una nuova azienda vinicola o di una se-gheria di legname.

Il confronto non va fatto neanche con la costruzione di un impianto a biomasse per la produzione di energia elettrica, per timore di uso dei rifiuti, che peraltro tutti “scaricano” ad altri.

Siti industriali dismessi da recuperare sono poi numerosissimi.

Altro aspetto che non favorisce la proposta riguarda la convenienza ad *importare* i biocarburanti, per cui in Italia l’Assobiodiesel è confluita nell’Assocostieri, in modo da poter introdurre i biocarburanti nei depositi petroliferi vicini ai porti ove possono attraccare a largo sia le petroliere sia le navi cisterna.

Anche questo aspetto può conciliarsi con una produzione italiana, per salvare agricoltura, boschi e città, creando numerosissimi posti di lavoro stabili.

Si tratta di realizzare mercati di biocarburanti stabili ed impianti di qualità ammortizzabili per coprire comunque l’enorme numero di ettari a disposizione, che pur se molto lontani dalle estensioni “californiane”, consentono di coprire almeno qualche % dei consumi per autotrazione italiani e di eliminare l’MTBE composto petrolifero altottanico messo al posto del piombo solo in Italia e sicuramente cancerogeno.

I contratti petroliferi e metaniferi italiani realizzati da Mattei che ci consentono di essere pagati ancora direttamente in materia prima e di fornire al Tesoro entrate fiscali enormi, non possono soffocare i posti autonomi di lavoro “che rendono liberi gli uomini”, come animatamente gli proponeva Don Sturzo.

È necessario che i Comuni intorno a Roma che possono fornire materie prime vegetali per disinquinare le emissioni in città si consorzino, con lettere d’intenti fra agricoltori ed industriali, in modo da partecipare ai bandi in corso per realizzare un progetto europeo con l’appoggio di banche, come ampiamente fatto all’estero.

Si può infine contemperare anche l’importazione dei biocarburanti, che deve essere altrettanto benvenuta ed utilizzata

come merce di scambio globale, esportando ad esempio la nostra famosa tecnologia meccanica per fabbricare impianti per bioraffinerie utilizzanti in particolare anche il legno di scarto dei boschi.

Si può esportare oltretutto anche cultura, come ha fatto il Comune di Firenze peraltro per l’importazione di prodotti petroliferi scontati.

Conservare realmente il potere di acquisto del necessario, non mascherandolo con il contenimento dei costi solo tramite le superflue riduzioni telefoniche, o con calcoli su “panieri” privi da sempre degli aumenti petroliferi, passa anche per tali soluzioni articolate.

Il 10% dei carburanti dei 40 milioni di tonnellate che consumiamo ogni anno in Italia, significano 4 milioni di tonnellate, ovvero circa 5 miliardi di euro, una minifinanziaria, e un numero grandissimo di posti di lavoro, la difesa della salute e del suolo non abbandonato e dell’ambiente paesaggistico.

Una produzione di biocarburanti tutta italiana è possibile anche se non all’altezza oggi di quella del Brasile, ma in un mercato globale anche lo scambio dei macchinari è realistico.

Ma c’è uno sviluppo ancora più interessante che è quello di far diventare *petrolieri i con-tadini* specie dei Paesi dell’Est Europa o dell’Africa, evitando immigrazioni che sradicano popoli, e ancor più mitigando i costi e prolungando con lungimiranza il mercato petrolifero, in inarrestabile consumo a cominciare dalla Cina e dall’India.

Spazio per il Food ed il Non Food c’è in Agricoltura e Zootecnia per far vivere miliardi di persone dignitosamente, evitando politiche di denatalità che paventano catastrofi demografiche, che partono oltretutto proprio da dove c’è il massimo della ricchezza.

Brucciare produzioni agricole in motori non significa necessariamente togliere alimenti alla fame nel mondo, ma globalizzarlo in modo positivo; ben altre sono le cause della miseria.

Fare del resto biocarburanti solo per l’autarchia petrolifera americana o europea è totalmente miope, come al contrario la totale assenza di produzione in Italia.

In Nigeria ad esempio, che ha enormi pianure con acqua, la popolazione non andrebbe più a bucare gli oleodotti rimanendo bruciata viva, ma venderebbe biocombustibili; in Colombia o in Afganistan si comincerebbe a contenere la produzione di droghe, cambiando

Un testimone poco noto della fede

L'Exultet di Avezzano

È un rotolo pergameneo, lungo circa 6 metri, risalente al 1057, di straordinaria bellezza ed importanza, conservatosi pressoché intatto nei secoli.

Per sottolinearne il valore, è stato esposto per un mese (tra marzo e aprile 2007), nel Museo della Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma.

In occasione di questa esposizione, il 21 aprile, è stato presentato ad un pubblico di appassionati, dalla musicologa Lucia Bonifaci che lo ha illustrato dal punto di vista storico e da Mons. Alberto Turco che ha ritrascritto, studiato e ne ha spiegato il tracciato musicale.

A seguire, nella suggestiva cornice della Basilica, è stato mirabilmente eseguito dai cori "Nova schola gregoriana" e "In dulci jubilo", all'interno in un concerto di musiche gregoriane che hanno ripercorso tutta la liturgia pasquale.

Questo avvenimento ci offre l'occasione per presentare un documento di grande valore storico, artistico e religioso anche ai lettori di *Lumen*.

Esulti finalmente la schiera degli angeli ... così inizia il "preconio pasquale" ovvero il canto che il sabato santo, dà inizio alla Veglia e annuncia solennemente l'arrivo della Pasqua; un momento di grande rilievo nella liturgia della Chiesa, sottolineato anche dalla cura che si poneva nel predisporre e trascrivere il testo da cantare.

Suggestiva la descrizione che ne fa la Prof.ssa Lucia Bonifaci:

All'inizio della Veglia Pasquale, mano a mano che il cero pasquale veniva acceso e quindi gradatamente illuminava la notte, il diacono dall'ambone intonava l' "Exultet". Nel momento in cui l'assemblea guardava verso l'alto la fonte della luce, il cero pasquale, ascoltava da questa fonte il canto e guardava questa pergamena che si srotolava davanti ai suoi occhi. È una specie di sacra rappresentazione, un oggetto che ci rimanda ad una idea della liturgia cristiana multimediale perché nello stesso momento il fedele guarda, ascolta il canto e prega, inserito in una sorta di rappresentazione della Salvezza.

Spesso il rotolo che il diacono faceva scendere lentamente, aveva le figure disegnate nel verso contrario al testo, di modo che i fedeli potevano capire le parole del canto nelle illustrazioni che scendevano davanti al loro sguardo.

Questo accadeva quando non c'erano carte stampate e gli amanuensi scrivevano

a mano i testi di particolare importanza; pratica che ha consentito la trasmissione di tanti libri di antichi scrittori e di tanti testi di sacra liturgia. Noi osserviamo che se questo canto è stato trattato con particolare cura dagli amanuensi che vi riportarono parole, musica e immagini, doveva esser certamente considerato di primaria importanza. Infatti ne furono compilati tantissimi; ogni diocesi o abbazia aveva il suo; peccato che parecchi, troppi, siano andati perduti.

Quello di Avezzano è uno dei più antichi e rari esistenti e fu trascritto e decorato nell'Abbazia di Montecassino su commissione del Vescovo dei Marsi, Pandolfo che aveva stretti rapporti con quel monastero.

L'Exultet di Avezzano è stato fino ad ora poco studiato, anche se era conosciuto fin dagli anni Cinquanta.

A rimediare alla dimenticanza ha



provveduto la Prof.ssa Bonifaci che lo ha studiato a fondo per spiegarne con perizia il contenuto e le caratteristiche.

Il rotolo di Avezzano, composto di otto fogli di pergamena uniti tra di loro, comprende un testo di 119 righe in scrittura beneventana cassinese ed altrettante righe di notazione musicale. Pur non essendovi presenti dei disegni elaborati, come si trovano in altri testi di "Exultet", ci sono le lettere iniziali finemente miniate e decorate: sette grandi e 34 piccole.

Le grandi sono: **E**(scultet), **G**(audeat), **Q**(ua),

U(t), **H**(uius), **O**(remus) ed in grandioso monogramma **VD** di **Vere Dignum et justum est**.

Nella sezione n. 8 è ben leggibile il nome "PANDULFO" scritto in lettere d'oro; alcuni studiosi hanno voluto vedere in questo "sigillo" quasi il segno di un grande avvenimento per la Chiesa locale, e cioè la riunione delle due diocesi (Avezzano e Carsoli) proprio sotto Pandolfo: un avvenimento per cui era *degn*o e *giusto* esultare.

Le lettere grandi, come le piccole, sono decorate con miniature e figure zoomorfe fantasiose; da rimarcare, nella sezione sette, che entro la "O" di Oremus, è inserita la figura di un Cristo giovanile, senza barba, diversamente dalla tradizione corrente.

Il contenuto. Nella liturgia del Sabato santo ancora oggi il canto dell'Exultet occupa un posto di primo piano; il testo del nostro documento, nella prima parte, è pressoché lo stesso di quello attualmente in uso: invito alla gioia, all'invocazione della misericordia divina e all'esaltazione del dono della luce, quella luce che illumina la notte in cui il Salvatore è risorto.

Nella seconda parte è presente una lunga descrizione del lavoro che fanno le api nel produrre la cera con la quale viene confezionato il cero pasquale. L'ape viene esaltata per il suo lavoro sia nel raccogliere il miele che nel produrre la cera. L'ape, un animale piccolissimo, ha nel corpo alti sentimenti; pur essendo debole, possiede un alto ingegno; vive in una comunità ben organizzata ove c'è chi produce il miele, chi la cera e chi alimenta i piccoli con il nettare raccolto dai fiori.

Oggi questa parte viene omessa, forse per uno snellimento della liturgia o anche perché oggi il Cero Pasquale si fa con la paraffina non più con la cera delle api, e non sarebbe facilmente comprensibile questo riferimento.

Prosegue poi con la preghiera al Signore perché distrugga le tenebre e doni la luce simbolo di grazia e di vita.

Le caratteristiche. La Prof.ssa Bonifaci ha messo in evidenza l'importanza di questo rotolo che appartiene alla storia della liturgia e della Cristianità e rappresenta un documento di grande significato per la nostra storia locale: Avezzano, rasa al suolo dal terremoto del 1915, sembrava aver perso le sue radici storiche; questo rotolo del 1057, apre uno squarcio e dimostra quale vivacità religiosa e culturale ci fosse nella Diocesi dei

Visita ad un raro e suggestivo esempio dell'edilizia pubblica romana

Note tecniche sul ponte Scotonico

Cenni introduttivi. Molti lettori del foglio di Lumen che gravitano tra l'alta Valle dell'Aniene e la Piana del Cavaliere possono raggiungere, con una breve corsa d'auto, l'interessante metà archeologica, non a tutti ben nota per ubicazione e specificità tecniche, rappresentata dall'antico Ponte Scotonico o Scutonico, una rara ed integra sopravvivenza strutturale dell'antica strada consolare romana Tiburtina-Valeria. Queste note possono risultare di stimolo ed orientamento per quanti intendono ammirare questa opera, assolutamente, meritevole di una visita.

Al Km. 59,950 della S.S. Tiburtina-Valeria, circa trecento metri dopo il bivio della Via Sublacense, provenendo da Tivoli, a lato sinistro si può imboccare un viottolo interpodereale il cui primo tratto è riconoscibile dalla strada per il manto recente di calcestruzzo grezzo di colore calcareo. Il viottolo sale per poche decine di metri fino ad uno slargo dal quale, con inversione di orientamento, procede per un centinaio di metri su fondo in terra battuta e con il lato a monte delimitato da un muro a secco in poligonali di calcare, forse riutilizzati di antiche opere sostruttive. Alla fine del viottolo, con suggestivo colpo d'occhio, appare un ponte monumentale che supera un ruscello, questo è il Ponte Scotonico dell'antica Via Valeria, prolungamento della più antica Tiburtina e primario collegamento di Roma e della costa tirrenica con il versante adriatico.

La prima fase costruttiva della Via Valeria, configurata come strada di penetrazione militare attraverso i territori degli Equi e dei Marsi, viene attribuita al Censore Marco Valerio Massimo tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. (305-285 a. C.). In epoca successiva la vecchia Valeria (Valeria Vetus), presumibilmente tutta in terra battuta e pietrisco (glareata), subì modifiche dei livelli altimetrici e del tracciato e numerosi interventi strutturali e manutentivi di adattamento agli usi civili, dando vita alla Via Valeria Nuova (Valeria Nova). Alla nuova strada, con carreggiata, in gran parte, lastricata (strata) con grandi blocchi spianati di calcare (basoli) apparteneva il Ponte Scotonico la cui costruzione è attribuita all'Imperatore Nerva (97 d.C.). Il tracciato della Valeria



Foto 1. Vista sud del Ponte Scotonico prima del restauro (7/1986)

Nova è stato delineato, con ipotesi non sempre concordate, da molti studiosi tra i quali, solo per citarne alcuni, A. Nibby (1837), T. Ashby (1905) e Van Essen (1957) (1).

Cenni su parte dei tracciati e relativi miliari della Valeria sono già apparsi su alcuni numeri de *il foglio di Lumen* (2). Queste note non vogliono riproporre le ipotesi avanzate dai ricercatori su tracciato e miliari della Consolare, piuttosto, rendono disponibili i risultati di una nostra recente raccolta di dati tecnici relativi al Ponte Scotonico e che hanno specifici riferimenti con alcune nozioni di base in materia di costruzione dei ponti.

Il Ponte, perfettamente restaurato e situato all'interno di una zona di valorizzazione paesaggistica del Comune di Roviano, è agevolmente individuabile ed analizzabile in ogni dettaglio, addirittura percorribile a piedi sull'antico basolato ed è osservabile anche sotto l'imponente volta. Superato lo stupore per l'improvviso apparire della struttura che espone la sua opera quadrata di calcare bianco-ambrato, in un contesto naturale incontaminato, possiamo toccarne con mano le pregevoli specificità, frutto delle grandi conoscenze applicate nell'edilizia antica.

2. Cenni di cartografia antica sul tratto viario interessato dal ponte

La Tabula Peutingeriana, nello schematico percorso della Via Valeria,

dopo *Varia* riportava *Ad Lammas*, XXXII miliario da Roma, da questo punto l'antico ed impervio tracciato della Via Valeria *Vetus*, come accennato, venne abbandonato. In corrispondenza del XXXVI miliario si dipartiva la Via Sublacense, mentre la Via Valeria proseguiva il suo percorso verso Nord-Est, superando, quasi subito un piccolo corso d'acqua, oggi appare solo come un ruscello, con il Ponte Scotonico, tra il XXXVI ed il XXXVII miliario romano (3).

La strada procedeva ancora verso nord-est e dopo Arsoli, superato il quasi gemello Ponte S. Giorgio, sotto Riofreddo e posto al XXXIX miliario, raggiungeva l'area urbana di *Carsioli*.

Il Nibby, già citato, con richiami critici alla Tabula Peutingeriana, nel 1837, aveva descritto un itinerario completo della Tiburtina da Roma a Tivoli e della Valeria da Tivoli ad Atri (Hadria).

Si ricorda che il migliaggio delle consolari romane veniva calcolato e riferito al *Miliarium Aureum* posto nel Foro Romano, le miglia indicate sulla Tabula Peutingeriana erano quelle che intercorrevano tra i due punti di riferimento più prossimi.

3. Cenni sulle tecniche edificatorie dei ponti in epoca romana

Per agevolare i lettori di Lumen nella lettura di queste note e di altri testi che illustrano le opere dell'edilizia antica, proponiamo alcune semplici nozioni tecni-



Foto 2. Vista Sud del Ponte Scotonico dopo il restauro (5/2007)

che. Nell'edilizia romana il diffuso impiego degli archi, spinti ad alti livelli di solidità ed effetto scenico, rappresentò, insieme all'organizzazione dei cantieri, una delle risorse fondamentali nella realizzazione di molte grandi opere ed in particolare di quelle pubbliche, come acquedotti e ponti stradali.

L'elemento principe del nostro ponte è il maestoso arco. L'arco è una struttura curvilinea impostata su due elementi laterali verticali, i piedritti, che lavora come un sistema spingente scaricando i pesi secondo linee non verticali. Gli elementi costituenti l'arco sono i conci radiali, ovvero blocchi cuneiformi di pietra o laterizio, che, in numero, quasi sempre, dispari affiancano, con simmetria sui due lati, l'elemento centrale detto concio o chiave di volta o serraglia. La sequenza dei conci radiali che rimane a vista, prende il nome di armilla, nell'arco a tutto sesto, essa delinea due semicerchi paralleli e concentrici, l'esterno convesso detto estradosso e l'interno concavo detto intradosso. La linea ideale congiungente i punti più interni della superficie di appoggio, imposta, dei conci radiali sui piedritti prende il nome di luce ed il raggio che unisce il piede della chiave di volta alla linea della luce, è detto freccia. Con la tecnica dell'arco si realizzano le volte semicilindriche, a botte, che sostengono e coprono anche superfici molto estese in profondità. Questo contesto non è idoneo per citare tutta la tipologia degli archi impiegati, possiamo solo dire che nell'edilizia romana era prevalente il ricorso all'arco a tutto sesto ma non era escluso il ricorso a quello ribassato ed alla piattabanda.

Per l'impostazione delle linee di curvatura

dell'arco e delle volte, in generale e nel caso dei ponti, in fase costruttiva si faceva prevalente ricorso alla centina in legno, una robusta armatura con un manto curvilineo di tavole affiancate, destinata a dare forma e sostegno iniziale all'arco che veniva montato partendo, contemporaneamente, dai punti di imposta laterali, fino a chiudersi, in modo simmetrico, con il concio centrale o chiave di volta che bloccava l'intero sistema. Le centine venivano livellate e bloccate con l'uso di cunei di legno che ne agevolavano la rimozione dopo l'uso ed il loro pronto reimpiogo.

Le centine potevano poggiare al suolo ma nella costruzione dei ponti, su corsi d'acqua o terreni instabili, esse erano del tipo sospeso, ovvero poste in posizione elevata sul terreno mediante apposite mensole in pietra, i cagnoli, ricavate nei

piedritti in costruzione e sporgenti sotto la volta del ponte; questi solidi appoggi erano utilizzati anche per le manutenzioni, nel caso dello Scotonico essi sono in sito e sei sono facilmente individuabili (ved. foto n. 3). Oltre i normali utensili, sul tipo di quelli ancora in uso, e particolari strumenti di misura come la groma, per traguardare ed allineare i punti al suolo, ed il corobate, per calcolare le pendenze, le maestranze operanti nei cantieri, specie per le grandi costruzioni, potevano contare su attrezzature anche molto complesse come le macchine per il sollevamento dei grandi blocchi di pietra. Impiegavano ponteggi di lavoro e sistemi meccanici, come carrucole, verricelli o paranchi con molte pulegge per ridurre la forza applicata per il sollevamento. Sui blocchi di pietra venivano anche praticati dei fori circolari o delle particolari intacche nelle quali inserire semplici ma efficaci dispositivi di ferro per l'aggancio ed il sollevamento con le funi manovrate con verri-celli e paranchi. Tra i dispositivi di aggancio e sollevamento vi erano i *ferrei forfices*, una specie di ampia tenaglia che, inserita nei fori praticati in punti baricentrici del blocco, lo serrava ai fianchi, per effetto dello stesso peso. Altro dispositivo di aggancio e sollevamento era l'olivella, costituita da una serie di piccoli trapezi di ferro affiancati ed inseriti su un perno, questa inserita in un incavo trapezoidale del blocco di pietra, divaricava i vari elementi e si bloccava per effetto del peso, consentendo il sollevamento con le funi. Molti blocchi dell'opus quadratum del Ponte Scotonico sono contrassegnati da fori circolari di



Foto 3. Vista nord, particolare del piedritto destro con n. 4 cagnoli (5/2007)



Foto 4. Grande basolo campione cm. 150x96 (5/2007)

diametro compreso tra 6 ed 8 cm. e profondità di 8 cm., serviti per l'aggancio dei *ferrei forfices* di sollevamento (ved. foto n. 4).

4. Rilievi diretti e dati tecnici

Si spera che qualche lettore possa rendere proficua la sua visita al ponte, osservandone, metodicamente, le singole componenti strutturali non solo sotto il profilo est-tico ma anche sotto quello funzionale, av-valendosi dei precedenti cenni sulle tecniche costruttive dell'antichità e dei dati rilevati nel corso della nostra ultima visita.

Nel giugno del 2006 è stato inaugurato il Ponte Scotonico, restaurato dal Comune di Roviano con finanziamenti provinciali e sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio, anche le aree adiacenti sono state bonificate ed attrezzate ed è stato installato un grande pannello illustrativo, eccezionalmente articolato e ricco di notizie; c'è quanto occorre per garantire a tutti il piacere della visita.

Noi abbiamo rivisitato il ponte nel maggio 2007 raccogliendo, oltre l'immanicabile emozione, alcuni dati che qui riportiamo, per utilità dei nostri lettori.

Orientamento: EST-OVEST;

profilo: la schiena è lievemente convessa;

arco: luce metri 8, freccia metri 2,70;

armille: su quella a valle sono stati contati n. 37 conci cuneiformi;

volta: profondità metri 7,25 realizzata con blocchi di calcare di tipo travertinoso, disposti sfalsati;

piedritti: osservati nel fronte a monte, per entrambi sono visibili tre file di blocchi dei quali quelli superiori sono strutturati co-

me cagnoli per la messa in opera della centina, di essi i quattro a destra sono quasi integri, a lato sinistro i due intermedi sono rotti a filo di volta ed i due esterni sono quasi integri, un cagnolo misurato ha cm. 30 di sporgenza, cm. 54 di larghezza del piano di appoggio e cm. 54 di altezza;

spalle: realizzate con dimensioni notevoli per ripartire l'appoggio su un'ampia superficie del terreno alluvionale e garantire solidità statica all'opera, sono in opera quadrata con nucleo in conglomerato cementizio (4), i blocchi di calcare a spigoli smussati creano un pregevole effetto estetico, sono tutti ben serrati e disposti su filari che alternano elementi di diversa grandezza, due blocchi campione misurano cm. 60x133 e 24x195, le spalle, non regolarizzate nelle lunghezze, a valle risultano di mt. 8, 80 circa quella sinistra e di mt. 6,80 circa quella destra;

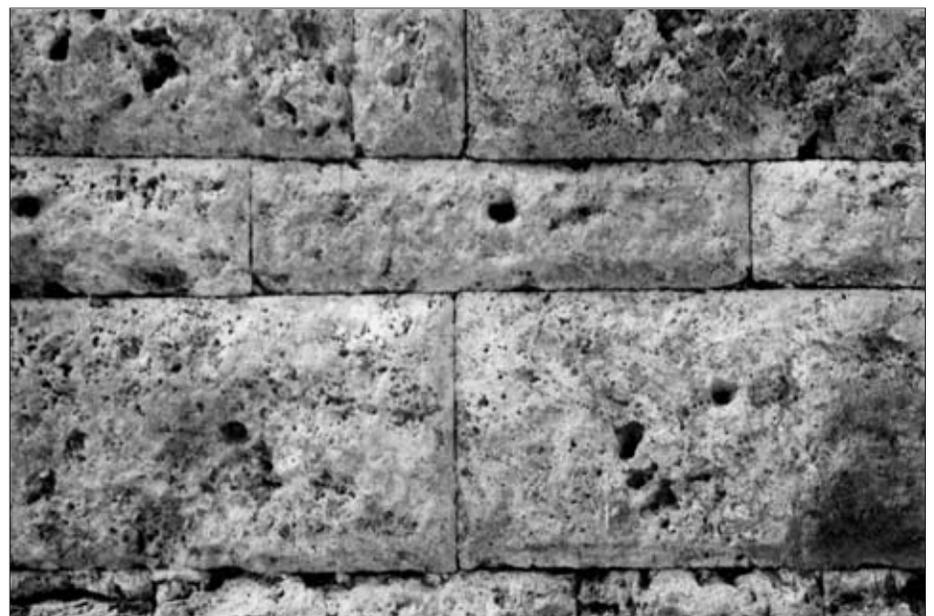


Foto 5. Lato Nord, spalla destra in opus quadratum con fori per i *ferrei forfices*

rampe: in gran parte ricostruite con materiale compattato e ciotolame di calcare, quella ovest ha andamento curvilineo, quella est è rettilinea;

basolato: l'intera superficie carreggiabile è basolata e sviluppa circa 90 mq. (mt. 17,08 x 5,30), in sito originario si sono contati n. 155 basoli di calcare grigio chiaro, altri basoli di calcare bianco, recuperati nel letto del fosso (5), sono stati posizionati nelle zone che ne erano prive ed in particolare ai bordi ed alle due testate del basolato, uno dei basoli scelto come campione misura ben cm. 150 x 96 (ved. foto n.4) ed è simile a quelli presenti nel tratto urbano di Carsoli (6);

crepidini: non in sito;

canalette di scolo: non rilevate;

parapetti: non in sito;

Claudio De Leoni, Sergio Maialetti

1) A. NIBBY, T. ASHBY, VAN ESSEN, ved. Riferimenti bibliografici di approfondimento.

2) *il foglio di Lumen*, n. 2/2001 p. 18 (S. Maialetti), n. 3/2002 p. 10 (S. Maialetti), n. 6/2003 p. 9 (U. Fabiani).

3) *La Tabula Peutingeriana*, dal nome del tedesco Konrad Peutinger che la pubblicò a metà del 1500, era formata da diverse strisce di pergamena che affiancate, verticalmente e per una lunghezza complessiva di sette metri, riproducevano il sistema viario dell'impero romano come si presume fosse rappresentato su una tavola marmorea del IV secolo d.C.

4) MARIA GRAZIA FIORE, ZACCARIA MARI, *Il Ponte Scotonico della Via Valeria Antica*, a cura del Comune di Roviano (RM) e della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio (edizione n. d. e pp. n. n.)

5) MARIA GAZIA FIORE, ZACCARIA MARI, op. cit.

6) Ulisse Fabiani, ved. n. 1 nei Riferimenti bibliografici di approfondimento

Riferimenti bibliografici di approfondimento

U. FABIANI, *La Via Valeria da Tivoli a S. Benedetto dei Marsi*. Tesi di laurea aa. 2001-2002, Università degli studi Roma "La sapienza".

U. FABIANI, *I due miliari XXXVIII della Via Valeria ad Arsoli*. In *Aequa*, n. 11, ottobre 2002.
 R. GARUCCI, *La Via Valeria da Tivoli a Corfinio*. In *Civiltà Cattolica*, vol. IX, Roma 1882.
 C. F. GIULIANI e F. CRAINZ, *I due tracciati della Via Valeria fra "Ad Lammas e Carsioli"*. In *Atti della Società Tiburtina di Storia ed Arte*, n. 58, 1985.
 C. F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Carocci 2005.
 F. GORI, *Nuova Guida Storica Artistica ed Antiquaria... Parte quarta e quinta*, Roma 1864.
 G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riferimento a Roma e Lazio*. Roma 1957.
 Z. MARI, *Ponti, sostruzioni e nuovi miliari sul tracciato dell'antica Valeria tra "Ad Lammas" e Carsioli*. In *Aequa*, n. 17, aprile 2004.
 Z. MARI, *Evidenze archeologiche ed epigrafiche nei territori di Roviano e Riofreddo*. In *Aequa* n. 9, aprile 2002.
 Z. MARI e A. TACCHIA, *Nuove scoperte al Ponte Scotonico di Roviano*. In *Aequa* n. 8, gennaio 2002.
 A. NIBBY, *Analisi storico-topografica-antiquaria della carta de dintorni di Roma*. Tomo III, Roma 1837 (in particolare da p. 637 a p. 644).
 G. J. PFEIFFER e T. ASHBY, *Carsioli, una descrizione del sito e dei resti romani*. In *Supplementary papers of the American school of Classical Studies in Rome*, n. 1, Roma 1905.
 C. PROMIS, *Le antichità di Alba Fucense negli equi misurate e illustrate...*, Roma 1836.
 G. RADKE, *Viae Publicae Romanae*, Bologna 1971.
 C. RONCAIOLI LAMBERTI, *L'appellativo sacrosantus su un nuovo miliario massenziano della Valeria*. In *Epigrafica*, vol. LII, 1990.
 B. SEBASTIANI, *Memorie principali della terra di Roviano*. A cura di M. Sciò. Ed. Lumen, Pietrasca 2001.
 A. TACCHIA, *Il ritrovato Ponte Scotonico di Roviano e la*

Alla ricerca dei nostri "costumi"

Un percorso artistico tra porcellane di Capodimonte ed acquerelli del '700

Il costume come canone condiviso e ripetuto del vestire, in tempi e luoghi determinati, è anche un indicatore delle condizioni sociali ed economiche di una comunità ed in alcuni casi esso può riferirsi all'attività o alla professione svolta da alcune persone. I tessuti impiegati nella realizzazione dei costumi sono, per loro natura, molto deteriorabili e ciò non agevola la conservazione di pezzi originali, anche per questa ragione la nostra ricerca ha seguito un percorso di ricostruzione storica del costume, in terra d'Abruzzo, sulla base delle sue fedeli riproduzioni artistiche, sia pur finalizzate ad altri scopi.

Nasce nel 1775 il mito della porcellana di Capodimonte grazie all'iniziativa di Carlo III di Borbone che, sposando Maria Amalia Valpurga nipote di Augusto di Sassonia e creatore della famosa porcellana di Meissen, matura l'idea di aprire a Napoli la produzione di manufatti e collocarsi sullo stesso piano di altre prestigiose corti europee, all'epoca in Italia era attiva solo la fabbrica privata dei Ginori di Doccia.

Gli oggetti realizzati a Capodimonte raggiungono ben presto una forma artistica autonoma, elegante e raffinata che permette alla manifattura di diventare famosa per la squisita fattura di tabacchiere, brocche vasi, tazze, caffettiere, lattiere e servizi di piatti di grande prestigio. Nel 1759 Carlo III, in procinto di trasferirsi in Spagna per ereditare il trono del fratello, decide di chiudere la fabbrica e di portarsi via attrezzature, forme, pasta e diversi artisti attivi a Capodimonte per impedire al figlio di realizzare a sua volta una manifattura di porcellana. Nel 1771 Ferdinando IV, figlio di Carlo e suo successore sul trono di Napoli, decide di riaprire la Real Fabbrica ferdinanda e nel 1781, con l'arrivo di Filippo Tagliolini proveniente dalla Imperiale Manifattura di Vienna, arrivano anche artigiani fiorentini, tedeschi e veneziani che danno luogo ad una produzione altamente qualificata.

Si deve all'intuito del Monarca l'invio nel Regno di una missione storico-artistico-scientifica di pittori che ritraessero i costumi popolari in acquerelli e gouches, da utilizzare per le celebri porcellane. I pittori Alessandro D'Anna e Saverio della Gatta iniziano il lavoro per espresso desiderio del Re. La missione è lunga e difficile, pericoli nel viaggiare, paesi inaccessibili, disagi e ma-



Donne in costume

lattie. Un documento del 9 dicembre 1789 comunica che sono stati impartiti ordini al Preside di Teramo di preparare il terreno ai disegnatori Berotti e Santucci. La lettera recita "di somministrare ai pittori l'alloggio, il fuoco, il letto e la vettura franca per trasferirsi da un paese all'altro".

L'avventura artistica supera le modeste e limitate aspettative reali e si sviluppa in un vero e proprio genere pittorico di grande successo cui contribuirono i viaggiatori romantici del *Grand Tour* amanti del folclore di regioni isolate quali gli Abruzzi. Sistematicamente provincia per provincia vengono rilevate le fogge del vestire popolare del regno napoletano. Una parte delle figure elaborate finirà in regalo a Firenze presso il Granduca di Toscana, Pietro Leopoldo di Lorena, con il quale i Borboni sono imparentati. La bellezza delle stampe, dei guazzi colorati e delle incisioni all'acquaforte sviluppa un forte commercio e tale che il Re nel 1775 impose la "Privativa" per la Real casa di produrre e vendere, stabilendo prezzi e concessionarie. Giacomo Milani, direttore dei pittori della real fabbrica, elabora una serie di figure dedotte dagli schizzi di Berotti e Santucci, titolari della rilevazione costumistica d'Abruzzo Ultra dal 1789, che furono pubblicate nel 1782 con il titolo *Costumi diversi di alcune popolazioni dei reali domini di qua dal Faro*. La raccolta, oggi in possesso di collezionisti privati, comprende splendidi "Uomo e donna di Collelongo, di Capadocia, di Gioia, di Scanno" ed altri in provincia dell'Aquila.

Di sicuro la raccolta di Olivio e Alessandro D'Anna, incisi a Roma da Secondo Bianchi

continua da p. 25

Marsi anche in tempi molto lontani.

Inoltre, la prima esecuzione a seguito di una ritrascrizione scientifica della notazione, rappresenta un avvenimento di eccezionale importanza.

Mons. Alberto Turco, da grande esperto del settore, ha spiegato tecnicamente il lavoro di ricostruzione raffrontandolo al altri *exultet* più conosciuti, facendo la distinzione tra quelli "adiastematici" (cioè senza rigo) e quelli "diastematici" (cioè con le righe su cui sono poste le note). Particolare riferimento è stato fatto a quello di Lione, di Arezzo e di Milano, per poter analizzare le differenze melodiche e di intonazione, fino ad arrivare all'attuale musica della liturgia pasquale.

Questo documento, dunque, è ritenuto importantissimo nella storia della musica e della paleografia musicale (ovvero dei primi modi di scrivere la musica) quando i segni musicali (neumi) non erano riportati sulle righe e Mons. Alberto Turco, grande studioso di musica medievale, ha molto autorevolmente messo in evidenza queste peculiarità

Come si può vedere si tratta di un documento importantissimo, da conoscere, da studiare e da ammirare. Se si presenterà l'occasione di una presentazione nella Diocesi di Avezzano, rivolgiamo ai nostri lettori un caldo invito a non farsela sfuggire.

nel 1791, fu la fonte primaria d'ispirazione per Bartolomeo Pinelli che, pur non uscendo mai da "Ponte Mollo", nel 1816 pubblicava le incisioni dei costumi del Regno di Napoli come "Raccolta di 50 costumi più interessanti delle città, terre e paesi in province diverse del Regno di Napoli".

Con l'arrivo dei francesi a Napoli nel 1799 iniziò il saccheggio, eretto a sistema con Napoleone, e molti lavori furono rubati, fortunatamente si recuperarono nel 1801 i costumi degli Abruzzi frutto di 12 anni di lavoro. Le splendide figure arrivate fino a noi rimandano sicuramente le classi più ricche le quali, a gara, hanno esibito le loro vesti più sontuose soprattutto dal punto di vista femminile.

A volte gli artisti si concedevano sfondi paesaggistici ed aspetti naturalistici standardizzati. Sicuramente si evitarono i paesi più inaccessibili preferendo i centri più comodi anche per motivi di sicurezza e dove c'erano le corti, i governatori, le sottindendenze. È così anche nella Marsica solo una minoranza è stata immortalata dalla missione artistica: Cappadocia, Collelongo, Gioia, dei Marsi, Lecce dei Marsi, Tagliacozzo ed Avezzano.

L'abito maschile è meno ricercato, popolare e teso alla praticità mentre quello femminile risulta di una ricchezza non comune con motivi e disegni geometrici tratti dalla flora e dalla fauna, con monili della tradizione locale. In comune a tutti i costumi vi è il corsetto, una corazza protettiva che assottigliava la vita. Il busto era ingentilito con trine, fettucce e bretelle. La gonna, di grande peso, pieghettata a più strati e sorretta da una cintura, si adornava della pedana di tessuto prezioso e, a sua volta, era ricoperta da un grembiule, assai elegante e decorato. La pedana o "Peters" in Collelongo fungeva da ripostiglio per danaro e preziosi.

Ori che valorizzano ancora di più le bellezze, anelli, paternostri, presentose, collane, sciocagli e "senacoli", grossi grani esposti in mostra. Lavori in oro forse modesti ma ricchi di storia con un'origine antica realizzati da una schiera di artigiani dell'Aquila, Teramo, Guardiagrele, Scanno, Sulmona, fibbie, crocette, amuleti pendenti, coralli.

Spesso lo schema stilistico dei pittori, la sovrapposizione delle figure e una stessa fisionomia rendeva i personaggi simili fra loro. In un contesto celestiale ed oleografico è motivo costante la presenza femminile che esprime la bellezza ed il pittoresco, le popolane e le contadine sono sempre giovani, floride e belle. Altri artisti seguirono le orme dei

primi quali Luigi Del Giudice, Giuseppe Troni e Michela De Vito che firmava la celebre donna di Lecce alla fontana cui si aggiunse una miriade di anonimi artisti che contribuirono a diffondere il fenomeno.

La produzione relativa in ceramica fu numerosa e si va dalla cosiddetta farnesina e dal servizio delle vestiture sino al servizio dell'oca. I costumi furono rappresentati in piatti, anfore, rinfrescabottiglie.

Famosissimo è il tavolo reale di Capodimonte. La moglie del D'Emilio, persona di fiducia del palazzo reale, recuperava un antico piede in cristallo di Francia con relativo piano in legno, inserendo nei vuoti, disposti concentricamente, dei piatti in porcellana miniati dal F. Landolfi dal 1830-32, con i costumi in maggioranza abruzzesi. Lo stesso autore firmava personalmente i piatti di Cappadocia, Schiavi in Abruzzo, Preta, Rivisondoli. Il tavolo è alto cm. 79 è un dodicagono con un diametro di c. 66 e si trova al museo di Capodimonte.

Un'altra splendida coppia di "Uomo e Donna di Cappadocia" fa da ornamento ad un piattino del servizio di caffè per dieci (in Capodimonte) decorato con le vestiture del Regno composto di caffettiera, lattiera, zuccheriera, un bowl etc. Il servizio è l'insieme più antico pervenuto con la serie dei costumi dalle incisioni di G. Milani, diverse da quelle in uso nella real fabbrica ferdinanda.

Altra espressione artistica fu quella dei pannelli ricamati che dal palazzo reale, dove decoravano alcune sale, passarono nel 1958 alla Villa Rosbery a disposizione del Presidente della Repubblica Italiana. Tra gli esemplari si ricordano "Uomo e donna di Collelongo, vasto, Pettorano".

I pannelli sono realizzati su un fine supporto di seta, cotone, lana, ricamati in oro ed argento, spesso gli incarnati ed i fondali sono a tempera con sovrapposizione di semipreziosi per i monili indossati dalle donne. Il perdurare nelle nostre contrade dell'uso del costume popolare è databile alla fine degli anni '50 del novecento. Non è raro incontrare donne in busto e gonna a Pereto, Pietrasecca, Carsoli. Difficile rintracciare gli stilemi particolari e peculiari delle varie contrade.

Anna Rita Eboli

Museo del Costume Popolare Abruzzese Molisano. Palazzo dell'Annunziata, Sulmona. tel. 0864 242249. F. BELMAGGIO, *Araldica. Pubblico e Privato nelle provincie dell'Aquila: civica, notarile. Nobiliare e Notabile*, in particolare *Costumistica Marsicana tra il settecento e l'ottocento*. L'Aquila 2000.

E. ACCARDO, *Come vestivamo*, in *Rivista d'Abruzzo*, 54 (2001).

continua da p. 19

306 d.C.). La sua nuova collocazione consentirà una custodia efficace e una migliore valorizzazione. L'Associazione aggiornerà i propri lettori sugli esiti della vicenda.

Oricola. Il 26 maggio 2007, nella sala convegni del Comune, si è svolta la celebrazione del 50° anniversario dalla morte del cittadino oricolano prof. Livio Laurenti educatore. La celebrazione è stata inserita nella cornice della "Festa della Scuola" che il Circolo didattico di Carsoli ha realizzato in Oricola. Oltre ad un centinaio di scolari erano presenti le autorità civili e militari, il Preside dell'Istituto Comprensivo di Carsoli, il Preside del Circolo didattico di Carsoli ed anche, in veste di soci della *Lumen*, il prof. A. Bernardini, il prof. B. Barp, la maestra P. M. L. Tabacchi. La giornata si è svolta in varie fasi. Nella prima parte è stata presentata la biografia del prof. L. Laurenti, illustrata dall'autore don Fulvio Amici; dopo, alunni e docenti hanno percorso il centro storico con soste alle fontane per il recupero della "Memoria storica dell'Acqua". Altra sosta in Piazza S. Salvatore, ove è stata allestita una mostra dei lavori tematici realizzati dagli alunni. La cerimonia è proseguita in Piazza Livio Laurenti con una sorta di reintitolazione della stessa mediante scoprimento della lapide. Al termine vi è stata l'intitolazione del Belvedere di Via Roma alla memoria di Carmelo Maggio, per aver salvato la cittadina dalla rappresaglia nazista nella seconda guerra mondiale.

Carsoli. Il 27 maggio 2007, presso la sala convegni dell'Hotel "Le Sequoie" ha avuto luogo il convegno, sostenuto da numerosissimi sponsor istituzionali e privati, dedicato a "L'acqua: una risorsa non infinita". I lavori, cui ha partecipato anche la *Lumen*, sono stati aperti dal Presidente del comitato organizzatore il dr. L. Camerlengo, dal dr. A. Marcangeli, Presidente di "Africharambee" e dalle autorità presenti. La sezione CAI di Carsoli, con Eligio Eboli e la geologa Anna Veroli, ha contribuito con lezioni in aula e visita guidata alla mola di Vivaro Romano. Al centro del convegno la lettura delle riflessioni scritte dai bambini della scuola africana e di quella di Carsoli. Sono intervenuti il prof. A. Liberatore del C.N.R. Roma, il prof. R. Lembo del Comitato italiano del manifesto del contratto mondiale dell'acqua, la dott.ssa M.P. Giorgi per Poste Italiane, l'ing. G. Venturini del Servizio acque e demanio idrico, il sig. S. Iacutone del Consorzio bonifica ovest bacino Liri-Garigliano, l'ing. S. Iaco-

continua a p. 32

Aggiornamenti al catalogo dei bombardamenti nell'area marsicana (1943-44)

L'argomento dei bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale nell'area Carseolana e, più in generale, nella Marsica, è già stato trattato sulle pagine di questa miscellanea (1). Riprendiamo l'argomento pubblicando i dati acquisiti presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma (ACS) e presso l'Archivio di Stato di L'Aquila (ASA). Li raccogliamo nella tabella sottostante e forniamo un piccolo resoconto per l'intera provincia aquilana. Per favorire la lettura degli eventi li ab-

Località	Data	Ora	Forze	Obiettivo/i e danni	Ordigni
Avezzano (2)	04.11.1943	07.00	alcuni aerei	I due alberghi principali, abitazioni civili, scalo ferroviario; danni di una certa entità, nessuna vittima	Mitragliamenti, spezzoni incendiari
ivi (2)	05.11.1943	21.40	n.i.	Zuccherificio, distillerie, malterie; danni lievi	Sganciate 3 bombe medio calibro
ivi (2)	06.11.1943	08.22 13.35 14.00	3 ondate	Scalo ferroviario; danni rilevanti, 2 militari tedeschi feriti	Mitragliamenti
ivi (2)	14.11.1943	07.25	n.i.	Scalo ferroviario e adiacenze; danni: 2 locomotive, 1 locomotore, un vagone ospedale, 10 militari tedeschi feriti	Mitragliamenti
ivi (2)	08.12.1943	12.15 14.30	12 aerei in 3 ondate	Scalo ferroviario, abitato; danni gravi alla ferrovia; abitato: 10 abitazioni crollate, 50 danneggiate, 10 morti e 50 feriti civili	Cento bombe medio/ piccolo calibro e spezzoni sullo scalo, 30 bombe sull'abitato
ivi (2)	09.12.1943	08.20 11.00	idem	Scalo ferroviario, vie cittadine; danni alla ferrovia, nessuna vittima	Mitragliamenti
ivi (3)	12.01.1944	12.00 12.40	2 ondate	Ala sinistra della cattedrale, corpo dell'edificio centrale della stazione ferroviaria e abitato vicino; danni allo scalo, 15 civili feriti	Bombardamento
ivi (4)	16-18.1.1944	n.i.	50 aerei	Scalo ferroviario e abitato vicino; gravi danni al carcere e ad una chiesa; 14 morti e 50 feriti civili, 3 milioni di danni	Sganciate 200 bombe medio/grosso calibro
Civitella Roveto (4)	29.02.1944	09.40	aerei	Centro abitato, 1 morto e 3 feriti civili, 1 morto militare	Alcune bombe
Collelongo (4)	03.03.1944	mattino	aerei	Centro abitato, 11 morti e 30 feriti civili, 4 fabbricati distrutti, 10 danneggiati, 2 lievi danni, necessari soccorsi per 200.000 lire	Trenta bombe medio calibro
Capistrello (4)	07.03.1944	10.00	6 aerei	Automezzi sostanti nell'abitato, alcuni danneggiati	Mitragliamenti
ivi (4)	15.03.1944	21.00	aerei	Ferrovia e dintorni stazione, senza danni	Razzi luminosi, 4 bombe
ivi (4)	16.03.1944	15.00	6 spitfire	Autocolonna rifornimenti (benzina e farina), incendiati 3 mezzi	Mitragliamenti, spezzoni
Avezzano (5)	01.04.1944	20.40	4 aerei	Centro abitato, incendiate stalle e 2 fienili in via Sirente	Lanciati spezzoni incendiari
ivi (5)	03.04.1944	21.00	12 aerei	Centro abitato, colpite 5 case nei pressi di piazza Risorgimento	Lanciati 50 spezzoni incendiari
ivi (5)	08.04.1944	18.30	18 aerei	Periferia abitato (v. Nova, v. del Pereto, v. Fucino), 2 mucche uccise e 1 ferita, 1 ferito civile	Mitragliamenti
ivi (5)	15.04.1944	21.30	4 aerei	Periferia abitato (tenuta Gallese), 1 cascinale distrutto	Quattro bombe medio calibro
ivi (5)	15.04.1944	22.00	3 aerei	Centro abitato (rione Sant'Andrea), lievi danni a 10 fabbricati	Tre bombe medio calibro, vari spezzoni
ivi (6)	24.04.1944	06.50	12 aerei	Scalo ferroviario e adiacenze, località Monte d'Oro e rione S. Simeo (superiore); danneggiati: scambi ferrovia, stabilimento Montecatini, segheria Vendittelli, magazzino Giorgetti, 5 case e una cisterna con glicerina; 3 feriti civili	Dodici bombe medio calibro, mitragliamenti
ivi (7)	25.04.1944	14.20	12 aerei	Rione ex Concentramento (v. L. De Blasis), piazza Malta (piazzale esterno alla stazione ferroviaria), v. Monte Velino, il Corso (già corso Umberto I); 4 edifici distrutti, 12 danneggiati, colpiti i binari, 1 morto e 1 ferito tra i tedeschi	Venti bombe medio calibro, spezzoni, mitragliamenti
ivi (7)	25.04.1944	14.45	12 aerei	Centro abitato (v. Garibaldi e il Corso), periferia nord-ovest; lievi danni ai fabbricati e alle strade	Varie bombe medio calibro, mitragliamenti
ivi (8)	28.04.1944	08.40	6 aerei	Zuccherificio e adiacenze; distrutti 2 padiglioni e i magazzini, 2 padiglioni danneggiati; 2 morti e 8 feriti civili	Otto bombe medio calibro, mitragliamenti
ivi (9)	30.04.1944	12.00	7 aerei	Zuccherificio, centro abitato e periferia; distrutto deposito merci e rimessa automezzi dello zuccherificio più fabbricati adiacenti; abitato: colpita v. Roma, piazza Malta, piazza Torlonia e v. XX Settembre, danni lievi ai fabbricati; 1 morto, 2 feriti gravi e vari leggeri tra i militari tedeschi; 1 ferito civile; incendiato un autocarro civile	Quattordici bombe medio calibro, spezzoni, mitragliamenti

Villa Vallelonga (10)	02.05.1944	11.00	aerei	Periferia abitato, senza danni	Sganciate 3 bombe
ivi (10)	03.05.1944	18.00	8 aerei	Stazione di Prezza, distrutto fabbricato	Bombe
Avezzano (11)	05.05.1944	21.30	3 aerei	Centro abitato (piazza Cavour, v. Fucino, rione S. Andrea); incendiata 1 stalla	Spezzoni e 25 piastrine incendiarie (12)
ivi (13)	10.05.1944	01.30	3 aerei	Centro abitato (v. Garibaldi, v. M. Colonna, v. Vicenne, v. Solferino) e campagna; danneggiati gravemente 4 fabbricati e molti altri in modo lieve, colpita conduttura acqua potabile nel rione Cupello, incendi in campagna; danni stimati lire 600.000	Spezzoni, alcuni incendiari
ivi (14)	11.05.1944	23.30	3 aerei	Pendici monte Salviano, danni lievi a 1 casolare e ad 1 villa stimati 40.000 lire	Sganciate 5 bombe medio calibro e vari spezzoni incendiari
ivi (15)	15.05.1944	n.i.	n.i.	n.i.	n.i.
ivi (16)	20.05.1944	22.30	3 aerei	Centro abitato (v. Napoli); danneggiati 3 fabbricati, distrutta una stalla, ucciso del bestiame; 2 feriti civili, 1 morto e 1 ferito tra i tedeschi; danni stimati L. 150.000	Quindici spezzoni incendiari
ivi	22 e 23 05.1944			Evento già segnalato (17)	
ivi (18)	27.05.1944	n.i.	n.i.	n.i. (ultimo bombardamento, l'85°)	n.i.

biamo disposti in ordine cronologico affiancandoli dai riferimenti d'archivio.

Michele Sciò

1) *Il foglio di Lumen*, 9 (2004), pp. 17, 20-23; 12 (2005), p. 13.

2) ASA, *Prefettura*, serie II, versamento IX, b. 136. Comunicazione del Prefetto di L'Aquila alla Direzione Generale Servizi di Guerra (12.12.43). È il primo attacco aereo su Avezzano.

3) *Ibidem*, comunicazione del commissario prefettizio del comune di Avezzano al capo della provincia (12.01.44). Già indicato l'attacco delle ore 12.40.

4) ACS, M.I., D.G.P.S., Div. Affari Generali e Riservati, *Il Guerra Mondiale*, cat. A5G, b. 76, fascicolo provincia di L'Aquila. Indicati in precedenza gli eventi del 16 e 17, ma non quello del 18.

5) ASA, *Prefettura*, cit., informazione del commissario prefettizio del comune di Avezzano alla Prefettura del 21.04.44.

6) *Ibidem*, informazione del commissario prefettizio del comune di Avezzano alla Prefettura del 24.04.44.

7) *Ibidem*, informazione del commissario prefettizio del comune di Avezzano alla Prefettura del 25.04.44.

8) *Ibidem*, informazione del commissario prefettizio del comune di Avezzano alla Prefettura del 28.04.44. L'evento fu già segnalato e lo ripresentiamo perché il nuovo documento lo descrive con piccole varianti, anche se poco significative.

9) *Ibidem*, informazione del commissario prefettizio del comune di Avezzano alla Prefettura del 30.04.44.

10) Vedi nota 4.

11) ASA, *Prefettura*, cit., comunicazione del commissario prefettizio del comune di Avezzano alla Prefettura del 06.05.44.

12) Per queste piastrine si veda *il foglio di Lumen*, 17 (2007), speciale *Documenti e Ristampe*, p.21.

13) ASA, *Prefettura*, cit., informazione del commissario prefettizio del comune di Avezzano alla Prefettura del 10.05.44.

14) *Ibidem*, informazione del commissario prefettizio del comune di Avezzano alla Prefettura del 12.05.44.

15) *Ibidem*, dichiarazione del Prefetto del 21.07.44 per il pagamento delle indennità di legge al personale del comune di Avezzano. Nel documento si segnala questa data senza fornire altri dettagli.

16) *Ibidem*, informazione del commissario prefettizio del comune di Avezzano alla Prefettura del 21.05.44.

17) Segnalammo già questi attacchi, li riprendiamo in esame per i nuovi documenti trovati in ASA, *Prefettura*, cit., b. 143. Nel primo (29.08.44), il Provveditore agli Studi di L'Aquila, scrivendo al

Aggiornamento del catalogo dei bombardamenti nella provincia di L'Aquila (1943-44) (19)

Eventi	1-20 Novembre '43	Marzo '44
Allarmi senza sorvolo	n.i.	46
Allarmi con sorvolo	n.i.	81
Mitragliamenti	2	Accertati 16 oltre quelli non verificati
Bombardamenti	2	13
Spezzonamenti	n.i.	n.i.
Centri colpiti	n.i.	n.i.
Morti civili	13	13
Feriti Civili	14	49
Morti militari	n.i.	5
Feriti militari	n.i.	13
Danni materiali	2 fabbricati rurali crollati, altri danneggiati; danni agli impianti ferroviari	Case distrutte 68, danneggiate 116, edifici danneggiati 4
Stima dei danni (lire)	civili 850.000, ferroviari 30.000	21 milioni

Prefetto, ne parla genericamente. Nel secondo, una lettera inviata dal sindaco di Avezzano Rolando Spina al Prefetto (18.09.44), si ricordano queste due incursioni per la loro intensità e si dice che la prima fu compiuta da 400 "fortezze volanti", la seconda da 750. Su questi numeri nutriamo qualche dubbio. Nella stessa lettera si

dice che i militari tedeschi lasciarono il comune l'8 giugno 1944.

18) La data e la cronologia delle incursioni sono nella lettera dello Spina (vd. nota 17).

19) L'aggiornamento è tratto dall'ACS (vd. nota 4), per i mesi da gennaio a maggio '44, vd. *Il foglio di Lumen*, 9 (2004), p. 23.

segue da p. 30

Carsoli, Complesso Monumentale di Colle S. Angelo. L'Associazione Culturale *Lumen*, nella primavera del 2006, ha incoraggiato una indagine archeologica nell'area del *Castrum Sancti Angeli* della Carsoli me-dievale, identificata nella toponomastica odierna con *Largo del Forte*. I risultati parziali delle indagini, svolte in un limitato contesto preso a campione dall'archeologa Luchina Branciani, sono stati pubblicati nel n. 15 (2006) di questa miscelanea alle pp. 3-6.

Da parte sua l'Associazione deve purtroppo rilevare l'assenza di interventi anche minimi sul complesso, mentre si riscontra un evidente progressivo degrado in alcuni settori dello stesso. Due esempi di degrado, ancora presenti nel mese di giugno, i due torrioni circolari sul fronte

est della cinta muraria sovrastati da piante infestanti ed ammassi di rifiuti che deturpano via del Castello e via M. Galli (qui la strada pubblica è utilizzabile solo per un terzo). Per i due casi citati si auspica che l'Amministrazione comunale abbia già previsto degli interventi correttivi. L'Associazione, nell'ambito delle proprie finalità statutarie, intende riportare all'attenzione pubblica le esigenze di tutela e valorizzazione dell'area e come sua iniziativa ha preparato una pubblicazione dedicata alla riscoperta ed alla salvaguardia del Complesso Monumentale di Colle S. Angelo. La pubblicazione di circa 80 pagine, con ampio apparato illustrativo, sarà messa a disposizione dei lettori e dei soggetti interessati entro il prossimo autunno.

Dossier Livio Laurenti

Nuovi documenti ed informazioni per una biografia più completa

A pochi giorni dalla presentazione della breve biografia dell'illustre cittadino di Oricola, quaderno di Lumen n. 23, risulta utile integrare quanto già contenuto nel fascicolo con materiale pervenuto dopo la stampa.

Innanzitutto le interessanti notizie presenti nelle pagine di un *Saluto in occasione del 50° anniversario della morte* [...] gentilmente fornitimi dal consanguineo prof. Livio Mariani (vedi pagina seguente).

Altri documenti provengono dal fondo: *Ministero Pubblica Istruzione, D.G., Personale, affari generali e amministrativi 1910-1964*; busta 100; fascicolo 601: *Laurenti Livio*.

Grazie alla gentilezza e solerzia del personale dell'Archivio Centrale di Stato di Roma e della dr.ssa Paola Nardecchia, che di nuovo ringraziamo, ho potuto integrare quanto già presentato con una serie di altri documenti prima non disponibili: fra essi un prestampato, probabilmente del 1934, compilato dal Laurenti, dove, insieme a vecchie notizie se ne trovano altre finora ignote come quella riguardante la *Croce di Guerra al valor militare* che gli venne concessa con decreto reale datato Nervesa 28 ottobre 1918. La località è nota a tanti per le parole della famosa canzone *La tradotta* che andava diretta al Piave, cimitero della gioventù.

Da leggere e meditare a confronto i decreti del ministro Bigini della Repubblica Sociale Italiana (1 giugno 1944) e dell'Alto Commissario per le Sanzioni

contro il Fascismo, Ruggero Grieco (1 marzo 1945): Il primo decreta la rimozione dall'ufficio agli effetti del decreto del Duce n. 18, dell'Ispettore Centrale Laurenti Livio, l'altro ne propone la sospensione dal servizio. Tempi duri.

Sicuramente più simpatico il documento d e l 3 d i c e m b r e 1935 nel quale L i v i o d à ricevuta di un vaglia cambiario della Banca d'Italia per la somma di L. 1000 (mille) quale premio di natalità disposto in mio favore da S.E. il Capo del



Diploma di Direttore Didattico

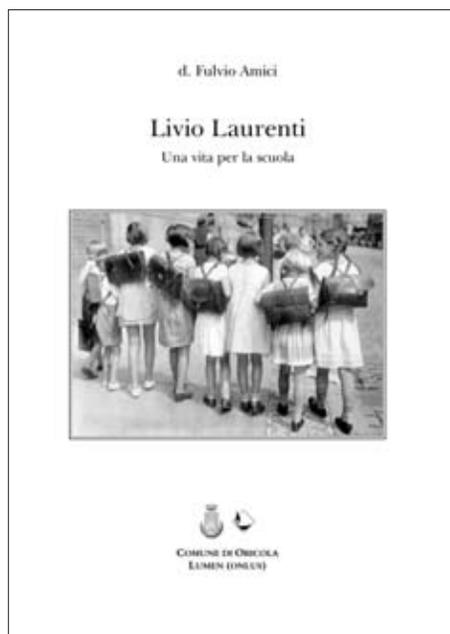
Governo. Sappiamo che l'otto luglio di quell'anno era stata battezzata la sua terza figlia Antoinella.

Da ammirare il diploma di abilitazione all'ufficio di *Direttore Didattico* del 31 marzo 1929, ma sicuramente più importante il documento del Ministero delle Finanze del 27 novembre 1935 che ci permette di sapere che Livio insegnò nel comune di Pereto dal 1° novembre 1908 al 30 settembre 1910; in quello di Rocca di Botte dal 1° ottobre 1910 al 23 settembre 1919, nel Governatorato di Roma dal 24 settembre 1919 al 31 dicembre 1933. Poi una novità assoluta, almeno per il sottoscritto: *Si fa presente inoltre che il funzionario in parola dal 1° Ottobre 1906 al 1° marzo 1908 prestò servizio presso la Scuola Pontificia Mastai in Roma ... Al Viale del Re*. Lo zio Giacinto De Vecchi Pieralice, ben conosciuto in Vaticano,

non aveva tardato a trovargli un posticino di lavoro, riconosciuto in seguito anche dallo stato italiano.

Con il decreto del 1 aprile 1954 apprendiamo che avendo *compiuto 65 anni d'età e 40 di servizio utile a pensione... viene collocato a riposo, d'ufficio, per avanzata età ed anzianità di servizio*. Nell'ultimo documento, di suo pugno, accusa ricevuta del *Diploma di Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana*; è del 21 novembre 1955 e si firma "Livio Laurenti, Ispettore Centrale a Riposo". Solo dalla scuola naturalmente!

Una notizia informale dell'ultimo momento. Pare si sia conclusa in Vaticano la causa di beatificazione del cugino di Livio,



Monografia dedicata a Livio Laurenti



Livio Laurenti e Livio Mariani

Saluto in occasione del 50° anniversario della morte di Livio Laurenti, 27 maggio 2007

Con molto piacere propongo di aggiungere una breve annotazione ai tanti meriti noti del professor Livio Laurenti, annotazione che riguarda direttamente le famiglie Mariani e Laurenti.

Infatti, si deve all'opera del professor Laurenti la rinascita dell'interesse per la figura di Livio Mariani, che, com'è noto, svolse un ruolo di grande rilievo nella Repubblica Romana del 1849. Livio Laurenti è un discendente del Mariani, poiché la figlia primogenita del politico e storico, Adelaide, sposò, nel 1839, Achille Laurenti; da questo matrimonio nacquero Clotilde, Filippo, Maddalena, Ersilia e Tito.

Probabilmente, grazie a questo interesse familiare per la personalità e il ruolo di Livio Mariani, il professor Laurenti diede un impulso decisivo alla ricerca e allo studio dell'attività e delle opere del nostro comune avo.

In un suo appunto il professore Laurenti, verso il 1950, lamentava che, e cito le sue parole: *sulla memoria di Livio Mariani grava un silenzio che offende a un tempo la giustizia e la storia. Niuna biografia, infatti, niuno studio è mai apparso di quella sua personalità che, per esime virtù d'uomo e di cittadino, fu ammirata e cara a molti insigni patrioti, e godette di una popolarità quale ben poche altre riuscirono ad ottenere a Roma...*

Pertanto Livio Laurenti decise di intraprendere una ricerca storica sistematica. Ma le difficoltà furono notevoli poiché, come notò, *le indagini di una ricerca storica non erano soccorse da possibili richiami e tentativi pre-cedenti.*

Quindi diresse la sua attenzione alle carte lasciate alla mia famiglia, dalla quale fu ricevuto come "zio Livio Laurenti", appellativo che, dalle nostre parti, denota affetto e rispetto allo stesso tempo. Ma anche tra i documenti di Casa Mariani trovò forti difficoltà, perché essi non erano sistemati né catalogati. A lui si deve un primo sommario ordinamento dell'Archivio Familiare Mariani, ora dichiarato "di notevole interesse storico".

In questa occasione si spinse a ricercare ed interpretare antichi documenti, tra cui la sentenza emanata a Napoli nel 1756 da lui trascritta e tradotta dalla quale si ricava la nobile tradizione familiare che, a detta del professor Laurenti, *esercitò non lieve influsso nella formazione spirituale del nostro Livio.*

Chiaramente, tra le carte, si imbatté nelle inevitabili controversie che come in tante buone famiglie dell'Ottocento si protrassero per generazioni con vantaggio solo degli avvocati.

L'interesse per Livio Mariani lo spinse a fare ricerche storiche anche sulla partecipazione del padre di Livio, Mariano, e di sua moglie Maria Giulia della Tosa, alle "insorgenze" che, negli ultimi anni del 1700, spontaneamente sorsero contro l'armata francese che aveva proclamato la repubblica giacobina a Roma. Mariano Mariani, alla testa di un gruppo di volontari, combatté strenuamente contro gli invasori francesi che portavano una cultura totalmente diversa dalla nostra tradizione, fino a rimanere ucciso nelle macchie intorno ad Oricola, mentre sua moglie, benestante proprietaria maranese, fu più volte arrestata per l'aiuto dato ai sacerdoti che non si sottoponevano alla pretese francesi. Dalle note di Livio Laurenti su questi avvenimenti nel Carseolano risulta chiara la sua profonda avversione per tutto quello che è contrario alla tradizione della fede cattolica. Egli parlava dello "sconcio tripudio" che si fece in Arsoli quando si alzò l'albero della libertà ed annotava: *e se questo tripudio ebbe, per chi l'osservava senza parteciparvi, tutte le apparenze di una pazzia collettiva, furono esecrati come nuova e ridicola empietà i matrimoni e i battesimi tolti al rito della Chiesa e celebrati dinanzi a quell'incompreso simbolo incappucciato.*

Penso che un'analisi di questo atteggiamento del professor Laurenti possa contribuire ad approfondire la conoscenza della sua personalità.

Livio Laurenti auspicava che una strada di Roma, nella zona che vide l'eroica resistenza della Repubblica Romana del 1849, fosse intitolata al patriota a ricordo del fondamentale contributo da lui dato a quella gloriosa esperienza e, grazie anche ai suoi studi questo auspicio si è avverato, come anche si è attivato un notevole interesse culturale sul ruolo e il pensiero del politico e storico, concretatosi in convegni, proprio qui ad Oricola e a Marano, nonché in studi, pubblicazioni e ristampe delle sue opere.



Lumen è anche ... andar per chiese, pievi e monasteri

Far riscoprire le bellezze architettoniche, pittoriche e naturalistiche del nostro territorio è uno dei tanti impegni di *Lumen*.

L'occasione si presenta domenica 6 maggio con la visita dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia Abruzzese, nella Piana del Cavaliere, per conoscere i due più importanti amboni: quello di Santa Maria in Cellis e quello di San Pietro a Rocca di Botte.

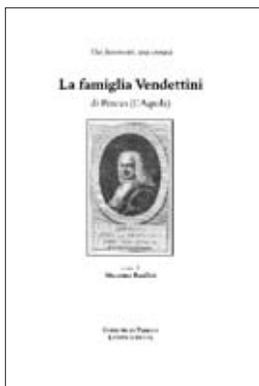
Ad accogliere i graditi ospiti c'erano: l'arch. Ziantoni e l'ing. Manfredonia a rappresentare il comune di Carsoli, la prof.ssa Licia Ippoliti che ha fatto da tramite tra le due associazioni e per la Lumen Lina Tabacchi, Luciano Del Giudice e la sua piccola Sara, Annarita Eboli e Claudio De Leoni.

L'itinerario turistico ha inizio con la visita all'interno della chiesa di Santa Maria in Cellis. La prof.ssa Gabriella Albertini ha illustrato ai presenti l'ambone, evidenziando la delicatezza scultorea nel fine lavoro della decorazione a girali vegetali che nascono da figure zoomorfe. Il manufatto ha una forma poligonale, che lo rende unico in Abruzzo, esso è stato donato alla diocesi Carseolana dall'imperatore Federico II (1194-1250). È costituito da un davanzale formato da un alternarsi di sette colonnine lisce e decorate, al centro troneggia l'Aquila Evangelica. Oggi l'ambone poggia sull'unica parete originale della chiesa ed è sorretto da tre colonnine che racchiudono un'area adibita a confessionale. Una volta terminata la spiegazione l'insegnante Tabacchi ha fornito altre notizie sulla chiesa e sul suo campanile, tra storia e leggende locali.

La seconda parte del percorso comprende la visita a Rocca di Botte, dove, ad attenderci in chiesa c'era il parroco don Renzo Meuti. La prof.ssa Albertini anche qui ha illustrato lo stupendo ambone di San Pietro che racchiude in sé tutti i canoni della scuola cosmatesca, le tipiche colonne che poggiano su leoni a sostegno del davanzale a mosaico policromo. Il magnifico ciborio e gli affreschi sono stati illustrati dal signor Luciano Del Giudice. Apprezzata da tutti la cripta di Santa Maria della Febbre per la statua della Pietà e per gli affreschi di scuola gozzoliana.

Ultima tappa è stata Santa Maria dei Bisognosi, monastero situato sul Monte Serrasecca, un complesso risalente in parte al Settecento e opera dell'arch. Fontana. Particolarmente apprezzati gli affreschi della sua cappella interna raffiguranti il Giudizio Universale, l'Annunciazione, la Visitazione, la Natività, la Venuta dei Magi, la traslazione della statua della Madonna dalla Spagna a Pereto e altri momenti della vita di Cristo, in una sovrapposizione di dipinti risalenti a quattro fasi storiche e quindi attribuite a mani differenti. Apprezzate, inoltre, la statua lignea della Madonna dei Bisognosi ed il Cro-cifisso ligneo donato da papa Bonifacio IV. Nel refettorio del convento l'ins. Tabacchi ha illustrato ai convenuti la presenza in loco dell'Associazione Lumen, che da anni opera sul territorio per ricercare fonti, reperti e notizie su antichi siti archeologici. Ha inoltre fatto dono ai presenti alcuni testi editi dall'Associazione.

Ci si augura che la collaborazione appena iniziata possa durare nel tempo con incontri sempre più proficui. Un ringraziamento particolare va alla prof.ssa Agnese Petrelli, per aver inserito nel

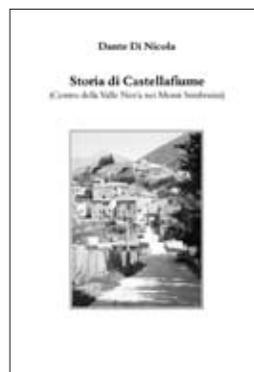


MASSIMO BASILICI, *La famiglia Vendettini di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2007, pp. 72, in 8°, illustr., s.i.p.

In questo lavoro l'autore ci parla della famiglia peretana dei Vendettini, le cui fortune ebbero origine in

Roma con Nardo Venettini seniore nel sec. XIV, mentre Vincenzo fu il primo esponente di questa casata ad essere segnalato a Pereto sin dal 1400. Da allora, per molti secoli, i discendenti si divisero tra Pereto e Roma, eleggendo a chiesa di famiglia quella di San Pietro ai piedi del paese, dove in molti furono sepolti. Come molti lavori di Massimo Basilici anche questo poggia su una vasta ricerca d'archivio e le carte trovate interessano non solo Pereto ma anche altri paesi della Piana del Cavaliere, come ad esempio Carsoli. Infatti a p. 31 del quaderno viene riportata la lettera con cui i massari delle *Celle* ringraziano Giovanni Pietro Venettini per aver ottenuto a quella *università* il privilegio di chiamarsi Carsoli e non più *Celle*.

Da segnalare anche le numerose immagini che illustrano il testo. (M. Sciò)



DANTE DI NICOLA, *Storia di Castellafiume. Centro della Valle Nerfa nei Monti Simbruini*, Avezzano 2007, pp. 320, in 8°, illustrato, s.i.p.

Una nota positiva rilevabile negli ultimi de-

cenni è la comparsa di un gran numero di pubblicazioni storiche focalizzate su singoli paesi, talvolta opera di professionisti, talaltra fatica di volenterosi tesi alla conservazione delle memorie locali facilmente deperibili in un mondo accelerato in ogni sua esperienza e manifestazione.

Così non è raro che a distanza di tempo si manifesta il bisogno di rettificare o completare quanto prodotto precedentemente permettendo alla storia dei nostri paesi di perfezionarsi e arricchirsi. Questo è quanto accaduto a Castellafiume, piccola comunità della Marsica nascosta sui monti Simbruini,

dove nel 1995 alcuni amici decidono di farsi autori del primo libro interamente dedicato al paese, edito dalla Kappamedia e stampato nel 1996 con il titolo di *Castellafiume, il mistero dell'Arunzio*, seguito, a distanza di undici anni, dal volume preparato ed edito dall'esimio prof. Dante di Nicola dal titolo *Storia di Castellafiume. Centro della Valle di Nerfa nei monti Simbruini*; che ha visto la luce nel mese di febbraio di quest'anno con una veste tipografica più modesta.

Già dal primo capitolo l'autore rivela il suo background di insegnante e di amministratore, particolarmente addentro alla farragginosa legislazione che dovrebbe salvaguardare il paesaggio, attento ai cambiamenti epocali che la piccola comunità di montagna ha dovuto affrontare nel secolo appena concluso.

Peculiare e accurata l'informazione sull'attività agricola, artigianale, boschiva, con cenni sui pascoli e sull'industria armentizia. Non manca un riferimento all'importante fenomeno migratorio subito dai due abitati formanti il comune.

Brevi i due capitoli di ricerca sulle vicende vissute dalla preistoria alla fine del XVII° secolo, più consistenti e ricchi i capitoli quarto e quinto che riguardano avvenimenti, trasformazioni e leggi dal 1700 ai giorni nostri. Di notevole interesse, nell'ultimo capitolo, i paragrafi riguardanti il *Lavoro* e l'*Istruzione*, potrebbero risultare utili a chi volesse far ricerche storiche per altre comunità similari. Per quanti invece vogliono approfondire o integrare le notizie riguardanti Castellafiume e Pagliara, sono utili i documenti riportati nelle 21 appendici, pur-troppo non sempre di facile lettura.

Del libro fa parte anche un voluminoso capitolo sesto formato da circa 60 pagine dedicate al dialetto "castellitto" e da quaranta facciate occupate da un ricco *Dizionario*. Personalmente ho goduto in modo particolare la foto in appendice 18 bis con l'autore, il compianto vescovo mons. Biagio Vittorio Terrinoni e un giovanile

17. *Dai frammenti una cronaca. Santa Maria dei Bisognosi. Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila). Le fonti*, a cura di M. Basilici. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. XI+33.
18. M. Meuti, *Le parole di Pereto. Piccola raccolta di vocaboli dialettali*, Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, pp. 51.
19. M. Basilici, S. Ventura, *Pereto: statue e statuette*, Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, illustr., pp. 44.
20. M. Basilici, *La famiglia Vendettini*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 72.
21. M. Basilici, *Pereto: le processioni*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 50.
22. M. Basilici, *Pereto: il castello*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 60.
23. d. F. Amici, *Livio Laurenti. Un vita per la scuola*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 84.

Pubblicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:

1. Guglielmo Capisacchi da Narni, *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (Anno 1573)*, a cura di Luchina Branciani, Subiaco 2005, in 8°, illustr., pp. 1583.

Pubblicazioni speciali:

1. Paola Nardecchia, *Pittori di frontiera. L'affresco quattrocentesco tra Lazio e Abruzzo*. Casamari 2001. In 8°, illustr., pp. XVII + 334.
2. Angelo Bernardini, *Attecchia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli*. Subiaco 2003. In 8°, illustr., pp. 200.
3. Paola Nardecchia, *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Car-seolano*, Subiaco 2004. In 8°, illustr., pp. X + 166.
4. Domenico Iannucci, Augusto Sindici, Poggio Cinolfo. *Storia, leggende, poesie a braccio, versi romaneschi*, ristampa a cura di Terenzio Flamini, Roma 2006, in 8°, pp. 150, illustr.

NORME PER GLI AUTORI

L'Associazione Culturale Lumen (onlus) è un'organizzazione di utilità sociale senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999. Il suo foglio informativo pubblica scritti di autori italiani e stranieri a carattere divulgativo, utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi. I lavori, d'interesse generale o locale, devono essere originali, ossia non apparsi in altre pubblicazioni, né essere in corso di stampa presso altri editori.

«Il foglio di Lumen» è una pubblicazione che viene distribuita ai soci e a chi ne fa richiesta ed è gestito da una redazione eletta dal consiglio direttivo dell'associazione Lumen.

Per agevolare i lavori di stampa gli articoli proposti devono essere realizzati con videoscrittura adatta all'ambiente IBM e compatibili (non Macintosh). Devono essere inviati alla Associazione Culturale Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ), in copia cartacea e su floppy disk, indicando il nome del programma con cui è stato prodotto il testo. L'autore, o uno di essi, dovrà indicare un recapito postale a cui inviare la corrispondenza.

Sono accettati anche dattiloscritti, ma in questo caso la pubblicazione sarà ritardata perché la redazione dovrà ricompilare il testo nelle forme volute dalla tipografia.

Per l'invio degli articoli è valido anche l'indirizzo di posta elettronica dell'Associazione.

La collaborazione s'intende a titolo totalmente gratuito.

Preparazione dei testi

Titolo. Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

Autore. Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso, accompagnato dai titoli accademici e/o professionali se si desidera.

Testo. Il testo dovrà essere redatto in cartelle (25 righe, 60 battute per riga nei dattiloscritti; o, per la videoscrittura, margini 2,5 cm, interlinea singola, carattere Times New Roman, corpo 12). Le note vanno numerate e messe alla fine del testo.

Illustrazioni. Le illustrazioni: disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. Le illustrazioni non devono superare le misure 18x24 cm., essere di buona qualità e ben leggibili. Quelle a colori saranno comunque edite in b/n. Nel caso di illustrazioni con dimensioni superiori la redazione si riserva di decidere.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

Bibliografia. Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili delle affermazioni contenute nei loro scritti. L'Associazione culturale Lumen, declina ogni responsabilità civile e penale.

Compiti della redazione

La redazione esamina il testo entro 30 giorni dal suo ricevimento e ne da comunicazione all'autore, riservandosi di chiedere delle modifiche qualora il testo non corrisponda alle caratteristiche formali sopra esposte e agli scopi dell'Associazione.

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti, ma verranno inviate agli autori n. 2 copie del fascicolo sul quale compare il loro articolo.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesti, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

Redazione per questo fascicolo: Fulvio Amici (don), Claudio De Leoni, Luciano Del Giudice, Terenzio Flamini, Sergio Maialetti, Michele Sciò

Attività dell'Associazione

Convegni: è in preparazione un incontro per l'estate 2007.

Escursioni: itinerari naturalistici e storici.

Visite guidate: musei, luoghi d'arte e siti archeologici.

Collaborazioni: con scuole, ricercatori e studenti universitari.

Biblioteca: dotata di volumi di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico.

Stampa: per la collana "i Quaderni di Lumen", sono stati già pubblicati:

1. **G. J. Pfeiffer, Th. Ashby, Carsoli.** *Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia.* Versione italiana dall'inglese a cura di F. Amici e A. Cialesi. Pietrasecca di Carsoli 1994. In 4°, illustr., pp. 36.
2. *Pia dei Tolomei a Pietrasecca.* Testo dal canto di **Giuseppe Lucantoni.** Pietrasecca di Carsoli 1997. In 4°, pp. 18.
3. **A. Zazza, Notizie di Carsoli.** Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi; a cura di: M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998. In 4°, illustr., pp. 44.
4. **B. Sebastiani, Memorie principali della terra di Roviano** (ms. dei primi decenni dell'Ottocento), a cura di M. Sciò. Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, illustr., pp. 141.
5. **A. Battisti, Piccolo dizionario dialettale di Pietrasecca,** Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, pp. 38.
6. **D. Guidi, Topografia medica del comune di Arsoli.** Da un ms. inedito di metà XIX secolo; a cura di G. Alessandri. Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 20.
7. **L. Verzulli, Le iscrizioni di Riofreddo,** Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 48.
8. **T. Flamini, Fortunia, il corpo di una santa a Poggio Cinolfo (AQ).** Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 22.
9. *Il catasto del gentilesco di Oricola (sec. XVIII),* a cura di **G. Alessandri.** Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 68.
10. *I banni del governatore baronale di Collalto Sabino (1589),* a cura di **S. Maialetti.** Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 24.
11. *Dai frammenti una cronaca. San Silvestro, Pereto (L'Aquila),* a cura di **M. Basilici.** Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 56.
12. *Don Enrico. Il cammino di un uomo.* Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 76.
13. **Luchina Branciani, Guglielmo Capisacchi ed il suo "Chronicon del Sacro monastero di Subiaco (a. 1573)".** Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 27.
14. **Michele Sciò, Livio Mariani. Note biografiche.** Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. 36.
15. **Anonimo, Vita di padre Andrea da Rocca di Botte (1585-1651),** a cura di **S. Maialetti.** Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. VII+29.
16. *Dai frammenti una cronaca. Gian Gabriello Maccaffani,* a cura di **M. Basilici.** Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. III+24.

[segue alla pagina precedente]

Immagini scomparse



Civita di Oricola, frammento architettonico dalla località *Torre degli Asini*, misure: 30x20x8 cm (foto: S. Maialetti, settembre 1986)